

RESOCONTO STENOGRAFICO

103.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**E DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'assemblea (Modifica e calendario per il periodo 2-5 dicembre 1996):		Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	
Presidente	7894	S. 1399. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale (<i>approvato dal Senato</i>) (2698)	7805
Convalida di deputati	7895	Presidente	7805, 7844, 7845, 7849, 7851 7861, 7884, 7888, 7893
Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Vascon ed altri n. 2339, Armani ed altri n. 2340, Cennamo ed altri n. 1525, Cennamo ed altri n. 1981, Armani ed altri n. 2292 e Mazzocchi ed altri n. 2526:		Armani Pietro (gruppo alleanza nazionale)	7848
Presidente	7803	Bastianoni Stefano (gruppo CCD-CDU) ...	7847 7892
Disegni di legge (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	7894	Bergamo Alessandro (gruppo forza Italia)	7819

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1996

PAG.	PAG.		
Boghetta Ugo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	7869, 7888	Rizzi Cesare (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	7866
Caruso Enzo (gruppo alleanza nazionale) .	7845 7888	Roscia Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .	7836, 7855, 7878
Caveri Luciano (gruppo misto)	7888	Santori Angelo (gruppo forza Italia) .	7812, 7874 7875, 7880, 7881, 7884, 7886, 7888
Colombo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .	7832, 7852, 7861	Soro Antonello (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	7876
Conti Giulio (gruppo alleanza nazionale) .	7875	Stelluti Carlo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	7805, 7842, 7850
Cordoni Elena Emma (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	7853, 7888	Strambi Alfredo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	7808
Duilio Lino (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	7888	Tortoli Roberto (gruppo forza Italia)	7817
Franz Daniele (gruppo alleanza nazionale)	7860	Trantino Enzo (gruppo alleanza nazionale)	7893
Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	7852 7853, 7854, 7857, 7860	Vascon Luigino (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	7882
Giordano Francesco (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	7888, 7892	Vito Elio (gruppo forza Italia)	7876
Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	7876	Missioni	7803, 7845
Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	7851 7869, 7871, 7884	Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo:	
Malavenda Mara (gruppo misto)	7814, 7857 7867, 7869, 7870, 7889	Presidente	7898
Matranga Cristina (gruppo forza Italia) ...	7887 7888, 7889	Massa Luigi (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	7897
Michielon Mauro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	7822, 7851 7852, 7854, 7855, 7856, 7858, 7859 7863, 7866, 7869, 7871, 7872, 7873 7879, 7881, 7883, 7885, 7888, 7890	Preavviso di votazioni elettroniche:	
Pampo Fedele (gruppo alleanza nazionale)	7809, 7856, 7858, 7860 7861, 7865, 7866, 7870, 7893	Presidente	7848
Pizzinato Antonio, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	7807 7842, 7851, 7877, 7888	Sul processo verbale:	
Polizzi Rosario (gruppo alleanza nazionale)	7816	Presidente	7803
Prestigiacomo Stefania (gruppo forza Italia)	7828, 7887, 7888	Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	7803
		Ordine del giorno delle sedute di domani .	7898
		Dichiarazioni di voto finale dei deputati Giorgio Gardiol, Elena Emma Cordoni e Fedele Pampo sul disegno di legge di conversione n. 2698	7900

La seduta comincia alle 9,05.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, forse si tratta solo di un mero errore materiale, ma il relatore sul provvedimento relativo all'EFIM era l'onorevole Chiamparino e non Ciamparino.

PRESIDENTE. Onorevole Guerra, il nome del relatore è scritto correttamente sul processo verbale, si è trattato di un errore di lettura.

Se non vi sono altre obiezioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Burlando, Fasino, Maccanico, Mattioli, Pennacchi, Prodi e Vigneri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quindici, come risulta

dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Vascon ed altri n. 2339, Armani ed altri n. 2340, Cennamo ed altri n. 1525, Cennamo ed altri n. 1981, Armani ed altri n. 2292 e Mazzocchi ed altri n. 2526 (ore 9,12).

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

VASCON ed altri: « Modifiche all'articolo 5 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di detenzione di uccelli per uso venatorio » (2339).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2339.

(È respinta).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

ARMANI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'Istituto nazionale di statistica » (2340).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2340.

(È approvata).

Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

CENNAMO ed altri: « Modifiche alla legge 29 luglio 1971, n. 578, ed istituzione del Consorzio denominato 'La città vesuviana' per la valorizzazione di beni culturali del territorio vesuviano » (1525).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1525.

(È approvata).

Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

CENNAMO ed altri: « Norme per il trasferimento al patrimonio disponibile dei comuni di San Sebastiano al Vesuvio e Massa di Somma di aree già demaniali per la successiva cessione a privati » (1981).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1981.

(È approvata).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

ARMANI ed altri: « Disposizioni tributarie per accelerare la ripresa economica ed incrementare l'occupazione » (2292).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2292.

(È approvata).

Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

MAZZOCCHI ed altri: « Modifiche alla legge 19 marzo 1980, n. 80, recante disciplina delle vendite straordinarie e di liquidazione » (2526).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2526.

(È approvata).

Avverto che, a seguito delle dichiarazioni di urgenza testé deliberate, il tempo a disposizione delle competenti Commissioni per riferire all'Assemblea è ridotto della metà, facendo riferimento, per le proposte già assegnate con termini ordinari, al tempo ad oggi residuo.

Discussione del disegno di legge: S. 1399.
- **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale (approvato dal Senato) (2698) (ore 9,15).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale.

Ricordo che ieri la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 510 del 1996, di cui al disegno di legge di conversione n. 2698.

Avverto altresì che, se non vi sono obiezioni, l'XI Commissione (Lavoro) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari di forza Italia e di alleanza nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore, onorevole Stelluti, ha facoltà di svolgere la relazione.

CARLO STELLUTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 510 reca disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale. Il decreto-legge in esame è stato approvato dal Senato dopo ben sedici successive reiteratezioni. Non riteniamo quindi in questa sede di ricostruire puntualmente i vari passaggi e le innumerevoli modifiche cui è stato sottoposto questo complesso provvedimento. Vale solo la pena di ricordare che questo decreto ebbe origine l'8 agosto 1994 e, alla

nona reiterazione, il 4 dicembre 1995 il decreto-legge n. 515, data la complessità, l'articolazione delle tematiche trattate e l'entità che il provvedimento via via assunse, il Governo ritenne opportuno dividere il testo in due diversi decreti, anche per attribuire a ciascuno un contenuto più omogeneo.

Il primo recava norme relative all'attivazione dei lavori socialmente utili, disposizioni in materia di cassa integrazione e mobilità, di contratti di riallineamento contributivo, di finanziamento dei patronati. Nel secondo decreto vennero inseriti provvedimenti relativi al collocamento, al lavoro agricolo, ai tirocini formativi, alla promozione del lavoro autonomo nel Mezzogiorno, ai piani di inserimento dei giovani nelle aree ad alto tasso di disoccupazione, al reimpiego del personale con qualifica dirigenziale, alla cooperazione. Alcuni articoli di quest'ultimo decreto - il decreto-legge n. 511 del 1996 - ancora vigente e di improbabile approvazione prima della scadenza, sono stati inseriti dal Senato nel provvedimento in discussione, il decreto-legge n. 510 del 1996.

L'articolo 1 contiene disposizioni per l'attivazione dei lavori socialmente utili e l'integrazione della dotazione finanziaria del fondo per l'occupazione, disposizioni che, in attesa di una più organica disciplina in materia, mirano a rendere più agevole e snello il ricorso all'istituto che, come è noto, prevede che le commissioni regionali per l'impiego possano utilizzare temporaneamente i lavoratori in cassa integrazione speciale o in mobilità per opere o servizi di pubblica utilità, ponendo a carico della pubblica amministrazione la differenza fra trattamento di integrazione e retribuzione piena.

L'articolo 2 contiene una serie di misure di carattere previdenziale, relative ad alcuni fondi particolari (come, ad esempio, il fondo degli spedizionieri doganali), il differimento dei termini dei prepensionamenti del settore siderurgico, dei lavoratori dell'amianto e misure di carattere assicurativo, come quelle per i mandatari

della SIAE, del personale dell'Ente ferrovie società per azioni ed altri provvedimenti ancora.

L'articolo 3 prevede a garantire una nuova proroga della cassa integrazione speciale per i dipendenti GEPI e INSAR, ampliando la tipologia delle iniziative assumibili dalle due società finalizzate ad un miglior perseguimento dei propri compiti istituzionali di reimpiego del personale.

L'articolo 4 contiene, tra l'altro, una lunga serie di disposizioni in materia di interventi a sostegno del reddito, emanate in attuazione delle intese tra le parti sociali ed il Governo nel novembre del 1994 e la prosecuzione temporanea di interventi a difesa del salario, giunti a scadenza, per favorire la possibilità di rioccupazione.

L'articolo 5 riapre invece i termini per la stipula dei contratti di riallineamento contributivo, stabilendo un piano graduale di elevazione delle retribuzioni basse fino al raggiungimento dei livelli contrattuali previsti.

L'articolo 6 stabilisce norme in ordine ai trattamenti di cassa integrazione speciale per crisi aziendale, disponendo che possa essere corrisposta in un'unica soluzione in coincidenza con l'utilizzo di strumenti di gestione degli esuberanti alternativi alla mobilità; modifica la disciplina dei contratti di solidarietà, in modo da allargarne la platea dei fornitori; detta disposizioni relative ai contratti di lavoro a tempo parziale, incentivandone l'utilizzo.

L'articolo 7 proroga il termine della gestione temporanea delle miniere carbonifere del Sulcis da parte della società del gruppo ENI, attribuendo ad essa le risorse per l'attuazione del programma di riattivazione del bacino carbonifero.

L'articolo 8 reca norme in materia di ripartizione del finanziamento degli istituti di patronato, autorizzati ad esercitare gratuitamente l'assistenza e il patrocinio dei lavoratori per il conseguimento delle prestazioni previdenziali.

L'articolo 9 contiene disposizioni diverse in materia di personale ed in ma-

teria previdenziale, portando a soluzione una serie di problemi sorti in una difficile fase di riforma degli strumenti di gestione del mercato del lavoro e del sistema previdenziale.

L'articolo 9-bis recepisce, con modifiche, l'articolo 1 del decreto-legge n. 511, che modifica la disciplina del collocamento ordinario, dando la facoltà al datore di lavoro di procedere all'assunzione, sostituendo il nulla osta preventivo con una comunicazione da farsi entro cinque giorni alla sezione circoscrizionale per l'impiego e portando a conoscenza del lavoratore i contenuti del contratto stipulato che risultano dal libro matricola.

L'articolo 9-ter riproduce integralmente l'articolo 2 del decreto-legge n. 511, che definisce per il settore agricolo una specifica e più semplice disciplina in materia di assunzioni, di comunicazione e di registrazione nel libro matricola.

L'articolo 9-quater definisce i criteri e le modalità di tenuta del registro di impresa nel settore agricolo, al fine di registrare i dati relativi ai lavoratori assunti, fornendo così indicazioni utili all'accertamento dei contributi previdenziali versati, come contenuto nell'articolo 3 del decreto-legge n. 511.

L'articolo 9-quinquies riproduce l'articolo 4 del decreto-legge n. 511, introducendo un sistema di rilevazione della manodopera occupata in agricoltura mediante elenchi nominativi predisposti dall'INPS sulla base delle dichiarazioni fatte dalle imprese; reca poi disposizioni relative alla piccola colonia e alla compartecipazione familiare.

L'articolo 9-sexies riprende l'articolo 6 del decreto-legge n. 511 e definisce le procedure, l'organizzazione e l'assegnazione del personale relativamente alla soppressione del Servizio per i contributi agricoli unificati.

L'articolo 9-septies riproduce l'articolo 8 del decreto-legge n. 511 e prevede, al fine di favorire il lavoro autonomo nel Mezzogiorno, di affidare alla Società per l'imprenditorialità giovanile la selezione, il finanziamento e l'assistenza tecnica di progetti posti in essere da lavoratori in

cerca di prima occupazione o da disoccupati, autorizzandone la relativa spesa.

L'articolo 9-*octies*, riproducendo l'articolo 9 del decreto-legge n. 511, prevede la realizzazione da parte del Ministero del lavoro di piani mirati all'inserimento professionale di giovani iscritti nelle liste di collocamento nelle aree ad alto tasso di disoccupazione.

Infine, l'articolo 9-*novies* riproduce l'articolo 7 del decreto-legge n. 449 del 1996 e ridetermina le unità ammesse al prepensionamento nel settore siderurgico, utilizzando le risorse accantonate nella legge finanziaria dello scorso anno.

Data la particolarità di questo decreto-legge, caratterizzato da una notevole quantità di provvedimenti che ormai hanno da tempo esplicitato i loro effetti, e date anche le scadenze temporali contenute in molti di essi, dopo l'approvazione del Senato il presupposto di urgenza dell'approvazione definitiva ne risulta esaltato, tenuto conto altresì che la scadenza è prevista per il 1° dicembre prossimo venturo.

Ben tre Governi si sono cimentati con questo provvedimento, cioè il Governo Berlusconi, il Governo Dini ed ora il Governo Prodi, utilizzandolo spesso come strumento per interventi di emergenza in una fase molto travagliata della vita economico-produttiva ed occupazionale del paese. Dopo la giusta sentenza della Corte costituzionale con la quale è stata dichiarata l'illegittimità della reiterazione dei decreti-legge, il provvedimento in discussione potrebbe sembrare ancor più in controtendenza. Tuttavia, nel nostro ordinamento, in assenza di strumenti e regole efficaci per legiferare in tempo reale, il decreto-legge in esame ha svolto una funzione sociale di indiscutibile rilevanza, fornendo strumenti per la gestione di una profonda crisi occupazionale legata ad un'altrettanto intensa fase di cambiamento della struttura produttiva.

Il presente decreto recepisce e consolida intese tra le parti realizzate durante la vigenza dei Governi già citati. Vi è quindi un obbligo morale di portare a termine l'iter del provvedimento, che coin-

volge la vita di centinaia di migliaia di lavoratori e di qualche migliaia di imprese. Noi tutti ci auguriamo, per il senso di responsabilità che contraddistingue questo Parlamento, che in futuro si superi la logica di provvedimenti di emergenza e che il Parlamento possa essere messo in condizioni di svolgere appieno il proprio ruolo con efficacia, rapidità e profondità di analisi. Ci auguriamo, infine, che si possa addivenire in tempi ragionevolmente brevi ad una significativa semplificazione e ad un riordino di tutta la materia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANTONIO PIZZINATO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido le considerazioni svolte dal relatore, onorevole Stelluti, e mi limiterò pertanto a fare alcune brevi osservazioni solo per sottolineare l'esigenza di convertire definitivamente in legge il decreto-legge n. 510, che è giunto alla sua sedicesima reiterazione.

In primo luogo, con tale decreto-legge si consolidano i contenuti di pattuizioni tra le parti sociali avvenute con la partecipazione del Governo e riguardanti processi di riorganizzazione, ristrutturazione e crisi aziendali, industriali e settoriali che hanno coinvolto, con varie misure di sostegno al reddito, centinaia di migliaia di lavoratori e migliaia di imprese. In secondo luogo, si consolidano l'architettura di riforma del collocamento in agricoltura ed il superamento del nulla osta per l'avvio al lavoro, misure che hanno già riguardato l'avvio al lavoro di milioni di lavoratori e che hanno portato a modificare le strutture dei servizi dell'impiego del Ministero del lavoro.

In terzo luogo, il decreto-legge al nostro esame consolida la normativa riguardante i lavori socialmente utili, che vede nel solo corrente anno circa 100 mila giovani disoccupati di lunga durata o lavoratori in cassa integrazione e mobilità impegnati nella realizzazione di alcune migliaia di progetti di lavori socialmente

utili. In quarto luogo, il provvedimento contiene numerose norme di carattere previdenziale o relative a vari aspetti inerenti ai rapporti di lavoro e previdenziali che, se non consolidate, renderebbero di nuovo incerte le posizioni e i rapporti previdenziali e di lavoro di centinaia di migliaia di lavoratori.

Si tratta, in conclusione, di un insieme di norme frutto dell'azione svolta dai Governi nei negoziati tra le parti sociali negli ultimi quattro anni, all'epoca in cui erano Presidenti del Consiglio Ciampi, Berlusconi, Dini e, da ultimo, Prodi. Nel corso dell'esame del decreto-legge al Senato, la Commissione lavoro ha approvato all'unanimità un ordine del giorno con cui si proponevano sei modifiche tenendo conto dei suggerimenti e delle proposte sia della maggioranza sia della minoranza; cinque di tali modifiche sono state recepite nel testo attualmente in esame, al quale sono stati apportati anche dei miglioramenti. Infine, anche sulla base di una proposta che era stata avanzata dai gruppi di opposizione al Senato, si è introdotta una norma che impegna il Governo a presentare entro un anno una nuova legge quadro che ridefinisca complessivamente le attività dei lavori socialmente utili e di pubblica utilità.

Per l'insieme di queste considerazioni, onorevoli deputati, il Governo auspica l'approvazione del provvedimento nel testo pervenuto dal Senato affinché, alla sedicesima reiterazione, sia finalmente convertito in legge.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Strambi. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. Svolgerò alcune brevi considerazioni per esprimere il parere favorevole del gruppo di rifondazione comunista all'approvazione del provvedimento. Ciò detto, non è possibile sottacere perplessità e riserve sia di metodo sia di merito su singoli punti del provvedimento, del resto già espresse in Commissione.

Le riserve di metodo sono legate al fatto che, come ha già detto il relatore, siamo in presenza della riproposizione di

una pratica legislativa che in nome dell'urgenza giustappone norme sacrosante ed ineludibili con altre che a parer nostro meriterebbero una discussione ed un percorso più meditati, un confronto di merito più approfondito. Il problema che dobbiamo affrontare è che con questo provvedimento stiamo decidendo della vita e delle condizioni di lavoro (o, in alcuni casi, di non lavoro) di centinaia, se non migliaia, di cassintegrati, di lavoratori in mobilità, di disoccupati di lunga durata, vale a dire quei settori più deboli del mondo del lavoro di cui rifondazione comunista vuole rappresentare esigenze ed interessi.

La discussione che si è svolta finora mi ha dato l'impressione che spesso non si abbia piena consapevolezza di ciò di cui si sta parlando. Si è parlato, per esempio, di assistenzialismo; ricordo che ai programmi di lavoro socialmente utile accedono lavoratori cassintegrati o in mobilità diffusi in tutta Italia, la cui percezione di reddito più favorevole ammonta per il 1996 al massimo ad un milione 300 mila lire. A tali lavoratori si permette, lavorando, di integrare la differenza tra quanto percepiscono e quanto riceverebbero se lavorassero. Questo dato, a nostro parere, fa premio su tutto. È evidente — lo ha già ricordato il sottosegretario Pizzinato — che tutta la materia dei lavori socialmente utili andrà ripensata e rivista. In proposito il Governo si è impegnato a presentare entro un anno un provvedimento di riordino complessivo.

È vero che nel decreto-legge n. 510 già approvato dal Senato, noto come decreto sui lavori socialmente utili, sono stati inseriti, con un'operazione discutibile, anche spezzoni dell'ex decreto-legge n. 499 (nella parte relativa al settore siderurgico) e parti consistenti dell'ex decreto-legge n. 511 (articoli 1, 2, 3, 4, 6 e 8, corrispondenti oggi all'articolo 9-bis). È soprattutto con riferimento alla parte relativa all'ex decreto-legge n. 511 sui contributi in agricoltura che vorrei esprimere qualche rilievo.

In Commissione lavoro su queste disposizioni si era registrato, attraverso un

notevole impegno, un accordo significativo fra tutte le parti politiche per apportare modifiche che, a parere dei commissari, rappresentavano un punto di equilibrio ed una soluzione quanto meno meritevole di attenzione. Quello che va sottolineato in termini negativi è che di tutto questo lavoro nel testo presentatoci dal Governo non c'è traccia e che il Governo non ha tenuto in alcun conto la necessità di un approdo comune, il che lascia quanto meno perplessi.

Detto questo, espresse le riserve del caso e con l'auspicio, come è già stato detto, che venga a cessare definitivamente la pratica di provvedimenti di questo tipo, per la quantità dei lavoratori interessati e per la rilevanza e l'urgenza di trovare soluzione a problemi per altra via insolubili, confermo la posizione favorevole del gruppo di rifondazione comunista all'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, se mancasse la prova — e non credo manchi — che il Parlamento di fatto è espropriato delle sue prerogative, questo decreto offre tale prova; anzi, il decreto-legge n. 510 conferma la volontà della maggioranza di evitare utili confronti e quella del Governo di imporre le proprie scelte a colpi di voti di fiducia.

Al Senato, come si sa, sull'atto al nostro esame il Governo ha posto la questione di fiducia, evitando così il dibattito ed il confronto sulla complessa materia oggetto dalla nostra discussione. Siamo certi che se si fossero privilegiati il confronto e gli emendamenti dell'opposizione (e non solo dell'opposizione) al decreto-legge, lo stesso avrebbe potuto trovare il necessario miglioramento.

Così purtroppo non è stato. Sicché è quanto mai singolare affermare, come hanno sostenuto taluni esponenti della maggioranza al Senato, che alcuni emendamenti avrebbero potuto migliorare la sostanza, ma, ahimè, il Governo con la

richiesta di fiducia non ha consentito che si perseguisse questo obiettivo. È veramente singolare l'atteggiamento della maggioranza che, pur riconoscendo la validità di talune modifiche, vota il decreto perché costretta dal voto di fiducia. Questa scelta in ogni caso conferma e comprova i limiti del provvedimento e la necessità, nonché l'utilità, che lo stesso sia emendato.

Con questa convinzione, signor Presidente e signor sottosegretario, abbiamo presentato alcuni emendamenti, convinti come siamo che il decreto-legge n. 510 nella sua complessità ed articolazione si limita soltanto a sanare situazioni pregresse, senza ipotizzare indicazioni valide per inserire la materia entro la più ampia sfera delle politiche di sviluppo.

Vogliamo sperare che le ventilate aperture poste in essere dalla maggioranza trovino in quest'aula e su questo decreto il necessario risvolto ed il conseguente atteggiamento del Governo. Allo stato attuale, siamo costretti a registrare la solita fretta, la consueta superficialità e confusione, nonché l'arroganza di sempre. Se è vero, infatti, che al Senato il Governo ha posto la questione di fiducia, alla Camera addirittura è mancato il solito iter: basti pensare che su una materia così complessa ed articolata la Commissione di merito non è stata posta nelle condizioni di approfondirne la sostanza, e non certamente, signor Presidente, per colpa della Commissione; così come i singoli gruppi sono stati costretti a presentare direttamente in aula i propri emendamenti senza alcun approfondimento. Qui sì, la maggioranza si è blindata, privilegiando la velocizzazione dell'iter per pervenire subito alla votazione anziché migliorare la sostanza del decreto.

Eccoci qui, quindi, solo per atto dovuto, giacché il decreto-legge rischia di decadere e guai a permettersi di chiedere qualche modifica, pena l'accusa di irresponsabilità e di sabotaggio di norme che, a sentire il sottosegretario Pizzinato, riguarderebbero milioni di famiglie. È vero, è un decreto che interessa molte famiglie; ma quelle famiglie si attendevano norme risoltrici dei loro problemi.

Questo decreto-legge, signor rappresentante del Governo, alimenta le illusioni dei giovani, crea le delusioni dei cassaintegrati e l'amarezza dei lavoratori in mobilità.

La blindatura, se così sarà, di questo provvedimento non offenderà soltanto la dignità di quest'aula e il ruolo dei singoli parlamentari: lo stesso decreto è al limite della sua legalità per aver voluto assorbire in esso una serie di norme che niente hanno a che vedere tra loro. Leggendo la relazione della Commissione bilancio del Senato, le elargizioni — così come si intravedono nel decreto — non trovano coperture adeguate; per taluni articoli si chiede addirittura l'intervento del Governo al fine di chiarire diversi aspetti e coperture.

Nella recente discussione sulla manovra di bilancio molti emendamenti sono stati dichiarati irricevibili per estraneità di materia; avremmo voluto che analogo comportamento fosse stato riservato a questo decreto.

Certo, non trascuriamo la sentenza della Corte costituzionale, che impone precise scelte, ma avremmo voluto che su tutti i decreti a rischio ci fosse stato un utile confronto per ricercare assieme — maggioranza ed opposizione — le necessarie ed indispensabili corsie preferenziali. Così non è stato: per volontà, scelta, presunzione ed arroganza della stessa maggioranza. Ed eccoci allora in presenza di un decreto *omnibus*, che tenta di sanare il pregresso senza dare esaurienti risposte ai soggetti ed ai comparti interessati.

C'è però nel decreto un preciso filo conduttore, quello che porta all'assistenzialismo: prerogativa di ben individuate forze politiche della maggioranza. Non è difficile infatti scoprire la mancanza di una pur semplice traccia di un disegno strategico mirato a combattere per davvero il dramma della disoccupazione; non si rileva inoltre alcuna valida scelta di sviluppo a sostegno della sempre più pressante richiesta di occupazione.

In questi giorni troppo spesso, e a volte a sproposito, si è parlato di ingresso in Europa; anzi, il Governo ha addirittura

inventato l'eurotassa, ancor prima di pensare ad ammodernare le istituzioni, a renderle efficienti, a costruire il necessario per consentire al nostro paese di reggere il confronto.

La strada imboccata dalla maggioranza non creerà sviluppo, anzi alimenterà la spesa assistenziale a danno di quella sociale e ci porterà all'aumento della già pesante pressione fiscale, non più sopportabile dalle imprese e dalle famiglie italiane.

È una strada — quella scelta dalla maggioranza — che influirà e non poco sul lento ma inesorabile processo di recessione che il nostro paese sta subendo a causa di scelte sbagliate, di impegni non mantenuti e di comportamenti, che oserei indicare come delinquenziali, di una certa classe dirigente del passato.

Le forze deboli del paese, i giovani disoccupati, i cassaintegrati e coloro i quali subiscono la mobilità (anticamera del licenziamento) sono oltre un milione 500 mila ed hanno bisogno di ben altro che l'umile sussidio previsto da questo decreto. Signor Presidente, ritorna in auge un vecchio quanto mortificante termine che ci riporta ai primi mesi del dopoguerra, quasi si volesse confermare lo stato di enorme crisi in cui si dibatte il paese.

Il sussidio previsto, però, conferma la scelta assistenzialistica della maggioranza, che è peraltro limitata e mirata a soddisfare solo ed esclusivamente residue e limitate esigenze. Questa scelta conferma che il provvedimento, almeno nella parte relativa ai lavori socialmente utili, è un provvedimento tampone e dunque inutile, ma che finirà per alimentare ulteriormente il disagio sociale del paese.

Non è con le proroghe o con il ripristinare vecchie, sterili e superate norme e nemmeno con provvedimenti tampone che si risolvono gli atavici problemi sociali dell'Italia, ed ancor meno quelli dei giovani disoccupati, cassaintegrati o in mobilità! Al contrario, certe scelte determinano stati di attesa, di ansia,

che purtroppo si trasformano in gravi delusioni per chi è poi costretto a ritrovarsi sempre e soltanto disoccupato.

A nulla sembra sia servita l'esperienza della legge n. 285, se le vie che si scelgono sono sempre quelle della provvisorietà!

Per tali ragioni siamo convinti che la norma riguardante i lavori socialmente utili deluderà ancora. Vorremmo sbagliarci, ma la nostra convinzione è comprovata dal fatto che gli enti locali, chiamati a costruire progetti in tempi di tagli ai bilanci, oltre alla scarsa disponibilità risentono anche della mancanza di interconnessione tra i lavori socialmente utili e la stessa formazione.

A parte tale considerazione, c'è da rilevare che il processo di occupazione di soggetti in lavori socialmente utili è circoscritto a posti di netturbini, giardinieri, custodi di musei. Queste e non altre le occupazioni offerte attraverso i lavori socialmente utili ai circa 80 mila lavoratori distribuiti su tutto il territorio nazionale, comprese le zone floride del paese.

Nel decreto al nostro esame, poi, manca la necessaria spinta a superare la farraginosità di certe norme ed il provvedimento risente anche dei tagli che il Governo ha operato, tant'è che molti progetti di legge approvati dalle apposite commissioni regionali non trovano soluzione a causa dei ritardi accumulati dagli enti locali.

Peraltro, signor rappresentante del Governo, tali ritardi non si superano prevedendo ulteriori errori come quello contenuto nel decreto-legge e che consiste nel demandare alle giunte degli enti locali operazioni di competenza di altri organismi.

È difficile — mi creda, signor Presidente — intervenire in poco tempo sulla vasta materia racchiusa nel decreto, ma, pur sentendone la necessità, utilizzerò i minuti a mia disposizione per confermare un giudizio critico sulle norme relative ai contratti di riallineamento. Si tratta di norme, indicazioni e scelte che, se non modificate, produrranno effetti devastanti sulle migliaia di aziende operanti nelle aree depresse del paese, che hanno il torto

di lavorare *à façon*, contribuendo così ad arricchire certi *leader* del settore dell'abbigliamento che impongono le regole del mercato, di voler dare onestamente lavoro, alla luce del sole, nel rispetto delle norme contrattuali e di sollecitare le istituzioni ad emanare norme volte ad evitare l'evasione.

Non si possono sopportare oneri previdenziali, sostenere le retribuzioni previste dai contratti collettivi nazionali, i costi energetici ed altro, guadagnando su un capo, che in commercio costa 150 mila lire, la misera somma di 10 mila lire.

Quello che migliaia di aziende hanno chiesto e chiedono dalle norme regolamentari dei contratti di riallineamento è esattamente l'opposto di quanto prevedono le norme alla nostra attenzione.

A che serve, allora, signor Presidente, ipotizzare un sussidio per cassintegrati e lavoratori in mobilità se si agisce poi in modo tale da creare nuovi disoccupati e da far chiudere migliaia di aziende? Ecco allora i limiti di un modello che non ci piace, di scelte che non ci convincono e di soluzioni che non risultano adeguate ai problemi emergenti nel paese.

Un modello, quello scelto dal Governo e dalla maggioranza che lo sostiene, che persiste nella discriminazione e che continua a legiferare tutelando il privilegio, come chiaramente emerge dall'articolo 8 del decreto n. 510. È assurdo liquidare competenze agli enti di patronato e quel sistema era tanto discriminatorio che, finalmente, con una legge di pochi mesi addietro, si è provveduto a superarlo. Vedremo prossimamente dall'attività liquidata agli enti di patronato quali e quanti sono stati i privilegi di cui hanno goduto ben individuati enti di patronato operanti in Italia.

Che dire, poi, delle norme sul collocamento agricolo e sui registri di impresa in agricoltura? Giornate intere non sarebbero sufficienti per dimostrare come e quanto le norme volute dal Governo e dalla maggioranza danneggino il comparto primario italiano.

I fatti e i comportamenti parlano chiaro e confermano la scelta del Governo

di operare contro l'agricoltura, privilegiando altri settori che, allo stato attuale, sono costati alla collettività migliaia di migliaia di miliardi, elargiti attraverso fiscalizzazioni, contributi a fondo perduto, prepensionamenti e cassa integrazione. Con quale risultato, signori del Governo? Non credo si debbano spendere molte parole per confermare il totale fallimento di questi indirizzi.

Ecco dunque alcune delle ragioni che ci inducono ad essere critici sul provvedimento. Siamo sensibili verso le materie ed i soggetti interessati da questo decreto-legge e sappiamo anche che esso è chiamato a sanare gli effetti prodotti da sedici decreti non convertiti in legge nei tempi previsti.

Per queste ragioni non abbiamo voluto bollare il decreto con l'accusa di illegittimità e, al contrario, abbiamo contribuito a migliorarne il testo con la presentazione di emendamenti che ci auguriamo l'Assemblea approvi.

Ci attendiamo, quindi, un utile confronto con il Governo e, proprio dall'atteggiamento della maggioranza, scaturirà il nostro giudizio finale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Guidi, iscritto a parlare.

È iscritto a parlare l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la ristrettezza dei tempi di approvazione del decreto-legge n. 510 non consente, purtroppo, un'ampia ed articolata discussione: eventuali modifiche richiederebbero l'approvazione del Senato della Repubblica e causerebbero, probabilmente, la decadenza del decreto. Ritengo però che le procedure parlamentari e i tempi tecnici non possano condizionare la possibilità di incidere e migliorare una normativa importante quale è quella sui lavori socialmente utili, sugli interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale.

La disciplina contenuta nel decreto-legge n. 510 tocca materie e aspetti diversi

tra loro. Considerando tale ampiezza ed eterogeneità, vorrei soffermarmi e richiamare la vostra attenzione sulle disposizioni concernenti il lavoro agricolo, di cui agli articoli 9-ter, 9-quater e 9-sexies.

Ho ritenuto opportuno, insieme con altri colleghi, presentare una serie di emendamenti al fine di garantire l'effettiva applicabilità delle disposizioni legislative, tenendo presenti i problemi pratici di coloro i quali dovranno osservarle: gli operatori agricoli. Vorrei esporre pertanto le motivazioni sottese ai singoli emendamenti affinché comprendiate la necessità degli stessi.

L'articolo 9-ter delinea per il settore dell'agricoltura una specifica e forse cavillosa normativa relativa agli adempimenti connessi all'assunzione, in materia di comunicazione e di registrazione nel libro matricola. È opportuno innanzi tutto, viste le importanti innovazioni, che la nuova disciplina decorra da una data successiva alla conversione del decreto-legge.

Il primo comma dell'articolo 9-ter estende parzialmente ai datori di lavoro agricolo l'obbligo di riserva nelle assunzioni previste dall'articolo 25, secondo comma, della legge n. 223 del 1991. Vorrei che voi riflettete sul fatto che l'onere della riserva nelle assunzioni non è adatto alle modalità di svolgimento del lavoro in agricoltura ed alle caratteristiche dell'azienda agricola. Si osserva, inoltre, che il limite occupazionale previsto affinché scatti l'obbligo della riserva (1.350 giornate di lavoro corrispondenti a cinque lavoratori) è proporzionalmente più basso rispetto a quello fissato per gli altri settori (dieci lavoratori). Occorre quindi sopprimere tale norma o quantomeno portare il limite a 2.700 giornate, che corrispondono ai dieci lavoratori previsti negli altri settori.

Il comma terzo dell'articolo 9-ter interviene sulle norme da abrogare o modificare in conseguenza delle nuove disposizioni dettate dall'articolo in esame. In particolare, la nuova formulazione del comma 3 dell'articolo 8 del decreto legislativo n. 375 del 1993 non elimina il

metodo induttivo di accertamento che si basa su presunzioni e approssimazioni, fonti di contenzioso e di ingiuste imposizioni contributive. Sarebbe opportuno eliminare tale strumento di controllo, il quale ha già dimostrato la sua inadeguatezza e pericolosità in campo fiscale.

L'articolo 9-*quater* provvede a disciplinare direttamente la materia relativa agli obblighi di documentazione ed accertamento delle giornate di lavoro del settore agricolo. Difficoltà di applicazione dovrebbero indurre a protrarre i termini di vari adempimenti. Si pensi, ad esempio, alle modalità della compilazione del registro d'impresa di cui al comma 4 dell'articolo 9-*quater*, atteso che l'articolo 2, comma 2, del decreto legislativo n. 375 consente la tenuta del registro stesso presso le organizzazioni sindacali di categoria anche nella provincia in cui ha sede l'azienda. Risulta necessario prevedere un termine più congruo, cinque giorni dall'assunzione per la consegna al lavoratore, data la possibile e obiettiva distanza fisica tra i soggetti abilitati.

Il comma 16 dell'articolo 9-*quater* detta alcune modalità procedurali concernenti l'assunzione del lavoratore. Viene inopportunamente posta a carico del datore di lavoro una serie di incombenze di stretta pertinenza del lavoratore.

Vorrei infine soffermarmi sull'articolo 9-*sexies*, il quale detta disposizioni di natura procedimentale ed organizzativa, ritenute necessarie in relazione alla soppressione dello SCAU.

Occorre considerare che il trasferimento delle funzioni dello SCAU all'INPS non ha comportato la creazione di strutture centrali che si occupano di agricoltura a livello di altre direzioni centrali; la loro creazione è una necessità avvertita dal mondo agricolo per avere un interlocutore adeguato in tema di prestazioni previdenziali.

Un'ultima considerazione riguarda la riforma previdenziale che nel settore agricolo, invece di equiparare il carico contributivo con quello delle aziende europee concorrenti, fa riferimento in modo inac-

cettabile agli altri settori produttivi nazionali. Ritengo che questo stato di cose debba venire meno.

Pur essendo consapevole della ristrettezza dei tempi assegnati per la conversione in legge di questo decreto, con il mio intervento ho inteso sottolineare la necessità di modificare una normativa lacunosa e in alcuni casi difficilmente applicabile. Il Governo, imponendo la conversione del decreto-legge nella sua interezza e dopo averlo più volte reiterato, emana una disciplina incompleta e nello stesso tempo non consente ai parlamentari dell'opposizione di partecipare ad un confronto costruttivo sul tema.

Infine, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, mi sia consentita una considerazione di carattere personale. Sono un deputato neoeletto e mi sono avvicinato all'esperienza parlamentare con una grande voglia di fare, ma soprattutto con la consapevolezza e la responsabilità di rispondere alle esigenze della gente. Mi sto rendendo conto invece che le cose non stanno esattamente come io pensavo. In particolare il comportamento del Governo, sia in occasione della discussione della legge finanziaria sia in riferimento al decreto-legge oggi in esame, riduce di fatto le prerogative del singolo parlamentare ponendolo nella condizione di essere solo un numero.

Mi rifaccio all'ultima parte dell'intervento del collega Strambi che condivido pienamente perché, a mio parere, la Commissione lavoro ha esaminato in maniera attenta e approfondita il decreto-legge n. 511, che poi parzialmente è stato trasferito nel decreto-legge n. 510. Con grande impegno, e superando taluni ostacoli di natura politica, il Comitato ristretto ha svolto un ottimo lavoro e risolto molti problemi tanto da migliorare, senza ombra di dubbio, il testo del decreto n. 511. Purtroppo debbo amaramente constatare che il Governo, nella presentazione del disegno di legge di conversione al Senato, non ha tenuto minimamente conto del lavoro compiuto dal Comitato ristretto della XI Commissione della Camera. Da

qui nasce l'amarezza di un neodeputato che ha profuso tanto impegno nei lavori parlamentari, in particolare in Commissione, mentre il Governo non ha tenuto conto del lavoro delle forze politiche per migliorare un decreto-legge che necessitava di alcune modifiche (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 510 è un pessimo provvedimento, pieno di articoli e di commi tra i quali è difficile, quasi impossibile, districarsi.

Quello che viene immediatamente in evidenza è che si tratta di un tassello che si inserisce perfettamente nella logica dello stesso patto per il lavoro. Quest'ultimo - che è il frutto di un'opera di concertazione tra Governo, sindacati confederali e Confindustria - altro non è che la deregolamentazione del mercato del lavoro per quanto riguarda orario, salario, flessibilità massima e precarizzazione. Con il provvedimento al nostro esame si supera praticamente qualunque forma di contrattazione, in una logica che dà sempre più libertà al padronato di muoversi a suo piacimento: con le sue leggi, con le sue regole e senza rendere conto a nessuno.

In effetti, nel nostro paese, dove quel poco lavoro che ancora vi è e dove esistono poche fabbriche che ancora lavorano, ci si permette di adottare orari flessibili, straordinari, in notturno, di sabato e di domenica; tutto ciò mentre altre fabbriche vengono addirittura chiuse ed altre - come avviene a Pomigliano e ad Arese - lavorano solamente due giorni su sette o una settimana su quattro!

Sottolineo che anche questo Governo, in perfetta sintonia con i precedenti, ha continuato a garantire nuova cassa integrazione al padronato senza alcuna verifica del loro operato. Nella sostanza, il poco lavoro ancora esistente viene ulteriormente precarizzato. Nello stesso tempo, naturalmente, si disattendono gli

accordi, le leggi - anzi, queste ultime vengono il più delle volte completamente calpestate - e i diritti dei lavoratori non sono tutelati fino al punto che le leggi che valgono sul territorio italiano rischiano di non contare all'interno delle fabbriche e di essere praticamente carta straccia.

• Non si sa per quale motivo si voglia penalizzare i lavoratori con questo tipo di provvedimento, ritenendoli quasi responsabili di quella che è oggi la precarizzazione e lo stato del lavoro in Italia. I lavoratori vengono poi messi nelle condizioni di accontentarsi e di accettare la logica del « meno peggio », che si configura nella seguente maniera: è meglio questo oggi, che chissà quali altri provvedimenti ancora peggiori domani!

Non è possibile continuare sulla via della precarizzazione: siamo arrivati al punto di dire basta. Non è possibile accettare il decreto-legge n. 510 del 1996, che percorre con grande convinzione - risultando pienamente conforme ai patti per il lavoro - questa via, nel modo in cui è attualmente stato predisposto. È un provvedimento, infatti, che penalizza e precarizza: oggi tutti i lavoratori - compresa la sottoscritta - sono candidati ai lavori socialmente utili; e questo si verifica dalla sera al mattino, quando il padrone decide che non serviamo più e ci butta fuori dalla fabbrica con la legge n. 223, che rappresenta un altro « capolavoro » di questi ultimi anni. Nella sostanza, dal lavoro di fabbrica, dal lavoro regolamentato, dalla contrattazione si è passati e si passa alla grande precarietà e al non avere idea di che cosa accadrà domani. Tutto ciò non coinvolge solamente e direttamente la vita del lavoratore, ma anche l'intera famiglia e i figli. Proprio negli anni in cui vi sarebbe un maggiore bisogno di assicurare il sostegno necessario alle famiglie, questi provvedimenti colpiscono i lavoratori nell'età più precaria, tra i quaranta e cinquant'anni, quando i figli non sono ancora indipendenti essendo ancora bisognosi del sostegno della famiglia. In questa situazione praticamente nessuno è disponibile ad assorbire questi lavoratori in altre attività.

Che cosa prevede il decreto-legge sui lavori socialmente utili? Nella sostanza, prevede ulteriore precarizzazione; praticamente con tale provvedimento vengono negati tutti i diritti, compresi quelli fondamentali che valgono per tutti i lavoratori: mi riferisco a quelli relativi alle ferie, alle festività ed alla malattia. Come si può legiferare in un modo simile? Ma, quel che è peggio, come si può pensare di legiferare assicurando un salario da fame alle famiglie che sono e saranno sempre più coinvolte da questo decreto?

Signor Presidente, un salario di 800 mila lire in Italia, dove solo la casa porta via un milione al mese, non può garantire una vita dignitosa a chi il lavoro lo ha avuto o a chi probabilmente non lo avrà mai, soprattutto nelle nostre regioni del Mezzogiorno! E come si fa poi a stabilire - come prevede il comma 3 dell'articolo 6 - che il sostegno per i contratti di solidarietà è pari al 60 per cento anziché al 75 per cento come era prima?

Ma è forse colpa degli operai se non si lavora, se si lavora due giorni su sette? Non sono forse gli operai che si svegliano alle quattro del mattino per andare in fabbrica, per poi essere costretti a tornare a casa pagando anche il trasporto il cui costo rimane invariato ed assorbe altri soldi? È forse colpa di questi operai se non si lavora più, se non c'è lavoro, se si precarizza? Io credo proprio di no. Chi si sveglia alle quattro del mattino per passare otto ore alla catena di montaggio, signor Presidente, colleghi, ha diritto ad un salario dignitoso per sé e per la sua famiglia. Credo che un Parlamento non possa non assumere questo come un bisogno fondamentale, come un minimo di giustizia sociale da assicurare.

Tutto questo poi accade mentre i profitti per i padroni restano inalterati, mentre l'evasione fiscale continua a toccare il tetto dei 220 mila miliardi l'anno. Ma è possibile ripercorrere sempre la stessa via: sacrifici per i più deboli che sono costretti a sborsare, che sono costretti a rinunciare e a veder calpestati i propri diritti, a non avere assicurata una vita dignitosa per loro stessi e per le loro famiglie? Io credo

di no. Non è colpa degli operai se i padroni non sanno fare neanche la loro parte e se si limitano a gestire le aziende come magari farebbe il più piccolo dei nostri figli, senza alcuna strategia, senza alcuna volontà di mantener fede anche quel minimo di accordi che pure stipulano in linea di massima con i sindacati! Tutti gli accordi, infatti, vengono sistematicamente disattesi, per poi scaricare sui lavoratori le loro responsabilità.

Ebbene, in questo decreto si va anche oltre, sino al punto da arrivare al comma 21 dell'articolo 9 che è una vera vergogna. Come si fa a pretendere l'intervento del Governo su questioni già decise dalla magistratura? Viene stabilito infatti, con effetto dalla data di costituzione dell'ente poste, che in nessun caso i contratti di lavoro a tempo determinato possono dar luogo a contratti di lavoro a tempo indeterminato. Si tratta di circa duemila lavoratori assunti dall'ente poste che hanno lavorato e sono soprattutto giovani del nord ma moltissimi anche del sud. È questa la risposta che si dà alla sete e alla fame di lavoro che c'è nel nostro meridione? Credo che questi giovani abbiano tutti diritto al lavoro perché hanno lavorato per le poste ed è questo stesso ente che oggi dichiara di aver bisogno di nuove assunzioni (si parla di cinquemila nuove assunzioni). Allora perché non assumere innanzitutto chi ha già lavorato in una situazione di precarietà? Credo che a questi lavoratori vadano assicurati gli stessi diritti. Purtroppo, però, siamo di fronte all'ennesimo caso di prepotente ingerenza del Governo in questioni già decise dalla magistratura. Vi è stato il precedente delle mense dell'Alfa Romeo, a proposito del quale io stessa ed i miei compagni di lavoro abbiamo visto un diritto sacrosanto, riconosciuto da tutte le magistrature d'Italia, cancellato con un colpo di spugna, così come sta accadendo oggi, dal Parlamento.

Tanti lavoratori, che ritengono di vivere in uno Stato di diritto e che quindi si rivolgono al giudice per ottenere giustizia, dopo averla ottenuta in base alle leggi dello Stato, si trovano di fronte al

nemico Governo, che li deruba dei diritti loro riconosciuti e delle sentenze pretorili, riducendo queste ultime a carta straccia. Ciò che è più grave, come nel caso presente, è che vengono privati del posto di lavoro. Non credo che questo sia un buon esempio per i nostri giovani, che credono nel Parlamento e vogliono andare avanti. Non possiamo dare loro un esempio di questo tipo; è una bruttura che va cancellata ed invece è stata inserita nel provvedimento in discussione.

A tanti tale decreto-legge sembra equo, giusto, necessario ed urgente. Ma quale urgenza? Vi è forse tanta urgenza di precarizzare ancora di più, di licenziare, di privare del lavoro coloro i quali già hanno lavorato?

Per tutti questi motivi ritengo che il decreto-legge n. 510 concernente i lavori socialmente utili possa essere definito come la legalizzazione del lavoro nero nel nostro paese. E Dio sa quanto ne abbiamo già! Poi, moltissimi, la maggior parte di coloro che siedono in Parlamento, si scandalizzano — primi fra tutti i sindacati — quando si viene a conoscenza del fatto che spesso nei sottoscala si svolge, come a Pomigliano d'Arco, per opera addirittura della FIAT, lavoro nero a 30 mila lire alla settimana: ragazze che lavorano senza regole, senza leggi, senza diritti. Allora non possiamo scandalizzarci di tali situazioni se riteniamo che il decreto-legge in discussione possa essere utile al mondo del lavoro, a chi un lavoro lo ha o lo cerca o lo aspetta e forse lo aspetterà per tutta la vita.

In definitiva, non possiamo che affermare che si tratta di un pessimo decreto-legge; quando dico « possiamo » mi riferisco a tutti quei lavoratori, ai disoccupati, ai cassaintegrati, ai precari, ai giovani, a tutti coloro che, insieme a me, nello SLAI-COBAS portano avanti una battaglia di libertà, di garanzie, di rispetto dei diritti, della parola, della democrazia nel mondo del lavoro e fuori. Mi riferisco, dunque, a tutti quelli con i quali conduco tali battaglie.

Se determinati lavori sono realmente socialmente utili per le nostre città così

degradate — e che sono la testimonianza di quanto vi sia necessità di tali lavori — allora dobbiamo avere il coraggio di renderli definitivi e soprattutto, signor Presidente, di prevedere un salario, garanzie ed una contrattazione che tutelino — come ancora avviene nel nostro paese — i lavoratori, tutti i lavoratori. Dunque, un lavoro definitivo con regole certe e con garanzie uguali per tutti coloro che lavorano.

PRESIDENTE. Constato, per la seconda volta, l'assenza dell'onorevole Guidi, iscritto a parlare: s'intende, pertanto, che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Polizzi. Ne ha facoltà.

ROSARIO POLIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, è già stato ampiamente sottolineato quanto la crisi occupazionale in Italia abbia toccato, negli ultimi anni, picchi di portata storica, raggiungendo livelli non più sostenibili. Ciò anche in ragione del disagio sociale provocato dalla congiuntura sfavorevole. A tutto questo aggiungiamo un tipo di politica del Governo nel settore dell'occupazione veramente disastrosa e bene ha fatto adesso l'esecutivo a presentare il disegno di legge in esame sul lavoro socialmente utile.

Il problema però — e chi parla ha avuto anche esperienze di governo regionale — è che si sarebbe dovuto trattare di un progetto e di un programma molto meglio articolati, che avrebbero dovuto presentare una profondità operativa differente che potesse poi essere gestita in maniera più organica.

Va sottolineata in questa sede la complessità e l'articolazione delle tematiche trattate, nonché l'entità che il provvedimento originale ha assunto nel corso delle successive reiterazioni, tanto che si sarebbe potuto facilmente dar luogo ad una serie di distinti provvedimenti. Sarebbe stato meglio e più chiaro per chi poi deve provvedere a progettare.

Tutto ciò conferma che i Governi che finora si sono succeduti hanno affrontato il problema con estrema superficialità.

Il provvedimento in esame, in sostanza, pur muovendo da buone intenzioni, ha carattere frammentario, disorganico e determinato solo da mere illusioni. Esso non produrrà un rilancio dell'occupazione, poiché si limita a perseguire la strada dell'assistenzialismo, tipica di certe forze politiche.

Si tratta di interventi di sostegno al reddito parziali e limitati. Il Governo avrebbe invece il dovere di presentare al Parlamento un disegno organico, per dare concrete speranze di rilancio all'occupazione. Noi riteniamo dunque un itinerario assolutamente obbligato intervenire per fronteggiare una vera e propria emergenza sociale.

È opportuno altresì porre fine alla politica assistenzialistica e passare finalmente ad un'articolata politica programmatica. Tale politica deve giungere, in maniera molto chiara ed univoca, soprattutto agli enti locali, perché possano attivarsi in una progettualità ad ampio respiro. Da parte degli enti locali capire quale sia l'importanza del progetto lavori socialmente utili è fondamentale, ma poterlo rendere operativo è ancora più importante. Ciò assume grande rilievo perché noi riteniamo che così si possa realmente combattere il lavoro nero.

È costume pensare che l'utilizzo dei lavoratori in impieghi socialmente utili determini l'instaurazione di un lavoro subordinato e ciò è più accentuato nelle regioni del Mezzogiorno. Il lavoro socialmente utile, come peraltro è dimostrato ampiamente dalla letteratura in materia, non rappresenta la soluzione del dramma occupazione, anche se costituisce un elemento di novità che potrà consentire di impiegare un elevato numero di soggetti iscritti nelle liste di collocamento. Ma le caratterizzazioni che noi chiediamo sono in primo luogo la previsione, nell'ambito del progetto, di un'attività formativa volta alla qualificazione professionale di soggetti impiegati. Tale attività, oltre ad essere un arricchimento personale di grande rilevanza sociale, è finalizzata a consentire al lavoratore l'inserimento successivo nel mercato del lavoro attraverso

forme di autoimpiego: lavoro socialmente utile, formazione professionale e, quindi, reinserimento nel meccanismo del mondo del lavoro.

Chiediamo inoltre la definizione delle priorità in base alle quali si stabilisce un punteggio nella formazione della graduatoria dei progetti proposti e l'attuazione riservata a determinati settori di attività (per esempio, servizio e cura della persona, risanamento e valorizzazione ambientale, tutela, conservazione e valorizzazione dei beni culturali). In tal senso ed operando in questa maniera, riusciremo a reinserire, attraverso un meccanismo di formazione qualificata, quei lavoratori collocati momentaneamente nel progetto dei lavori socialmente utili.

Riteniamo la previsione dell'assistenza tecnica nella fase di predisposizione per l'avvio e la realizzazione di progetti molto importante, con la valorizzazione dell'agenzia per l'impiego e della commissione regionale per l'impiego.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Tringali, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Tortoli. Ne ha facoltà.

ROBERTO TORTOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel motivare la mia contrarietà al decreto-legge n. 510 del 1° ottobre, oggi al nostro esame, desidero partire innanzitutto dall'abuso che con il presente atto il Governo compie nei confronti dello spirito e della lettera della Costituzione, che prevede il ricorso al decreto-legge in casi straordinari, in maniera limitata e per occasioni imprevedibili rispetto alle quali sia impossibile provvedere attraverso l'attività legislativa ordinaria del Parlamento.

Si sa che nei fatti il decreto-legge è diventato strumento abituale dell'attività governativa, non per atti straordinariamente necessari ed urgenti, ma per assicurare celerità ad atti governativi che si vuole vedere approvare rapidamente.

L'attuale Governo viene sempre più spesso meno anche ad altri principi pre-

visti per i decreti-legge: mi riferisco, per esempio, alla legge n. 400, che stabilisce l'obbligo di dichiarare esplicitamente le motivazioni nel preambolo nonché la necessità di evitare decreti-*omnibus*, cioè decreti che toccano settori diversi e disparati. Nelle intenzioni del legislatore, quindi, si voleva un decreto-legge per ogni argomento, il divieto di disposizioni in settori eterogenei e il divieto di titoli non corrispondenti a contenuti discordanti.

Con il decreto-legge n. 510 il Governo si è, per l'ennesima volta, sperimentato nel misurare la propria capacità di evitare qualunque rispetto della Costituzione, della legge, del Parlamento, e a tirare diritto in quella sfida con le istituzioni che finirà per travolgerlo.

Prima di entrare nel merito dei contenuti, in via preliminare ritengo giusto sottolineare il carattere inopportuno ed inadeguato di una normativa sui lavori socialmente utili in mancanza a tutt'oggi nel nostro diritto di un atto legislativo che definisca questa categoria astratta.

Quali sono i lavori socialmente utili in mancanza di una specifica definizione, senza una precisa elencazione dei medesimi? Nel caso in esame mancano addirittura i requisiti e i criteri per qualificare un intervento quale espressione di lavoro socialmente utile. Ma — lo ripeto — ci troviamo di fronte ad un Governo sordo e cieco e purtroppo anche socialmente inutile! Infatti, con il decreto-legge n. 510 le intenzioni, gli obiettivi e gli interessi in campo occupazionale e di rilancio si vanificheranno tutti, rientrando questo provvedimento nel filone classico e cronico dell'assistenzialismo che, perseguito in tutti questi anni da tutti i Governi del centro-sinistra, ha dimostrato di essere una scelta fallimentare per l'economia del paese e per il bilancio dello Stato.

Possiamo aggiungere che si tratta di assistenzialismo interessato e di un utile strumento di manovra elettorale e di controllo sociale che incentiva migliaia di persone alla passività e alla ricerca dell'aiuto « materno » dello Stato; si tratta di un intervento che dimentica totalmente il blocco sociale dominante nel paese, che è

attivo e non passivo, e che attende dallo Stato non aiuti assistenziali ma scelte politiche coraggiose nonché l'abbattimento di quelle barriere che ostacolano lo sviluppo, come sono tutti i vincoli esistenti in Italia in materia di lavoro.

Per troppi anni si è ricorso all'intervento pubblico in interi settori sociali, causando tutte le degenerazioni possibili di tipo clientelare per poter oggi accettare che un Governo, che dice di voler entrare in Europa, riproponga queste misure che non sono previste in nessun paese d'Europa.

Ciò che emerge chiaramente è la totale mancanza di un disegno strategico complessivo diretto a combattere la disoccupazione attraverso i meccanismi di mercato. Questi sono gli unici che possono ridurre il disagio sociale senza gravare sulle casse dello Stato e senza appesantire ulteriormente la pressione fiscale che finirà per alimentare sempre di più la recessione.

La disoccupazione è un fatto reale e non fittizio, che si risolve o meglio si diminuisce sviluppando processi produttivi adeguati e ai quali ci si riconduce grazie ad un sistema di collocamento privato efficiente, e non utilizzando un sistema di collocamento pubblico inadeguato a favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro.

L'orientamento politico del presente provvedimento è quello di tamponare il disagio sociale con proroghe che non risolvono in maniera definitiva la situazione dei lavoratori disoccupati e, in più, incidono negativamente sulla possibilità di mettere in moto meccanismi seri di sviluppo del mercato. Si continua ad intervenire in senso solidaristico, senza rendersi conto che la solidarietà è parte di una medaglia che deve prevedere anche proposte normative per privatizzare il collocamento e per rendere più flessibile il mercato del lavoro. A Firenze si dice « senza lillero non si lallera », ma la serietà del momento non ci permette di usare questo tipo di riferimento; è più consono dire che il piatto piange e, con esso, tutti i disoccupati che da anni credono ancora

alle parole e alle scelte di Governi di centro-sinistra che si consultano solo con i sindacati e mortificano il mondo del lavoro, che ha bisogno invece di ricreare quel circolo virtuoso nel quale le imprese siano in grado di assumere attraverso contratti a tempo parziale o a tempo determinato e con un costo e rischi inferiori a quelli attuali. Soltanto in questo modo chi non ha lavoro può sperare di rientrare nel circolo produttivo.

I contratti meno impegnativi per le imprese non rappresentano solo un'opportunità per i disoccupati per riacquistare una capacità di produrre reddito, ma sono anche una forma di riqualificazione professionale acquisita direttamente sul campo. I benefici di questa impostazione sono largamente superiori a quelli conseguenti alle soluzioni prospettate dal decreto-legge n. 510, che tra l'altro prevede corsi di formazione organizzati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale: si tratta dei corsi già più volte criticati dai più prestigiosi centri di ricerca del settore, come quelli dell'OCSE o del *McKinsey Institute*. Da tali analisi risulta evidente che, a fronte del fallimento in termini di posti di lavoro dei corsi di formazione organizzati dall'Unione europea, grandi risultati si sono invece ottenuti laddove sono state create misure di liberalizzazione non solo del mercato del lavoro ma anche di quello dei beni e dei servizi.

L'intenzione di chi ha scritto e difende il provvedimento in esame non è quella di emancipare gli individui permettendo loro di contare su se stessi, ma quella di mantenerli asserviti al potere pubblico in un sistema di protezione sociale fuori dal mondo. I lavori socialmente utili e la formazione risultano con il provvedimento in questione semplici espedienti per mascherare obiettivi di tipo ideologico più profondo, con i quali si vuole ancora una volta affermare un ruolo assistenzialistico di questo Stato sfasciato. Si tratta di un assistenzialismo che peraltro compie scelte precise e non va incontro alla generalità dei bisognosi, come dovrebbe fare un vero Stato sociale. Al contrario, i

beneficiari da questo provvedimento hanno nome e cognome; si creano disagiati per i quali si deve intervenire, mentre altri sono totalmente esclusi ed emarginati e non potranno accedere al sistema degli aiuti e della protezione assistenzialistico-clientelare e nello stesso tempo non potranno contare sulle proprie forze a causa di un sistema sovregolamentato, che impedisce la sana competizione tra gli individui e nel quale è esclusa una flessibilità effettiva di sviluppo.

Un brutto provvedimento, dunque, incapace di risolvere i problemi del lavoro e dell'occupazione, che si colloca nel filone classico e cronico della concezione statalista più retriva, senza una strategia complessiva, scritto da menti sindacalizzate, che non affronta minimamente i gravi problemi che chi ci governa dovrebbe avere interesse quanto noi a vedere risolti.

Per tutti questi motivi e per tanti altri che sono scritti nero su bianco nel decreto-legge n. 510, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale, voterò contro questo provvedimento governativo sottoposto all'approvazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bergamo. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO BERGAMO. Il disegno di legge di conversione n. 2698, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale, è un'ulteriore e chiara conferma della linea di indirizzo del Governo dell'Ulivo. Quest'altra perla arriva a distanza di qualche giorno dalla discussione ed approvazione da parte della maggioranza, isolata in aula e nell'intero paese, della legge finanziaria per il 1997, definita « legge di Pinocchio » da tutti gli osservatori e purtroppo anche all'estero, perché di fatto contiene norme che sono l'opposto di quanto il Presidente del Consiglio Prodi, durante la campagna elettorale, decantava avrebbe fatto il suo Governo.

Il percorso del Governo è del tutto evidente e manifesta molto chiaramente la volontà e l'essenza di questa maggioranza, che continua a perseverare nel legiferare in maniera contraria rispetto agli altri 14 paesi che si avvicinano all'Europa. Tutto ciò è visto con grande soddisfazione ed entusiasmo da parte dell'onorevole Bertinotti, il quale ha testualmente dichiarato che la nostra finanziaria costituisce l'unico approccio a Maastricht diverso, attento al sociale, lontano dai tagli operati dai governi di centro-destra negli altri paesi europei. Infatti non è difficile capire quanto siano diverse dalla nostra manovra quelle degli altri *partner*, che hanno cercato di raddrizzare i loro conti (senz'altro migliori dei nostri) tagliando spese inutili e privilegi, diminuendo il costo del lavoro, sollecitando l'iniziativa privata, favorendo gli investitori nei loro mercati. Del tutto evidenti sono anche sia la scarsa considerazione nei nostri confronti degli osservatori economici sia l'inesistente peso dei nostri ministri nelle trattative internazionali. Certo, non sono in discussione le affermazioni di Bertinotti, almeno oggi, ma desideravo rilevare la forte contraddizione esistente all'interno della coalizione che sostiene il Governo e la mancanza di coerenza rispetto a quando nel mese di giugno i ministri Ciampi e Dini affermavano, come linea di principio generale, al tavolo con gli altri ministri economici dei governi degli Stati membri dell'Unione europea, che l'avvicinamento a Maastricht non sarebbe stato perseguibile attraverso l'aumento della pressione fiscale e la penalizzazione dell'iniziativa privata. Ebbene, sono stati capaci di operare proprio e solo in questo modo.

Per ciò che riguarda i lavori socialmente utili si conferma, come ho già detto, l'andazzo incerto del Governo, il suo navigare a vista, senza una strategia di fondo, senza un progetto globale per la risoluzione del problema della disoccupazione. Eppure in campagna elettorale questa coalizione aveva garantito che la disoccupazione sarebbe stata l'obiettivo primario dell'Ulivo e sarebbe stata debellata entro i primi tre mesi di Governo. Grazie

a questo forte interesse oggi non solo gli indici di disoccupazione sono notevolmente cresciuti, soprattutto nelle regioni meridionali, ma la forte contrazione dei consumi ha altresì creato, di fatto, una tendenza alla recessione, inevitabilmente già in atto in tutto il paese, tendenza che produce e produrrà ancora nuovi disoccupati. Ultimamente la televisione ha confermato che le città più povere sono quelle meridionali: in particolare, quelle della Calabria, che è considerata il sud del sud, si collocano all'ultimo drammatico gradino della graduatoria. Un *bluff* si è rivelato il famoso patto del lavoro sottoscritto a Napoli da Governo e sindacati, che prevedeva appunto che 1.500 dei 4 mila miliardi occorrenti per questo patto sarebbero stati reperiti nella finanziaria 1997. E invece, andando a spulciare il capitolo del lavoro, si riscontra che gli stanziamenti in favore di questo erano uguali alla somma di lire zero. Complimenti, Ulivo! E complimenti per la vostra demagogia e per le vostre bugie, coperte per lo più da una stampa di regime.

Con i lavori socialmente utili il Governo compie un'altra manovra elettorale, come quella che fece Dini qualche giorno prima del 21 aprile, quando inviò lettere a pensionati di mezza Italia, scrivendo loro che sarebbero arrivati ben presto alcuni rimborsi che la gente aspettava da anni. È inutile dire che quella gente aspetta ancora.

Il provvedimento oggi al nostro esame, signor Presidente, non è altro che un ombrello protettivo, è un intervento volto a rinviare il problema e a non considerare la drammaticità della situazione nelle regioni meridionali in particolare. Come parlamentare calabrese, non posso non essere d'accordo in questo momento sulla necessità di considerare, anche in modo sbagliato, all'opposto di quanto occorrerebbe, la tragedia delle famiglie meridionali, che in molti casi non hanno la possibilità non di fare le spese natalizie, professor Prodi, ma di acquistare i generi di prima necessità.

Ma i lavori socialmente utili sono anche un ombrello protettivo per tutti

quelli che vi si trovano sotto, nel bene e nel male, a torto o a ragione, ombrello che a volte sottrae risorse a chi ha reali necessità ed a chi dispone investimenti per inventare lavoro vero.

E, in nome della tantissima gente disperata, che conosco personalmente, devo accettare questo intervento assistenziale del Governo, che è contrario ai miei principi e all'ideologia che ho sposato facendo parte del gruppo politico di forza Italia. Devo accettare questo osso che oggi il Governo ci butta, perché altri interventi non vi sono, altre possibilità di sopravvivenza in molte aree della mia terra non esistono.

Non mi imbarazza tutto questo. Mi preoccupano invece il silenzio, l'indifferenza verso i problemi del meridione da parte del Governo. Mi infastidiscono il sorriso sciocco e le rassicurazioni che tutto è tranquillo e tutto va bene da parte di chi ha la responsabilità di questo degrado. Mi stupiscono l'immobilismo e la semplice osservazione di ciò che accade da parte dei colleghi parlamentari calabresi dell'Ulivo, che non sollecitano anch'essi la preparazione di un disegno strategico, un disegno complessivo, volto a combattere la disoccupazione attraverso i meccanismi di mercato.

Se non si interviene sulla flessibilità del costo del lavoro, sulla privatizzazione degli uffici di collocamento, sui corsi di formazione e qualificazione professionale all'interno dei cicli produttivi delle aziende, se non si procede al varo dell'unica impostazione culturale che può dare beneficio e creare posti di lavoro veri, e cioè il libero mercato, allora continueremo per sempre con questi « governicchi », che emanano provvedimenti di carattere assistenziale mascherati, per l'appunto, proprio dai lavori socialmente utili, e corsi di formazione professionale avulsi dalle realtà economico-produttive.

In conclusione, sono d'accordo con quanto al Senato ha affermato il collega Filograna, relatore di minoranza: è evidente ormai che non è interesse di alcune parti politiche (e sindacali, aggiungo io) emancipare migliaia di individui da un

sistema di protezione sociale e permettere loro di contare su se stessi, in una situazione di piena opportunità che si può realizzare in un mercato del lavoro svincolato da legacci e condizionamenti di varia natura. Questo concetto è confortato da tanti esempi nel meridione: le industrie decotte, che attraverso gli ammortizzatori sociali, attraverso la strumentalizzazione da parte dei sindacati vivacchiano da decenni senza voler cercare o ricercare una soluzione di riconversione valida. È evidente che il mantenimento dello stato di povertà, e quindi di malessere, crea quel tipo di tensione sociale che sfocia nella protesta e nel condizionamento di parti politiche e sociali. Fin quando non si azzererà il gioco vizioso operato da chi condiziona la politica e i carrozzoni di Stato (e vale come esempio solo la GEPI Spa), sarà impossibile capire quale sia lo stato vero della realtà del meridione.

Il disegno di legge in discussione oggi non è altro che un semplice espediente, lo abbiamo detto prima: è il classico pannicello caldo che viene messo su un grande dramma che vive il popolo meridionale, alle prese con la triste realtà della mancanza di posti di lavoro e della perdita costante di quelli esistenti. Il sud però ha bisogno anche di questo e non ci si può vergognare di chiedere aiuto quando vi sono la necessità e l'exasperazione.

Il meridione chiede da anni di potersi emancipare per mezzo di un chiaro indirizzo di sviluppo economico e sociale che non può essere ovviamente anticulturale; abbiamo bisogno di un progetto che avvicini questo sud al resto d'Italia e all'Europa in termini reali e non virtuali, con semplici dichiarazioni demagogiche senza fondamento.

Noi oggi continuiamo a scontrarci con l'ottusità dimostrata dal Governo che massacra l'iniziativa privata e il ceto medio, schiaccia la fantasia ed il genio imprenditoriale italiano per cui non resta altro che protestare con forza e con rabbia, così come abbiamo fatto, denunciando il ripercorrere la stessa strada, le stesse intenzioni e volontà politiche degli stessi personaggi che, come in passato,

governano anche oggi l'Italia ammazzandone l'economia e lo sviluppo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARRAS. Signor Presidente, deve esserci un equivoco: io non mi ero iscritto a parlare.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Constato l'assenza dell'onorevole Taradash, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, prima di addentrarci nella vera e propria discussione generale, la lega nord per l'indipendenza della Padania ritiene che si debba fare una premessa importante.

La scorsa settimana l'onorevole Berlusconi, nel corso della trasmissione *Porta a porta*, ha accusato gli italiani di aver regalato 4 milioni di voti alla lega, voti che hanno permesso a Bertinotti di essere al Governo. Alla fine è sempre colpa della lega! Sono bugie, lo sanno tutti, ma purtroppo l'onorevole Berlusconi è un artista come teleimbonitore, anche se ai parlamentari le bugie non le può dire.

Se l'onorevole Berlusconi ha perso le elezioni, lo deve all'amico Fini che gli ha fatto calare le «braghe» e l'ha mandato a votare subito, imponendogli, nella scorsa legislatura, il non accordo con il PDS. Questa è la verità! L'onorevole Berlusconi ha perso per tale motivo ed allora non cerchi sempre di dare colpa alla lega, ma si guardi intorno.

L'onorevole Berlusconi è probabilmente un grande *manager* ma è un pessimo politico; questo lo dimostra.

La cosa peggiore è che in questa legislatura forza Italia è organica all'Ulivo; forza Italia sta facendo la politica dell'Ulivo e gli sta dando una mano, e il decreto in esame è l'ultimo esempio.

Ormai non sanno più a quali *escamotage* ricorrere; sono arrivati alla prova del nove. Sfidano i rappresentanti di forza Italia a dire che ciò non è vero. L'aver presentato 300 emendamenti vuol dire dare una mano al Governo affinché ponga la fiducia su questo decreto, che è vergognoso ed è un insulto all'intelligenza. Forza Italia non è — come noi diciamo da sempre — un partito sociale ma un partito assistenziale ed ha bisogno di voti anche in Sicilia e in Campania. Questa è la realtà! E i 300 emendamenti hanno solo questo significato. C'è il pericolo, visto che il decreto scade il 2 dicembre, che qualsiasi tipo di emendamento approvato e migliorativo di questo decreto (ed il decreto ha bisogno di miglioramenti: spiegherò poi per quali motivi), costringa il decreto a tornare al Senato; e, se non sarà convertito in tempo utile, decadrà. È questo il problema di forza Italia, la quale sta facendo la politica dell'Ulivo. L'ha fatta sul Banco di Napoli; dice di aver votato contro, ma noi abbiamo la lista dei deputati che erano assenti. La realtà è che, pur di non votare contro, moltissimi deputati di forza Italia e anche del Polo non si sono fatti vedere in aula, oppure c'erano e non votavano. Allora bisogna smetterla di prenderci in giro.

Se l'onorevole Berlusconi ha problemi con le televisioni e con la giustizia, faccia accordi con chi vuole — è legittimo — però lo dica chiaramente e non prenda in giro i cittadini italiani attraverso i mezzi di informazione, raccontando bugie. Purtroppo in questo caso non ha potuto dire: forza Italia ha presentato 300 emendamenti ostruzionistici — questa è la realtà — per indurre il Governo a porre la questione di fiducia e per fare in modo che esca sui giornali di Berlusconi la notizia che il Polo fa opposizione. No, il Polo è organico all'Ulivo! Il Polo è lo stesso che durante l'esame della legge finanziaria ha dichiarato, per bocca del presidente Pisanu: trattiamo con il Governo sulle deleghe. E però si trattava con gli emendamenti presentati dalla lega! Neanche durante l'esame della legge finanziaria forza Italia ha brillato quanto a

numero di emendamenti presentati: gli emendamenti li presentava la lega ed il signor Pisanu andava a trattare con il Governo! Siamo arrivati all'assurdo!

Questa è la realtà e perciò io invito formalmente forza Italia a continuare a fare ostruzionismo, come sta facendo, ma ad essere anche onesta: questo ostruzionismo è fatto in maniera scientifica affinché si arrivi al voto di fiducia e non si tocchi affatto il decreto-legge che a voi di forza Italia va bene, va molto bene. Questa è la realtà! Ed è questo che si deve sapere e che noi faremo sapere. Voi, con tutte le chiacchiere che state facendo adesso sull'assistenzialismo, presentando 300 emendamenti dite al Governo: poni la questione di fiducia, noi voteremo contro ma ci metteremo d'accordo e comunque il decreto passerà. Questa è una vergogna che bisogna denunciare! Voi siete organici all'Ulivo e, se c'è qualcuno che sta dando una mano a Bertinotti, siete proprio voi.

Passiamo adesso a vedere perché i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania hanno presentato pochi emendamenti rispetto al peso di questo decreto-legge, che è importante e complesso. Sono pochi, ma a nostro giudizio importanti e sicuramente migliorativi del testo.

Il primo problema che ci siamo posti è quello di fornire una definizione di lavori socialmente utili: quali sono, cosa vuol dire questa espressione? A distanza di due anni non sappiamo ancora a cosa ci riferiamo e del problema è cosciente anche il Governo, il quale, guarda caso, ha fatto presente che le giunte approvavano i progetti relativi ai lavori socialmente utili di concerto con i prefetti, senza andare in consiglio comunale. È chiaro, infatti, che, non sapendo con precisione quali siano i lavori socialmente utili, l'unico modo per aggirare l'ostacolo era quello di accordarsi con il prefetto: questi signori devono lavorare, facciamogli fare di tutto, l'importante è che si trovi una giustificazione.

Visto che tutti parlano di federalismo, noi pensiamo sia giusto che il prefetto intervenga rapidamente su questo, ma la ratifica finale spetta al consiglio comu-

nale. Se i progetti devono essere approvati velocemente, ci va bene che intervenga il prefetto, il quale peraltro è la massima espressione del centralismo romano, ma riteniamo indispensabile la ratifica successiva del consiglio comunale, che però non c'è. E questo va contro ogni logica, contro il federalismo, contro l'autonomia degli enti locali. La legge n. 142 l'avete redatta voi, signori! Ed anche la modifica dell'articolo 81 l'avete fatta voi! L'articolo 32, poi, parla di indirizzo e di controllo del consiglio comunale: erano gli unici due poteri che gli erano rimasti ed ora glieli avete tolti! Complimenti!

Dopo due anni che si parla di lavori socialmente utili, ora si legge dell'attivazione dei progetti ad essi relativi: probabilmente sarebbe più corretto parlare di regolarizzazione di tali progetti, perché sicuramente sono già stati attivati. Occorrerebbe un po' di amor proprio: non prendiamoci in giro, visto che sono due anni che si va avanti con le reiterazioni!

Era poi importante sapere in quali aree si dovevano realizzare questi progetti: noi avevamo chiesto che fossero chiare e precise.

A tal fine abbiamo fatto riferimento alla normativa CEE che già stabilisce quali sono le aree a declino industriale. Questa scelta però non va bene perché, su 83 mila unità impiegate su lavori socialmente utili, 59 mila sono concentrate in Campania e Sicilia. Si è deciso di non stabilire e in maniera definita quali siano le aree, perché altrimenti non si possono fare operazioni che noi riteniamo assistenziali.

La relazione del Governo tra l'altro ci fornisce numerosi dati, il che è un bene. Però alla fine viene da chiedersi quanti posti di lavoro siano stati creati. Si parla tanto di cooperative, di *no profit* — un'espressione che va molto di moda adesso —, ma in realtà quanta gente su queste 83 mila unità è riuscita a trovare un'occupazione stabile negli ultimi due anni? Non viene detto. Io spero che vi siano persone occupate stabilmente, ma ho i miei dubbi. Ad ogni modo vorremmo saperlo perché il nuovo accordo e patto

sul lavoro, che sembra debba risolvere tutti i mali del mondo, non prenderà l'avvio il 1° gennaio 1997 se queste persone, o almeno una parte delle stesse, non avrà trovato nel frattempo una collocazione certa. Ma allora il 1° gennaio 1997 ci troveremo queste persone fuori dalla porta di Montecitorio. Questo è chiaro e logico.

I dati fornitici, tra l'altro in fretta perché le cifre in merito ai lavori socialmente utili sono state messe a disposizione di questo ramo del Parlamento solamente la settimana scorsa, sono tali da non consentirci di comprendere la realtà dei fatti. Non si capisce infatti se i lavori socialmente utili sono stati un mezzo, un *escamotage* per dare una « paghetta » per due anni a gente che si trova in difficoltà o se in realtà abbiamo creato veramente lavoro, che penso fosse l'obiettivo che ci si prefiggeva visto che si utilizzavano i soldi del fondo per l'occupazione. Chiederei pertanto al sottosegretario, se è possibile, di fornirci i dati certi per capire come sono andate le cose.

Un altro aspetto eccezionale del decreto è rappresentato dalla norma che prevede che si paghino gli operai quando seguono i corsi di formazione professionale. Se un'industria è in difficoltà è giusto che l'operaio si riconverta e che venga anche pagato nel frattempo, perché ha una famiglia. Ci siamo permessi però di suggerire che l'erogazione dei sussidi venisse correlata alle giornate di effettiva frequenza dei corsi. A nostro avviso, infatti, non basta iscriversi al corso, bisogna anche frequentarlo. Non pretendiamo di sapere se gli operai hanno superato il corso o no perché sappiamo che sono tutti scienziati e superano tutti il corso, ma chiediamo almeno che venga certificata la frequenza. Ci vuole un po' di responsabilità da entrambe le parti.

Non mi sembra pertanto che questi emendamenti siano di carattere razzista come sento sempre dire in quest'aula, né di carattere antimeridionale. Sono cose che non esistono! I nostri emendamenti cercano di affermare un metodo.

Il comma 20 dell'articolo 1 è una perla. Ritengo che qualsiasi lavoratore che lo impugnerà davanti al TAR vincerà. Si arriva a dire che chi è impiegato per due anni in lavori socialmente utili vedrà riconosciuto questo periodo al fine dell'assegnazione di un posto di lavoro. Questo non può accadere perché la maturazione di anzianità su lavori socialmente utili, per due anni, non può assolutamente costituire punteggio per l'occupazione in enti pubblici. Lo spiego per chi non lo sapesse. Chi è iscritto all'ufficio di collocamento, per evitare di occupare l'ultimo posto nella graduatoria, lavora per sei mesi all'anno con un contratto a tempo determinato. Forse ho sbagliato il comma, ma comunque chi ha avuto la fortuna di ottenere un lavoro « socialmente utile » lavora per due anni con i quali acquisisce maggiore punteggio per avere un posto nel pubblico impiego; chi invece è sfortunato, se tutto gli va bene, deve aspettare quattro anni per raggiungere lo stesso risultato.

È questa una norma che va contro il principio di eguaglianza tra i lavoratori. Fra l'altro, chiunque impugni tale norma davanti al TAR è sicuro di ottenere ragione. Sfido chiunque a spiegarmi perché, se si lavora per più di sei mesi facendo riferimento all'ufficio di collocamento, si occupa l'ultimo posto in graduatoria, e quindi non si può aspirare ad una occupazione nel pubblico impiego, mentre chi si avvale della norma prevista in questo decreto-legge lavora per due anni consecutivamente ottenendo un ottimo punteggio. Si tratta di una vera e propria sperequazione. I colleghi della sinistra parlano spesso di giustizia, ma vorrei che qualcuno mi spiegasse che tipo di giustizia sia questa.

Il provvedimento contiene altre « perle » una delle quali riguarda l'ente nazionale di previdenza ed assistenza dei lavoratori dello spettacolo il cui bilancio presenta un « buco » di entità nota a tutti. Da parte sua lo Stato continua a drenare denaro perché questo ente di assistenza non riesce a sostenersi da solo. Con logica e razionalità abbiamo chiesto l'accorpamento di tale ente all'INPS all'interno del

quale sia organizzata una cassa speciale per i lavoratori dello spettacolo. A nostro giudizio è opportuno accorpate tra loro questi enti di assistenza perché consentono di organizzare meglio il personale. Non ha infatti senso continuare a mantenere in vita un ente che non riesce a pagare né le pensioni né gli stipendi dei suoi dipendenti. Il Governo dovrebbe spiegarci i motivi della sua contrarietà a questa nostra proposta che fra l'altro consente all'amministrazione pubblica di controllare maggiormente la spesa.

Un'altra « perla » è rappresentata dalla lettera f) dell'articolo 1 del decreto-legge con la quale si vogliono coinvolgere i ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno, mentre noi chiediamo che vi sia un coinvolgimento del presidente della giunta regionale al posto del ministro dell'interno. Poiché parliamo sempre di lavori « socialmente utili », riteniamo che il presidente della giunta regionale sia molto più vicino ai problemi del territorio e quindi possa dare una valutazione più adeguata rispetto al ministro dell'interno. In pratica non facciamo altro che chiedere provvedimenti che chi parla di federalismo, riempiendosi la bocca di questa parola, conosce meglio di noi. Non siamo venuti qui per insegnare nulla a nessuno ma vorremmo capire perché tutti parlano di federalismo e poi hanno predisposto un decreto-legge che è un insulto a questo concetto e a quello di autonomia locale. Questa è la realtà nota a tutti, compresi voi qui presenti!

Quanto al contenuto vero e proprio del decreto-legge n. 511, ricorderò che esso è stato oggetto di esame da parte della Commissione lavoro per sei mesi tanto che il relatore sapeva a memoria tutti gli emendamenti presentati e si è prodigato per trovare un accordo con tutte le forze politiche. Pur nel rispetto delle diverse posizioni eravamo riusciti ad accordarci sulla possibilità di convertire in aula il decreto. Invece il Governo non ha tenuto conto dell'accordo fra gentiluomini, ha accorpato i decreti-legge n. 510 e 511 e di fatto ha detto al presidente della Com-

missione lavoro e al relatore che non avevano capito niente e che il loro lavoro non era servito a niente. Si sono svolte riunioni della Commissione la mattina prima dell'inizio dei lavori dell'Assemblea e la sera al termine della seduta d'aula per portare a casa un risultato importante; e questa è stata la risposta! Ne prendo atto, tuttavia ormai — non per mancanza di rispetto nei confronti del presidente della Commissione, ma per una scelta operativa — ho deciso di non andare in Commissione e di presentare gli emendamenti direttamente in aula. È infatti evidente che, con l'attuale modo di procedere dei lavori della Camera, lavorare in Commissione non serve a nulla!

Per quanto riguarda l'articolo 9-bis in materia di collocamento, con il mio emendamento 9-bis.1 Si propone l'introduzione in agricoltura del *part time*. Mi pare che sia una richiesta legittima e logica, visto che questo « grandissimo » Governo, con il decreto in materia di cumulo delle pensioni, ha sostenuto un discorso del seguente tenore: « Signori, qui bisogna collocare la gente a *part time* ». Ebbene, con il suddetto emendamento noi proponiamo — lo ripeto — l'introduzione del *part time* nel settore agricolo. Se questo emendamento verrà respinto dall'Assemblea, ce ne dovrete spiegare le ragioni. A meno che non emerga che gli emendamenti « buoni » ve li dobbiamo passare noi, perché se li presentate voi vanno bene e se li presentiamo noi, vanno male (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Poiché so che siete bravi a copiare gli emendamenti, ve li potrei preparare prima! Ricordo che anche durante l'esame della finanziaria si è verificato questo fenomeno: ci siamo trovati di fronte ad emendamenti che il Governo ha copiato. Ciò è avvenuto perché, evidentemente, non è giusto che gli emendamenti presentati dai deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania vengano approvati e che essi abbiano idee, bisogna copiare gli emendamenti perché, se vengono considerati accettabili, vengono ripresi apponendovi una diversa

firma; altrimenti, non vengono considerati validi! Questa è la situazione in cui siamo ormai giunti.

Per quanto riguarda l'assunzione per chiamata nominativa dei dipendenti, il sottoscritto ed il collega Lembo hanno presentato l'emendamento 9-bis.2, che è del seguente tenore: « Contemporaneamente all'assunzione effettuata ai sensi del comma 1, il datore di lavoro deve inviare, via fax o a mezzo lettera raccomandata, alla sezione circoscrizionale per l'impiego una comunicazione contenente il nominativo del lavoratore assunto, la data dell'assunzione, la tipologia contrattuale, la qualifica ed il trattamento economico e normativo. È fatta eccezione per gli imprenditori singoli iscritti negli elenchi ex SCAU ».

Perché abbiamo avanzato tale proposta? Perché i sindacalisti di sinistra non si sono resi conto che se non verranno accolti i contenuti di tale emendamento tutti i responsabili delle imprese che assumeranno del personale potranno dire all'ispettore dell'INPS o a quello del lavoro di averli assunti il giorno precedente e che quindi dispongono di cinque giorni per formalizzare tale atto. Bocciateci pure questo emendamento, ma in questo modo alimenterete il lavoro nero e lo legalizzerete, perché qualsiasi imprenditore si sentirebbe autorizzato ad assumere in nero, limitandosi a dire all'ispettore del lavoro o dell'INPS che tale assunzione è avvenuta ieri o oggi e che, disponendo di cinque giorni per la denuncia, quell'ispettore non ha nulla da obiettare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 11,05)

MAURO MICHIELON. Questi sono gli emendamenti che stravolgono i bioritmi del Governo in carica! Vorrei ricordare al sottosegretario qui presente che io avevo sollevato questi problemi, proponendo di raggiungere un accordo affinché i contenuti di alcuni emendamenti — che raccoglievano il consenso dell'intera Commissione — potessero essere recepiti nei de-

creti. Mi avete risposto che ciò si può fare solamente se l'accordo viene formalizzato in Parlamento, cioè se il decreto viene licenziato da una parte del Parlamento. Prendo atto di ciò, ma ritengo che una volta approvato il decreto-legge n. 510 del 1996, incontrerete grossi problemi. Quando sento esprimere la volontà di perseguire il lavoro nero e di combattere chi non paga i contributi all'INPS, mi viene da ridere perché voi non vi accorgete di che cosa state facendo; anzi, pur essendo stati avvertiti dei rischi che si correrebbero, preferite comunque continuare sulla stessa strada, perché gli emendamenti che abbiamo presentato giacciono da sei mesi in Commissione lavoro: sarebbe stato sufficiente prenderli e copiarli. Dico questo non perché ci consideriamo bravi, ma semplicemente per darvi una mano a risolvere i problemi.

Ho presentato poi l'emendamento 9-bis.4, che è del seguente tenore: « Qualora i soggetti beneficiari dei trattamenti ordinari e straordinari di integrazione salariale, di disoccupazione e di mobilità siano chiamati al lavoro ai sensi del comma 1 e rifiutino l'offerta, l'erogazione del trattamento è sospesa ». L'emendamento in questione aggiunge poi: « È fatto obbligo ai datori di lavoro privati (...) di informare del rifiuto i competenti organi di collocamento ». Ho inteso includere quest'ultima previsione perché ben sappiamo che anche al nord — non abbiamo paura di nasconderci dietro ad un dito — numerosissimi lavoratori preferiscono restare in mobilità, percepire i « soldini » della mobilità e svolgere il doppio lavoro e, con estrema serenità, quando vengono chiamati dai datori di lavoro, rifiutano di lavorare. Il datore di lavoro non è obbligato ad avvertirli e quindi mantengono la mobilità.

Sono questi gli emendamenti volti a migliorare il provvedimento. Non li volete approvare? Una mano vi viene data anche da forza Italia. Trattandosi di circa 300 emendamenti con una bella questione di fiducia risolvete il problema! L'importante è che poi non si legga che forza Italia fa opposizione! Forza Italia dà una

mano al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Abbiamo presentato un emendamento anche sugli apprendisti. Ci rendiamo conto che il ministro Treu da circa sei mesi continua a parlare di riforma dell'apprendistato. Noi ci siamo permessi di anticipare una soluzione. Se volete, potete accogliere l'emendamento, anche perché il problema dell'apprendistato è piuttosto complesso. Infatti, se si esaminano i contratti nazionali di alcuni settori, si può verificare come gli apprendisti non possano comunque operare per più di sei mesi.

Abbiamo poi proposto un nuovo testo dell'articolo 9-ter recante norme in materia di lavoro agricolo occasionale. Si tratta a nostro avviso di una proposta interessante per il mondo dell'agricoltura dove, come ben sappiamo, durante i periodi di vendemmia o di raccolta delle olive è attualmente molto difficile trovare manodopera. Una volta gli studenti si prestavano a tale lavoro, ora sembra si faccia troppa fatica. I pensionati non si fidano più a svolgere tale opera a causa dei controlli che vengono giustamente effettuati nelle vigne, nelle campagne. È vero che quei controlli non vengono effettuati dappertutto, ma sicuramente ciò si verifica nelle nostre zone.

Abbiamo quindi proposto per lo svolgimento di tali lavori l'assunzione anche delle casalinghe, regolarizzando il rapporto di lavoro con l'INAIL e l'INPS, senza però vincolarlo a tutti quei marchingegni dell'ufficio di collocamento. Il nostro emendamento, peraltro, va nella direzione della politica del Governo. Si è parlato infatti di dare la pensione alle casalinghe; benissimo, ma queste lavoratrici devono però pagarsi i contributi almeno per cinque anni. Questo potrebbe essere un sistema per far sì che delle persone che lavorano al massimo venti giorni nell'arco di un anno, versando un po' di «soldini» al fondo per le casalinghe, riescano bene o male, con lavori saltuari, a pagare i contributi di cinque anni.

Anche questo emendamento, ripeto, va nella direzione del Governo, che ha parlato della famosa pensione per le casalinghe. Onestamente non ho ancora capito come le casalinghe possano pagarsela, sfido il Governo a spiegarmelo perché la questione è stata strombazzata molto bene, ma nessuno ha spiegato alle casalinghe che comunque devono andare a lavorare per pagarsi la pensione!

Inoltre, per dare una mano al settore agricolo, abbiamo proposto che il registro di impresa rilasciato dall'INPS possa essere rilasciato dalle sedi INPS territoriali. Questo perché nel testo del decreto sembra che ogni provincia debba fare riferimento alla sede INPS centrale e non a quella del territorio provinciale. Mi è stato risposto che si tratta di un aspetto banale, che era chiaro che fosse così. Ma chiaro non è, a meno che questo non sia il Governo delle circolari, cosa peraltro vera perché il ministro dell'interno, decaduto il decreto sugli immigrati (di solito si faceva una reiteratione dei decreti), ha emanato una circolare. Ciò vuol dire che ormai per questo Governo le circolari hanno valore di legge! Mi sembra però che non sia nello stile di uno Stato democratico un simile modo di procedere — di solito questa pratica si usa negli Stati totalitari! — in quanto si è di fatto esautorato il Parlamento delle proprie prerogative. Questa è la realtà. Comunque: volete fare il Governo delle circolari? Fatelo pure, non vi si verrà certo incontro.

Sempre per agevolare chi opera nel settore agricolo, avevamo proposto che i famosi due esemplari delle cedole da inviare sia all'INPS sia alla sezione della circoscrizione per l'impiego e per il collocamento in agricoltura, potessero essere mandati ad uno solo dei due uffici, il quale poi avrebbe dato comunicazione all'altro. Su tale punto avevamo trovato un accordo in Commissione nel senso che sarebbe stato opportuno inviare la cedola all'INPS e successivamente all'ufficio di collocamento. Mi auguro che tale nostra impostazione venga accolta.

Gli altri emendamenti sono di natura tecnica. Sottolineo solo l'emendamento

volto a sostituire i commi 2, 3 e 4 dell'articolo 9-*sexies*. Dunque, è stato eliminato lo SCAU; tutti hanno riconosciuto che si trattava di un ente non solo inutile ma che costava molto denaro senza operare al meglio. Eliminato lo SCAU, per i vari ricorsi si è ritenuto, per logica e per omogeneità di territorio, giacché tutti affermano che l'Italia è unita...

PRESIDENTE. Onorevole Michielon, il tempo a sua disposizione è terminato.

MAURO MICHIELON. Concludo, dicendo che tutti conoscono bene gli emendamenti da noi presentati. Desidero solo ribadire che per l'ennesima volta forza Italia, il partito dell'onorevole Berlusconi, sta dando una mano a questo Governo, evidentemente perché ha problemi nei settori della giustizia e televisivo. Li ringraziamo, augurandoci però che il teleimbonitore la smetta di dire agli italiani...

PRESIDENTE. Onorevole Michielon, il suo tempo è esaurito.

MAURO MICHIELON. La ringrazio (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe un grave errore se ritenessimo di dibattere in questa sede solo di ciò che il decreto-legge in discussione appare, cioè la sommatoria di interventi, alcuni opportuni e necessari, altri inutili, assistenziali e clientelari.

Credo che tale provvedimento, che riguarda migliaia di lavoratori, rappresenti anche, per la lunga storia di cui è il prodotto, l'esempio di come i Governi degli ultimi anni hanno risposto a molteplici situazioni di crisi che si sono presentate nel sistema economico italiano. Si tratta di una risposta che non si discosta, oggi come ieri, dal modello assistenziale; un modello assistenziale, peraltro, non omogeneo né organico ma frammentato,

all'interno del quale esistono aree forti ed aree deboli. Le aree forti sono quelle legate al sistema del lavoro e dello scudo sindacale e si concretizzano da un lato con la cassa integrazione e dall'altro con le tutele del pubblico impiego; le aree deboli ruotano invece attorno al mondo delle pensioni sociali e di invalidità. In entrambi i casi, data appunto la parcellizzazione degli interventi e la sostanziale nominatività dei benefici, alta è la possibilità che l'erogazione dell'assistenza possa diventare strumento di acquisizione o mantenimento del consenso.

Il sistema, peraltro, da un lato enfatizza la penalizzazione di chi nel mercato del lavoro non è mai entrato, soprattutto giovani e donne; dall'altro altera lo stesso mercato del lavoro finendo per utilizzare, allo scopo di mantenere posti di lavoro improduttivi, risorse che potrebbero essere impiegate per avviare nuove dinamiche imprenditoriali ed occupazionali.

Questo dibattito che rischia, a tratti, di diventare una disordinata discussione su una poco ordinata raccolta di provvedimenti molto diversi fra loro, potrebbe e dovrebbe rappresentare l'occasione per un approfondimento reale nell'Assemblea che all'elaborazione legislativa è deputata, sull'uso e l'abuso dei sistemi di ammortizzazione sociale e sul loro rapporto con il mercato del lavoro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(*ore 11,15*)

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Questo dibattito potrebbe e dovrebbe diventare il luogo di una riflessione seria sull'utilità di strumenti come i progetti socialmente utili o i corsi di formazione. Ciò anche per chiarire se stiamo parlando di forme di sussidio personale a cui cerchiamo di dare un nuovo nome, più dignitoso, o se, invece, si tratta di mezzi dotati di una qualche valenza sul mercato del lavoro.

Naturalmente, è difficile discutere serenamente di questi temi, mentre migliaia di persone attendono dal Parlamento una

risposta sul loro prossimo futuro lavorativo. Anzi, è importante sottolineare preventivamente che questa parte politica ha piena coscienza che alcune misure contenute nel decreto sono opportune e necessarie. L'essere all'opposizione non ci impedisce di riconoscere che in taluni casi specifici si è ben operato al fine di approntare soluzioni adeguate per situazioni che avevano bisogno di un intervento pubblico. Sono nella maggior parte dei casi realtà in cui l'utilizzo di un ammortizzatore sociale per un tempo definito può consentire di superare un momento di transizione, oltre il quale già si intravedono progetti e prospettive di ripresa.

Il dibattito su un decreto così articolato e farraginoso non può però essere limitato a dire «sì» alle poche misure doverose e «no» alle molte discutibili. Attraverso questo provvedimento non passa infatti solo una congerie di interventi concreti, alcuni dei quali, lo ripeto, opportuni e che condividiamo in pieno. I termini della questione sono altri e molto più profondi. Questo decreto configura un metodo di approccio alle tematiche dell'emergenza nel settore del lavoro ed è di questo metodo e delle sue implicazioni che dobbiamo discutere; è del sistema che questo decreto contribuisce a costruire che dobbiamo verificare la congruità rispetto agli obiettivi generali della lotta alla disoccupazione e del sostegno dell'imprenditoria del paese. È in quest'ottica generale ed ampia che il provvedimento evidenzia tutte le sue carenze e la sua intrinseca pericolosità per lo sviluppo e per la crescita dell'occupazione.

Ciò che il Governo ci chiede oggi è infatti di approvare un provvedimento che rappresenta la *summa* della logica assistenzialista che questa maggioranza ha deciso di perpetuare, ampliare, fare assurgere a sistema organico per il mantenimento di privilegi ed arbitri. Una logica dannosa ed inutile anche per quelle 10 mila e passa persone, identificabili con nome e cognome, che questo decreto intenderebbe aiutare. Qui si contrabbanda come incentivo per persone che si trovano

in una situazione lavorativa precaria o disagiata quello che, in effetti, è lo sperpero di denaro pubblico finalizzato alla clientela. Il Governo dovrebbe dire con onestà ai 10 mila destinatari di queste misure che ciò che si sta attivando non è un meccanismo che in qualche modo agevola l'ampliamento della base occupazionale, che stimola nuovo lavoro; viene configurato anzi un meccanismo pericoloso.

I lavori socialmente utili, di cui non si dà una definizione precisa e per i quali non vengono apposti i necessari e rigidissimi paletti di contenimento, rischiano di diventare un serbatoio per alimentare a livello locale sacche di lavoro clientelare, pagato con soldi pubblici, che, lungi dal riqualificare gli operatori, finisce per erogare assistenza mascherata in cambio di consenso politico.

In Sicilia è accaduto in questi anni qualcosa del genere, che ha prodotto un mostro, i cosiddetti «articolisti», assunti a suo tempo dalla regione per compiere lavori socialmente utili con contratti a termine, e che poi, di proroga in proroga, di reiterazione in reiterazione, sono diventati un esercito di 30 mila persone che oggi chiedono alla regione un posto pubblico, dopo avere ricevuto per anni promesse e sovvenzioni.

Questo «decreto-marmellata», che è il frutto di una stratificazione di provvedimenti a partire dal 1994, in cui a ciascuna delle numerose reiterazioni veniva aggiunto qualcosa — e soprattutto qualcuno —, rischia di configurare una situazione in cui migliaia di persone vengono illuse per anni e diventano una massa che alla fine il settore pubblico dovrà in qualche modo collocare al di fuori di qualsiasi progetto di impiego economicamente utile.

Ciò non significa, naturalmente, che all'interno del provvedimento non vi siano situazioni degne di tutela, che non vi siano interventi giustificati da situazioni di momentanea precarietà, con chiare prospettive di ripresa e di sviluppo. Questo è il tipo di misura che condividiamo, perché delinea il ruolo di uno Stato che inter-

viene laddove il mercato ha già in sé le risorse e necessita solo di un incentivo per superare una strettoia congiunturale.

Ma questo decreto-legge è ben altro, molto di più, ed è per questo pericoloso. Infatti, troviamo in esso mescolati pochi provvedimenti urgenti e veramente necessari per il tessuto produttivo e molte norme che hanno nell'assistenzialismo la loro unica ragione d'essere.

Il quadro complessivo che emerge è quello di un esecutivo che procede a tentoni, che non seleziona le diverse posizioni, che mette nello stesso calderone operai in cassa integrazione e assistiti storici dalla mano pubblica.

Viene confermata da questa impostazione la linea di un progetto che ha fatto una scelta di campo, quella di proteggere i già protetti, di alimentare le speranze di reingresso al lavoro di chi è stato già occupato, di difendere chi resta sotto l'« ombrello » del grande sindacato degli occupati. Per perseguire questa linea si adottano anche provvedimenti come questo, che impegnano ingenti risorse pubbliche per interventi tampone senza prospettiva, con il risultato di non affrontare i problemi di fondo dei 10 mila lavoratori interessati e di ricacciare ancora più indietro l'esercito dei mai occupati, di rendere ancora più difficile l'emancipazione di quella *underclass* fatta di giovani che non hanno mai lavorato e che di questo passo rischiano di arrivare alla pensione sociale di anzianità senza aver mai avuto un'occupazione.

Ci saremmo aspettati che il Governo, nel chiedere al Parlamento di ratificare questi due anni di provvedimenti tampone, questo centone di assistenze in cui l'intervento mirato ed economicamente ragionevole e la clientela *tout court* vengono mescolati e resi inscindibili, proponesse anche una normativa in grado di ridare elasticità al mercato del lavoro, misure che si muovessero nella direzione della privatizzazione degli uffici di collocamento, che è una delle strettoie su cui si infrangono le speranze di migliaia di disoccupati. Come, non citare, ancora una volta in questo senso, il caso dell'ufficio di

collocamento della città di Napoli, in cui sono bloccati da mesi 1.500 contratti di formazione lavoro!

Ci saremmo aspettati che il Governo, per fare intendere chiaramente che la sua è un'azione non assistenziale che mira a ridare dinamicità al mercato del lavoro, adottasse misure per incentivare le assunzioni a tempo parziale o determinato da parte delle imprese, un sistema in grado da un lato di dare ossigeno all'imprenditoria, specie quella del sud, spesso soffocata da un costo del lavoro superiore alle sue possibilità, e dall'altro di creare le condizioni per una riqualificazione professionale da acquisire sul campo, in fabbrica, nelle officine, nelle botteghe artigiane, negli uffici.

Invece, si continua a perseguire la linea della formazione professionale avulsa dal contesto produttivo; una linea che è stata aspramente criticata da organismi internazionali come l'OCSE ed il *McKinsey Institute*, che hanno rilevato come i corsi finanziati dall'Unione europea siano stati un fallimento in termini sia di posti di lavoro prodotti sia di collocamento con le aziende; corsi che, come sappiamo, spesso si autoalimentano. I corsi con finanziamenti europei sono diventati imprese in sé, costruite e lasciate crescere non per creare nuove professionalità, ma solo al fine di rastrellare soldi comunitari inventando corsi per i mestieri più fantasiosi e inutili, assolutamente slegati da qualsivoglia prospettiva occupazionale reale. I corsi sono diventati un impiego, anche se l'unico lavoro che hanno creato è quello delle società che li gestiscono, sorte come funghi che si alimentano con le risorse comunitarie. È uno scandalo che forse meriterebbe un'indagine approfondita per verificare meccanismi e compiacenze a livello delle pubbliche istituzioni preposte ai controlli. Ma purtroppo anche questi meccanismi di sperpero del denaro pubblico sembrano omogenei alla strategia del Governo, che non punta ad indurre l'uscita dal sistema di assistenza di migliaia di persone stimolando l'iniziativa privata, la fantasia, il coraggio della nuova intrapresa. Lavori socialmente utili e mec-

canismi di formazione si muovono nella logica della perpetuazione dell'assistenza, che viene qui contrabbandata per solidarietà.

Il decreto-legge in esame, colleghi, è una sorta di *kasbah* legislativa, dove anche la minima organicità è andata perduta negli anni e nelle sovrapposizioni, nelle moltiplicazioni e riduzioni degli articoli, negli scorpori e nelle riunificazioni. Un decreto « elastico », che conteneva sette articoli quando lo propose il Governo Berlusconi e prevedeva, come era logico, da un lato, una quota di interventi di ammortizzazione sociale, con inizio e fine certi, per situazioni ben definite nel numero e nel tempo, e dall'altro lato misure per la riforma del collocamento. Andavano di pari passo gli interventi di emergenza (pochi e chiaramente delineati, non una manna diretta a 10 mila persone) e gli interventi che puntavano a snellire e modernizzare per tutti il sistema del collocamento.

Oggi queste due tematiche non viaggiano più assieme e sono state divise in due decreti. Da quei sette articoli sono nati due provvedimenti; solo uno, quello che stiamo discutendo oggi, di articoli ne contiene 17! Le questioni del collocamento, così intimamente connesse ai nodi del lavoro socialmente utile e della formazione, seguono una strada diversa. In questi 17 enciclopedici articoli convivono le esigenze previdenziali per gli addetti ai lavori di forestazione assunti dalle pubbliche amministrazioni e quelle pensionistiche degli spedizionieri doganali; si mescolano l'esigenza di estendere all'Unione nazionale incremento razze equine la normativa sullo scambio dei dati a fini fiscali e il diniego di estendere alle aziende di trasporto viaggiatori a mezzo fune le norme della cassa integrazione per i lavoratori dell'industria. Il dramma di 70 operai nell'area della Val Basento è contiguo alle misure sulla crisi delle imprese di spedizione internazionale e non lontano dal comma che trasferisce al comune di Genova il personale dell'ente Colombo 1992.

Il Governo chiede all'opposizione atti di responsabilità per interventi che vengono ritenuti essenziali per migliaia di lavoratori, e noi non siamo certo insensibili a queste problematiche. Chi, come me, viene dalla Sicilia e in particolare da un'area come quella siracusana, che sta vivendo con profonde lacerazioni, anche sociali, la crisi del settore industriale (che, da imprenditore, in passato ho vissuto in prima persona), si rende ben conto di quanto in alcuni specifici casi i meccanismi di ammortizzazione sociale siano non solo necessari, ma utili a consentire una ripresa più rapida ed efficace del sistema produttivo. Sia chiaro quindi che da parte nostra, e mia personale, non vi è alcuna preconcetta e generica avversione a questi paracadute sociali, che anzi mi sono battuta in taluni casi per ottenere nella mia Sicilia. Ciò che noi criticiamo in maniera ferma è l'abuso del metodo; ciò che noi criticiamo è trasformare la solidarietà in assistenza, tramutare l'intervento tampone dello Stato in una congiuntura particolare per salvare posti di lavoro vitali, in elargizioni di clientele per mantenere fittiziamente posti che sul mercato del lavoro non hanno ragione d'essere. In questa commistione (che, mettendo tutto nello stesso calderone e sullo stesso piano, finisce per premiare i privilegiati e penalizzare le realtà lavorative realmente produttive), in questa *compilation* scriteriata sta l'intollerabilità del metodo usato dal Governo.

E certo non aiuta alla chiarificazione, in questa tanto intricata e contraddittoria materia, la decisione adottata dalla Presidenza della Camera di non far esaminare il provvedimento in Commissione affrontandolo direttamente in aula. Una scelta che tradisce la volontà di non dare vita ad un vero dibattito; un'impostazione che, accompagnata dalla indisponibilità a discutere modifiche al provvedimento, consente a noi dell'opposizione di esprimere le nostre critiche solo come mero esercizio retorico. Il provvedimento deve essere approvato entro il 1° dicembre nel testo pervenuto dal Senato ove peraltro, non a caso, è stata posta la questione di

fiducia. Non è questa la prassi che dovrebbe essere osservata da un Governo rispettoso delle prerogative del Parlamento: non è utilizzando le Assemblee elettive come luoghi deputati alla sola ratifica di provvedimenti - come in questo caso - raffazzonati e raccogliatici che si fanno passi avanti sulla strada della democrazia. Né è questo il sistema per affrontare le molte e giustificate emergenze occupazionali che pure in questo decreto sono contenute. Questa prassi svilisce il Parlamento e - quel che forse è peggio - le speranze di chi in questa sede cerca di non perdere tempo in un esercizio retorico.

Colleghi, rimandiamo la nostra decisione sul provvedimento alla dichiarazione di voto. Detto questo, desidero brevemente rispondere ai numerosi riferimenti fatti dal collega Michielon del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania. Forse voi avreste voluto presentare un numero cospicuo di emendamenti e non ne siete stati capaci; in questo caso il gruppo di forza Italia ha ritenuto di ripresentare gli emendamenti già proposti al Senato e si riserva di assumere decisioni nel corso dell'esame del provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziarla per aver consentito la nostra iscrizione a parlare nella discussione generale al di fuori dei termini previsti dal regolamento. Ritengo che lei abbia tenuto conto del rischio che il Governo ponga la questione di fiducia su questo provvedimento; proprio considerando questo rischio abbiamo avanzato la nostra richiesta di iscrizione, alla luce della decisione del gruppo di forza Italia di presentare all'ultimo momento quella grande quantità di emendamenti che, per l'appunto, pone il pericolo di una richiesta di fiducia da parte del Governo. Sono queste le motivazioni che ci hanno indotto a chiedere di intervenire anche oltre i termini previsti.

Con riferimento all'ultima osservazione della collega Prestigiaco, desidero spiegare come il nostro problema non sia quello di non saper presentare emendamenti. Nel corso di questa breve esperienza ritengo che il nostro gruppo abbia saputo ampiamente dimostrare la propria capacità di presentare un numero notevole di emendamenti. Il problema non è dunque questo. Il problema, in relazione a questo provvedimento, è proprio quello di evitare di dare giustificazioni e di dare copertura al Governo, e di costringerlo invece ad entrare nel merito delle questioni per analizzare singolarmente tutti gli emendamenti che sono stati presentati, i quali non sono di carattere ostruzionistico, non hanno la funzione di opporsi in maniera preconcepita *sic et simpliciter* al provvedimento, ma servono proprio ad eliminare quelle storture che a volte sono anche palesi e che rappresentano un grave rischio qualora il decreto-legge venisse approvato così com'è.

A questo punto devo esprimere un'osservazione su questo tipo di pericolo, cioè sull'eventualità che il provvedimento venga approvato nel testo attuale. Se da un lato esiste il rischio di richiesta di fiducia, e quindi l'invito, in via molto amichevole, al gruppo di forza Italia di ritirare tutti gli emendamenti ostruzionistici, dall'altro abbiamo il rischio che, a fronte della mancata posizione della questione di fiducia, cioè della possibilità di discutere tutti gli emendamenti, i gruppi di maggioranza decidano comunque di non accogliere nessun emendamento perché altrimenti il provvedimento sarebbe rinviato al Senato; quindi ci troveremo di fronte all'impossibilità di emendare il testo e di risolvere così tutti quei problemi che sono emersi chiaramente in Commissione e che anche i gruppi di maggioranza hanno riconosciuto come problemi veri.

Pertanto, se da un lato c'è un invito amichevole a ritirare gli emendamenti ostruzionistici che potrebbero rappresentare per il Governo il pretesto per porre la questione di fiducia, dall'altro il nostro gruppo vorrebbe chiedere al presidente

della Commissione lavoro di adoperarsi presso il Governo affinché si comprenda la necessità di accogliere quegli emendamenti che sono validi, fondamentali, tesi a correggere le storture cui accennavo prima. Capisco che il sottosegretario Pizzinato è sempre molto restio a recepire le istanze provenienti dal Parlamento, però in questo momento ci troviamo di fronte ad un problema molto grave.

La sentenza della Corte costituzionale sul divieto di reiterare decreti-legge pone di fatto il Parlamento di fronte ad un blocco istituzionale. Noi siamo bloccati; il nostro potere di legiferare è sospeso. Da un lato, la Corte costituzionale sancisce il divieto di reiterare i decreti-legge perché questa possibilità espropria il Parlamento delle sue funzioni; dall'altro lato, la stessa sentenza impedisce al Parlamento di modificare gli stessi decreti, per cui il Parlamento si limita a svolgere una funzione di ratifica dei provvedimenti, i quali possono essere solo accolti o respinti. In questo modo di fatto si svuota il Parlamento delle sue funzioni.

Questo mi sembra un segnale lampante e chiaro del blocco delle funzioni istituzionali nel quale attualmente si trova il nostro paese (il nostro ... quello che per alcuni è ritenuto ancora uno Stato unitario). Dobbiamo pertanto considerare che le riforme istituzionali nel paese-Stato italiano sono fondamentali e che bisogna trovare in tempi brevissimi una via d'uscita a questa situazione di paralisi delle istituzioni, per evitare che la stessa crisi che sta distruggendo lo Stato italiano porti con sé anche la crisi e la distruzione di tutte le attività sociali che vivono di vita propria. È quindi indispensabile in tempi brevi dare nuova forma alle istituzioni affinché non distruggano quelle realtà vitali della nostra società che hanno sempre mantenuto in piedi le istituzioni stesse.

Tornando al merito del provvedimento, facciamo rilevare che è molto difficile e problematico fare un discorso di carattere generale su di esso, proprio perché, come hanno già evidenziato molti colleghi, si tratta di un'infinità di norme che regolano

aspetti diversi fra loro, che nascono da successive reitere di altri provvedimenti, da accorpamenti di diversi decreti, da aggiunte agli stessi decreti.

Sostanzialmente si tratta di un provvedimento che disciplina aspetti assai diversi tra loro e che andrebbero affrontati puntualmente e in maniera differenziata.

L'espressione « lavori socialmente utili », contenuta nel titolo del decreto, individua solo parzialmente quanto intende normare il presente provvedimento.

Nel decreto ci sono diverse disposizioni normative concernenti il lavoro agricolo, oltre ad una serie assai variegata di norme che trattano altri problemi, quali quello dell'industria carbonifera del Sulcis, quello dei prepensionamenti nel settore siderurgico e via dicendo. Signor Presidente, se lei avrà la bontà di scorrere l'indice del provvedimento potrà rendersi conto di quale razza di problemi si toccano con questo decreto. Da qui dunque la necessità emergente di approfondire il provvedimento e di scongiurare il rischio della fiducia.

Quanto ai dubbi su come vengono normate e regolate tutte le attività di lavori socialmente utili, mi rifaccio alle considerazioni che sono state già espresse e che qui non voglio ripetere per evitare all'aula di perdere tempo prezioso. In ogni caso, da un punto di vista generale, ritengo che non sia corretto « coprire » i problemi del mancato sviluppo dell'economia con dei finanziamenti di sostegno al reddito personale, che non producono sviluppo economico. Finanziamenti che danno solo la possibilità, e per un limitatissimo periodo di tempo, a qualche decina di migliaia di famiglie, soprattutto nell'area del Mezzogiorno, di sopravvivere ma senza eliminare alla radice i problemi; non mettono cioè in moto quei meccanismi di sviluppo dell'economia che potrebbero consentire a quelle famiglie di garantirsi in futuro un reddito certo.

Mi sembra che questo discorso non meriti approfondimenti e che sia all'attenzione di tutti; un discorso comprensibile anche alla luce di tutte le iniziative che si sono susseguite nel corso degli

ultimi cinquant'anni. Interventi straordinari di sostegno al reddito non hanno prodotto, soprattutto nelle regioni meridionali, lo sviluppo del Mezzogiorno. È quindi da respingere anche in questa sede l'ipotesi di continuare con questa logica.

La mancanza di garanzie nella distribuzione di queste prebende, di queste regalie, di questi finanziamenti incontrollati (di fatto è impossibile individuare criteri corretti per l'assegnazione delle risorse da destinare ai lavori socialmente utili) è l'aspetto più inquietante e che fa pensare che ci sia la possibilità di andare a privilegiare solo gli amici di chi decide a chi andranno le risorse. C'è dunque il rischio evidente che si ponga il famoso problema del voto di scambio, della coltivazione di clientele personali, delle garanzie di alcuni potenti signori politici, o collegati ai politici, che utilizzano tali strumenti per costruirsi un consenso, un potere esclusivamente a fini personali. Questo probabilmente è un aspetto ancora più deleterio dell'altro che prima citavo.

Purtroppo con i nostri emendamenti non possiamo scongiurare tale pericolo, ma almeno cerchiamo di correggere gli elementi più distorti e di porre le istituzioni in condizione di individuare le responsabilità, evitando situazioni vergognosamente scandalose, atteggiamenti clientelari e gestioni malaffaristiche dei finanziamenti per i lavori socialmente utili. Ripeto, peraltro, che i tre quarti di queste risorse vanno al sud e quindi nelle regioni che al riguardo sono a più alto rischio.

Per cercare di affrontare i problemi del mondo agricolo abbiamo presentato una serie di emendamenti che mirano a ridurre i punti più dolorosi del decreto-legge. Tuttavia essi afferiscono solo ad una parte dei disagi che il mondo agricolo si trova ad affrontare e a cui il Parlamento ed il Governo non sempre riescono a dare soluzione.

Voglio fare solo alcuni esempi dei problemi più eclatanti che il mondo agricolo deve attualmente fronteggiare. Mi riferisco alla questione delle quote latte ed anche a quella della scadenza dei contratti di affitto dei fondi agricoli. Decine

di migliaia di piccoli imprenditori agricoli si trovano in questo periodo in una condizione di estrema incertezza, alla mercé dei grandi proprietari terrieri che potrebbero rovinarli avendo la facoltà di decidere in modo assolutamente discrezionale se consentire ancora l'utilizzo dei fondi agricoli. È evidente che in tal modo potrebbe essere messa a repentaglio l'attività di moltissime famiglie di agricoltori che da decenni lavorano i medesimi suoli e ne traggono il sostentamento.

Anche se questa non è materia di stretta competenza del sottosegretario presente in aula, penso che il Governo dovrebbe farsi carico di fornire una risposta a tali problemi che creano grave disagio.

Segnatamente il decreto-legge al nostro esame mira a regolarizzare una serie di aspetti, da quelli previdenziali a quelli del lavoro. Abbiamo presentato alcuni emendamenti volti ad evitare che il provvedimento finisca per garantire il lavoro nero: nel settore agricolo i lavoratori sono meno tutelati rispetto ad altri che sono meglio disciplinati.

Il problema del lavoro nero è, ancora una volta, più allarmante al sud, dove oltre alla mano d'opera locale impiegata in modo irregolare si registra la presenza di lavoratori extracomunitari provenienti dal nord o dal centro dell'Africa, che ancora oggi vengono sfruttati come schiavi per garantire la concorrenza sleale delle aziende agricole del sud rispetto a quelle della Padania. Bisogna eliminare i meccanismi che consentono alle aziende di avvalersi del lavoro nero. Infatti ciò distrugge l'economia sana di aziende, anche di piccole dimensioni, presenti in altre parti del paese dove per cultura, storia, tradizione o perché i controlli funzionano meglio non è consentito il ricorso al lavoro nero o lo è in misura molto meno marcata.

Signor sottosegretario, bisogna avere il coraggio di discutere di questi problemi accettando gli emendamenti presentati. Infatti, il nostro gruppo non ha presentato neanche un emendamento di carattere ostruzionistico. Da mesi si sta svolgendo

in Commissione un lavoro molto serio tendente a risolvere questi problemi e a consentire ai lavoratori ed agli imprenditori del mondo agricolo di operare in regime di normale concorrenza, eliminando gli aspetti deleteri e di sfruttamento dei lavoratori.

L'ultimo problema sul quale desidero soffermarmi è quello del ricorso ai prepensionamenti nel settore siderurgico previsto dal decreto-legge al nostro esame. Ogni singola disposizione meriterebbe un approfondimento, ma il tempo non mi consente di farlo. Mi soffermerò pertanto solo su uno degli aspetti più importanti sul quale la Commissione lavoro si è espressa in modo unanime; ed anche questo è un messaggio che il Governo deve recepire. Si deve evitare il ricorso ai prepensionamenti come strumento di ristrutturazione dei comparti industriali in crisi. L'esperienza storica dimostra che i prepensionamenti sono uno strumento di cui si avvalgono le grosse imprese per risolvere i loro problemi interni senza confrontarsi con il mercato. Il costo di una simile operazione ricade sulla società, nonché sui lavoratori ed imprenditori che producono reddito.

Anche questa è una gravissima forma di ingiustizia sociale perché rappresenta una forma di concorrenza sleale poiché privilegia alcune aziende, danneggiandone altre. Le aziende che vengono privilegiate sovente sono proprio quelle che hanno collegamenti molto stretti con il mondo politico e che possono restituire in termini politici i favori che vengono loro concessi sul piano economico. Queste sono aziende privilegiate che possono ridurre i loro costi e modificare il loro sistema produttivo. Ci sono invece aziende che sono sempre più penalizzate perché non solo devono ridurre autonomamente i costi superflui per essere efficienti, competitive ed in grado di reggere la concorrenza, senza ricorrere ad interventi assistenziali e straordinari, ma devono anche, insieme con i loro lavoratori, che alla fine sono quelli che pagano sempre di più, sobbarcarsi l'onore di mantenere le inefficienze, gli sprechi e gli sperperi delle altre

aziende e degli altri sistemi produttivi che richiedono degli interventi straordinari da parte dello Stato. A tale proposito la Commissione si è espressa in modo unanime.

Il problema, che ormai si trascina da anni, non è risolvibile specie quando si è fatto ricorso ai prepensionamenti; bisogna però scongiurare nel modo più assoluto il pericolo di avvalersi ancora di tale strumento per ristrutturare le grosse aziende.

Vorrei ora fare riferimento a due emendamenti da noi presentati che spero vengano sottoposti al giudizio dell'Assemblea. Essi si allontanano dal tema del decreto perché riguardano, il primo, il settore dell'apprendistato che necessita di una nuova regolamentazione e, il secondo, la copertura previdenziale ed assistenziale per i lavoratori frontalieri che lavorano nella Confederazione elvetica.

Il tema dell'apprendistato è stato già ampiamente trattato dal collega Michielon. In sostanza noi chiediamo che al momento dell'assunzione di un giovane apprendista venga tolto l'impedimento rappresentato dall'attestato di frequenza di un corso professionale. Vogliamo che sia chiaro che la formazione non è solo di carattere scolastico ma si sviluppa attraverso l'esperienza diretta nelle aziende. Impedire ad un giovane assunto in un'azienda di poter svolgere attività di apprendistato significa di fatto togliergli la possibilità di lavorare. Chi conosce la realtà delle nostre regioni della Padania sa quali problematiche si nascondano dietro tutto questo. Se un imprenditore ha la necessità e la volontà di assumere, spesso non vuole che sul libretto di lavoro sia riportata l'attestazione di frequenza di corsi perché altrimenti non può fare un contratto di apprendistato.

Come lei avrà notato, signor sottosegretario, il nostro emendamento mira ad una nuova regolamentazione del sistema e prevede comunque la possibilità di svolgere apprendistato in azienda anche in presenza di un titolo professionale purché la durata totale del corso e del periodo di lavoro in azienda sia pari a cinque anni. Chiediamo al Governo di Roma di rece-

pire tale soluzione che è stata concordata tra le associazioni di categoria dei lavoratori e degli imprenditori delle regioni della Padania.

L'altro tema vicino alla nostra realtà è quello dei frontalieri. Probabilmente, al di fuori delle regioni confinanti con i paesi europei, il resto d'Italia non sa neppure che esiste il problema dei frontalieri ed è per questo che lo spiego brevemente. Un lavoratore lombardo che presti continuamente la propria opera nella Confederazione elvetica versa il 3 per cento della propria retribuzione lorda in un fondo speciale che viene accantonato per coprire il reddito del lavoratore stesso nei primi sei mesi dal licenziamento. In Svizzera, soprattutto nel canton Ticino, in questi ultimi anni si è registrata una crisi molto forte nei settori nei quali lavorano abitualmente i nostri frontalieri. Il problema è che la percentuale di risorse che il lavoratore ha accantonato viene restituita dallo Stato svizzero al nostro istituto previdenziale il quale, nei mesi di licenziamento di quel lavoratore, non restituisce la sua indennità di disoccupazione, costruita nel tempo. L'INPS oggi ha un capitolo vincolato per una cifra di circa 110 miliardi riservato ai lavoratori frontalieri disoccupati; ciò nonostante tale istituto non restituisce a quei lavoratori quanto dovuto nel momento del bisogno.

In mancanza di una regolamentazione di tale aspetto, da alcune parti viene sostenuta la necessità di presentare una legge — a mio avviso, sarebbe superflua — che metta l'INPS nelle condizioni di corrispondere ai lavoratori frontalieri quanto a loro dovuto; tuttavia, poiché pare necessario obbligare l'INPS a farlo, abbiamo presentato un emendamento al decreto-legge in esame che, appunto, obbliga l'INPS a restituire ai lavoratori frontalieri la quota percentuale di indennità di disoccupazione che si sono costruiti nel tempo e che ora è necessaria al loro sostentamento a causa della grave crisi lavorativa esistente in questo momento nella Federazione elvetica e nel Canton Ticino. Chiediamo al Governo di non essere sordo rispetto a tali istanze e ai

gruppi di maggioranza che conoscono il problema di accogliere questo emendamento perché la sua approvazione consentirebbe di risolvere alcune situazioni nelle quali sono implicate migliaia di famiglie della Lombardia, del Piemonte e delle altre regioni della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, oggi ci troviamo a discutere nel merito un provvedimento molto sostanzioso. Esso contiene infatti numerosissime norme e tantissime modifiche di disposizioni già esistenti ed introduce una nuova normativa riguardante aspetti che sono stati codificati anche nel titolo del decreto-legge n. 510 del 1996, che reca testualmente: « Disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e » — terzo aspetto — « nel settore previdenziale ». Già il titolo del provvedimento dà la misura della volontà del Governo di « abbellire » la sostanza e i contenuti del decreto-legge in esame.

Ricordo che nella seduta di ieri la collega Parenti, nel suo intervento sulla esistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per tale provvedimento, aveva sottolineato che i due aspetti fondamentali del provvedimento fossero invece sulla falsa riga del più bieco clientelismo e di grande infrazione alle normative di tutela previdenziale di tanti lavoratori.

Io vorrei arricchire — magari in forma più colorita — l'indicazione fornita ieri dalla collega Parenti. Proporrei di sostituire le parole « disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili », con le seguenti: « Disposizioni e proroga di bieco clientelismo alla Cirino Pomicino o alla Craxi, che abbiamo già visto e constatato nelle norme e negli effetti » (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Per quanto riguarda la seconda parte del titolo, che prevede « interventi a so-

stegno del reddito», proporrei una formulazione del genere: « Come ripetere azioni di sostegno al reddito già viste nel passato ». In quest'ultimo caso non mi riferisco soltanto all'Italia, ma anche agli Stati Uniti d'America quando, durante il periodo della grande depressione, l'allora Presidente faceva aprire e chiudere le buche tanto per tenere occupati dei lavoratori; ma almeno quelli aprivano e riempivano le buche: in questo caso, invece, si danno sussidi a persone che logicamente, se « sussidiate », non hanno bisogno di impegnare la propria capacità lavorativa.

Il terzo punto concerne gli interventi nel settore previdenziale. Anche in questo caso si vede l'impronta del sindacalista, e non lo dico perché è presente Pizzinato, il quale nella sua grande carriera, prima di artista cinematografico e poi di sindacalista, si trova ora a dover assumere responsabilità ben più pregnanti. Nella mia analisi sull'attività di eminenti sindacalisti ho notato sindacalisti molto « proficui » e « profittevoli » quando magari sono passati dalle parti del cosiddetto patronato; quando invece passano dal ruolo del sindacalista a quella di governante ne combinano peggio di Bertoldo! Non è questo il primo provvedimento in cui ciò accade: lo abbiamo già visto per la finanziaria e nel cumulo delle pensioni ed ora lo vediamo per il settore previdenziale.

Sembra veramente assurdo che un sindacalista, così sensibile agli interessi dei lavoratori — soprattutto quelli dipendenti perché poi in questo provvedimento troviamo anche grandi provvidenze di natura « salesiana » per i lavoratori autonomi e chi conosce il sottosegretario Sales magari ne sa qualcosa di più — tenti di spacciare questo per un provvedimento proficuo per il settore previdenziale, mentre io ritengo attui il disfacimento di quel settore. Infatti, se richiedessimo un'analisi, non all'ufficio studi della lega o di qualche altro gruppo, ma all'ufficio studi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, capiremmo da quel documento con chiarezza come questo provvedimento introduca una concorrenzialità che è nemica

del gettito contributivo. E allora ci stiamo avviando ad una situazione, o meglio si potrebbe dire che staremmo abbandonando le spiagge del socialismo reale; tuttavia, con questo provvedimento, certamente con l'apporto oggettivo e sostenuto di rifondazione comunista, stiamo tornando verso quelle spiagge!

Un altro aspetto saliente si evince sotto il profilo finanziario. Basta scorrere il *dossier* fornito dal Servizio del bilancio dello Stato per vedere come le cifre che andranno ad incidere nel bilancio del 1996, ma che hanno già inciso anche su quello del 1994 e del 1995 in quanto si tratta di sanare effetti finanziari già prodotti, siano in termini assoluti per l'intero articolato pari a 1.745 miliardi nel 1996, 1.581 miliardi nel 1997 e 1.596 miliardi nel 1998. Questa programmazione triennale la dice lunga sulla portata del provvedimento! Non si tratta di un provvedimento recante disposizioni urgenti per risolvere una situazione transitoria: questo è un provvedimento che reitera volontà che si ritenevano ormai scalzate, volte a mantenere il più bieco assistenzialismo nel nostro paese!

Se poi esaminiamo tutti gli articoli del provvedimento, ci accorgiamo come da quelle norme, anche sotto il profilo nominale, non si cerchi neppure di celare dove i soldi verranno impiegati. Sbagliate se consideraste il mio intervento nei canoni classici, come se io dicessi: « Guardate che in Padania questi soldi saranno delle briciole, alla faccia di qualche cooperativa di qualche grossa città che sbandiera il provvedimento come il toccasana per i lavori socialmente utili nel nord! » Vi dico con piena convinzione che, specialmente dalle mie parti, di questi provvedimenti non c'è assolutamente bisogno perché da noi non servono sostegni straordinari, c'è solo bisogno di chiarezza legislativa sulle tematiche del lavoro e su quelle previdenziali. Queste sì che sarebbero norme urgentissime da codificare in nuove leggi!

Poiché questi soldi vengono spesi nella quasi totalità al sud, mi rivolgo proprio ai colleghi meridionali. Voi che avete con-

dannato per tanti anni le frazioni e la dissipazione di ingenti risorse, non credete che quelle stanziare vadano a rimpinguare le casse o meglio le clientele, anche se controllate dalle amministrazioni locali? Ma forse non avete ancora acquisito lo stile della bassa e bieca amministrazione delle passate gestioni democristiane, che da questi metodi traevano il loro consenso.

Non pensate di tagliare le gambe ai vostri concittadini, alle vostre aziende, introducendo in forma surrettizia sostegni previsti *ad hoc* - guarda caso - per gli amici degli amici, per la mafia?

Signori miei, occorre fare una riflessione sia a destra che a sinistra: votando questo provvedimento non risolverete assolutamente niente, andrete anzi ad aggravare pesantemente i problemi del lavoro. Sappiamo tutti che l'Unione europea ci sta tirando le orecchie perché non siamo in grado neppure di utilizzare i fondi europei per la promozione e la formazione professionale. Tali corsi vengono organizzati per gli insegnanti, amici dei soliti amici, e non per i lavoratori che devono acquisire professionalità. Su tale aspetto non vi è stato un dibattito abbastanza approfondito; vorrei, per esempio, comprendere la posizione di nuove formazioni politiche che hanno illuso e stanno illudendo i cittadini dicendo di avere modelli diversi. Pensate forse di poter inseguire il modello adriatico, sbandierato dal super ministro del bilancio e del tesoro, Ciampi? Egli vuole esportare il modello emiliano nel sud d'Italia, ammesso e concesso che ciò possa essere attuato. Personalmente non credo che tale modello possa essere esportato *tout court*, come è stato fatto e come si intende fare. La dimostrazione del fatto che tale modello non sia esportabile è proprio nei provvedimenti adottati. Al di là delle dichiarazioni di intenti, questi sono i provvedimenti e la dicono lunga sull'entità e sulla qualità degli interventi che si intendono attuare.

Allora, signori miei, la riflessione va fatta a tutto campo. Noi riteniamo che nel caso in questione vengano lesi gli interessi

dell'intera nazione, ma soprattutto della nostra Padania, che dal provvedimento in discussione non trarrà alcun beneficio se non in forma marginale. Purtroppo, fino a quando rientreremo nei confini nazionali italiani e la nostra indipendenza ed autonomia non verrà riconosciuta, resteremo sullo stesso barcone; siamo quindi preoccupati della presentazione di determinati provvedimenti che vengono spacciati come nuovi modelli di intervento. In effetti sono modelli di dissipazione di risorse pubbliche immani. Vengono redatti documenti che, al di là delle osservazioni del Servizio del bilancio, approfondiscono la materia. Per esempio, sarebbe sufficiente leggere il *dossier* predisposto, che forse non interessa la Commissione lavoro ma che dovrebbe riguardare almeno i membri della Commissione bilancio, per comprendere quanto i provvedimenti del passato almeno potessero contare su condizioni migliori, quando cioè non ci si trovava nell'attuale situazione di difficoltà nazionale.

Vengono adottati strumenti scalcinati e raffazzonati nell'ingorgo legislativo determinato dalla sentenza della Corte costituzionale, con risultati pessimi anche alla luce dell'incapacità - che abbiamo ormai più volte constatato - dei rappresentanti del Governo e soprattutto del Ministero del lavoro, il quale non è stato in grado di incidere profondamente con strumenti idonei a favorire un reale aumento dell'occupazione.

State certi, dunque, che nel prossimo anno al fallimento dell'ex Capo del Governo Berlusconi, in merito alla crescita occupazionale, si aggiungerà quello del Governo attuale e della sua maggioranza, che vuole mistificare la situazione ed introdurre nuove regole che sono tali solo nominalmente, poiché nel contenuto sono le peggiori anche rispetto al passato.

Su tutto ciò il confronto non viene deliberatamente effettuato; abbiamo infatti ascoltato interventi di autorevoli colleghi, ma abbiamo assistito al silenzio della maggioranza, che - guarda caso - evita di aprire i *dossier*. Se infatti si legge la documentazione, si può verificare -

anche noi padani, e credo tutti voi, sappiamo leggere! — quanto i contenuti del provvedimento in discussione rappresentino il massimo dell'insipienza e dell'incapacità. Certo, dipende anche dalla carriera professionale seguita in passato!

Mi rendo conto che per creare lavoro non servono i sindacalisti, ma i datori di lavoro, i quali non devono essere quotidianamente « strozzati » da norme impervie ed assurde, che sono penalizzanti — guarda caso — anche e soprattutto dalle nostre parti, dove si mandano i carabinieri ad effettuare verifiche nelle piccole e medie aziende, perché le grandi magari vengono avvisate da un amico dell'arrivo dei controlli.

Si parla poi di sostenere il sistema previdenziale, già caratterizzato da buchi enormi. Mi chiedo dove stia il nuovo modello di sostegno all'occupazione. Nel nord non riusciamo nemmeno a sostenere l'occupazione e se un domani volessimo accettare una nuova ondata di emigrazione — mi auguro di no — dal sud, non potremmo neppure accogliere questa soluzione, che non è una soluzione, perché al nord ormai vi è il tagliaggio, vi è una situazione spietata, ci sono i comitati di napoleonica memoria; meglio ancora, durante la rivoluzione francese, prima di Napoleone, c'erano i commissari, che sul posto facevano il bello ed il cattivo tempo, cosa che ora avviene costantemente.

Molti imprenditori, anche del nord, in condizioni sfavorevoli di recessione, in una situazione economica molto negativa come l'attuale, sono inevitabilmente costretti ad andare all'estero a chiedere la fiscalizzazione degli oneri sociali, interventi di natura differenziata per sostenere l'occupazione. È chiaro che in questo modo la disoccupazione nel nostro paese aumenterà e non scenderà sicuramente sotto le spurie cifre indicate dai documenti economico-finanziari che abbiamo approvato anche recentemente.

A conclusione del mio intervento, vorrei avanzare alcune proposte conseguenti alle riflessioni svolte. Mi rendo conto che ci troviamo in una fase particolare della

storia del paese, che mette in seria difficoltà anche le proposte più sane ed oggettivamente praticabili.

Dobbiamo, però, dare un segnale, almeno iniziale, di svolta, di correzione o meglio di accantonamento delle classiche politiche assistenzialiste, quali vengono riproposte in questo provvedimento; una svolta — lo dico a chiare lettere perché non si creino confusioni — in termini di riduzione degli oneri contributivi, quindi di riduzione del costo del lavoro, intervento che, peraltro, deve essere attuato in forma differenziata. Certamente, infatti, il costo di struttura delle aziende del sud non è identico a quello delle aziende del nord, in quanto vi sono obiettive condizioni economiche che mettono gli imprenditori del sud, da questo punto di vista, in gravi difficoltà.

Occorre quindi un'inversione di tendenza che veda contestualmente una riduzione dei costi che parta dai differenziali salariali, che poi nascondono i contratti d'area, perché si sa solamente abbellire con un nuovo nome quello che noi, forse in maniera non troppo diplomatica, abbiamo chiamato gabbie salariali, differenziali salariali.

Dunque, riduzione dei contributi previdenziali, degli oneri e quindi delle aliquote, perché questo è l'unico modo serio per lottare contro l'evasione previdenziale. Sono infatti convinto che moltissime aziende, piccole, medie e grandi, si troverebbero nelle condizioni di poter assumere nuova mano d'opera garantendo lo stesso gettito contributivo, nel contempo essendo concorrenziali ed assicurando in quel contesto un equilibrio finanziario, ma, guarda caso, anche maggiore occupazione; un'occupazione, però, non temporanea come quella garantita da questi improvvisi provvedimenti, che poi non sono straordinari. Ricordo il famoso provvedimento di sostegno alle cooperative di ex detenuti di Napoli, oppure i lavori socialmente utili di Palermo, camuffati nel provvedimento in esame.

Già negli anni scorsi abbiamo contestato sia al Governo che all'opposizione simili provvedimenti, dicendo che essi si

risolvevano in uno spreco delle risorse pubbliche; a partire dal 1986 fino ai giorni nostri questi decreti sono stati approvati all'ultimo momento.

Ci si viene a parlare del modello mediterraneo, formato da tante cooperative che garantiscono l'impunità, il consenso elettorale e politico in cambio del posto di lavoro, magari sottopagato. Ma se andassimo a verificare anche le condizioni di lavoro, i livelli retributivi dei lavoratori emiliani e modenesi, utilizzando strumenti e parametri obiettivi, ci accorgeremmo che quelle imprese non sono tanto più brave da garantire ai lavoratori livelli di vita migliori.

Si vuole esportare un modello che però ha già dimostrato il modo in cui i lavoratori sono stati tutelati nei modelli nazionali ed economici dei paesi del cosiddetto socialismo reale. Li abbiamo visti tutti occupati, ma costretti a mettersi tutti in fila per comprare un tozzo di pane. Questa è la realtà!

Tale situazione si è innestata in un sistema di libero mercato, sfruttandone le possibilità, come fanno Agnelli e De Benedetti: essi socializzano i costi, cercano di non pagare i tributi, perché si tratta di cooperative che non distribuiscono dividendi, e tengono i benefici lasciando i costi all'intera collettività.

Vorrei fare una breve riflessione anche su quanto detto già in precedenza a proposito del sostegno al lavoro autonomo. Tutti sappiamo che è l'intrapresa che crea occupazione stabile; è giusto che a questa siano rivolti tutti gli sforzi possibili. Nelle Azzorre, nel sud d'Italia o in Padania, in Svezia, ovunque, le regole economiche devono avere lo stesso valore. Ebbene, in proposito, in questo decreto-legge si introduce uno stanziamento di circa 50 miliardi, così da dare 30 milioni a chiunque decida di intraprendere una attività autonoma.

Benissimo, ma badate bene che chi inizia una attività - posso dirlo per esperienza personale - con una prebenda di 30 milioni, può fare il ciabattino, il barbiere e tante altre attività che sicur-

mente creano occupazione, ma difficilmente riesce a creare imprese stabili in grado di occupare altre persone.

Se poi prevediamo anche il *tutor*, così come viene definito, posso pensare che quei 30 milioni se li « pappi » questo *tutor*, mentre l'imprenditore non sarà in grado di utilizzare niente. Badate che i meccanismi che cominciate a sperimentare al sud sono già stati sperimentati in Lombardia; sappiate che si è trattato di esperimenti tutti falliti! Infatti, salvo rare eccezioni, l'imprenditore, che magari non conosce le regole della libera impresa, si rende successivamente conto delle difficoltà e dei tagli quotidiani - non mensili! - che vi sono sulla via dell'intrapresa, di tutti i tipi, non solo contributivi e fiscali, ma anche dal punto di vista della sicurezza sul lavoro.

Vedrete l'anno prossimo la falce delle piccole e medie imprese che non saranno in grado di affrontare le prescrizioni e gli oneri finanziari di questa normativa! Vedrete che cosa succederà! Certo, nessun controllo verrà effettuato sulle cooperative rosse in Emilia, perché esse fanno « pappa e ciccia » con le strutture amministrative di controllo. Ecco perché spingono in questo senso! Bisogna svegliarsi, però, perché non vorrei che ci ritrovassimo di fronte ad una implosione di un modello che parte con caratteristiche puramente amministrative e diventa un modello politico nazionale, magari ancora con la Padania all'interno del confine nazionale. Questa sarebbe una cosa aberrante per noi e per tutte le nostre genti, ma anche - presumo - per la gente del sud.

Questo modello va fermato; è un modello gestito da persone che, d'altra parte, vedono solo il mondo del lavoro e non hanno ancora dimenticato l'aspetto ideologico. L'impresa, l'imprenditore è ancora visto come un nemico da abbattere! L'unico imprenditore che deve essere sostenuto è quello cooperativo, del funzionario di partito, dei delegati di partito! È un modello che abbiamo già visto in tante parti del mondo e adesso lo si vuole riproporre. Laddove non siamo riusciti ad

avere una maggioranza sul territorio nazionale ci stiamo infiltrando e strategicamente riusciremo ad ottenerla, anche grazie all'apporto di alcune forze integraliste che hanno superato le posizioni più o meno di centro all'interno del quadro politico. L'unica forza legittimata è rifondazione comunista, la quale afferma a chiare lettere di voler abbattere il sistema del libero mercato, i liberi imprenditori privati, perché essi pensano solo al loro profitto, ad evadere le tasse, a non pagare i contributi. Tali imprenditori, secondo gli esponenti di rifondazione comunista, pensano solo a fare queste nefandezze, mentre loro vogliono invece la piena occupazione, anche se pagata con un tozzo di pane e con servizi che non costano niente ma di cui non si può usufruire.

Queste sono le condizioni verso le quali stiamo andando. Dobbiamo fare attenzione a non farci illudere dal PDS, dal PPI o da rinnovamento italiano (non so nemmeno se quest'ultimo esista ancora come formazione politica e comunque, non avendo né testa né coda, non si può interloquire con essa, come invece avviene con le forze più rappresentative di posizioni storiche ben codificate). Attenzione, perché ci stiamo arenando e stiamo procedendo verso un'evoluzione nefanda, che tutti dobbiamo cercare di ostacolare. Bisogna allora ostacolare il cammino del provvedimento in esame, perché costituisce un modo poco serio di affrontare i problemi del lavoro. Ho già fornito moltissime motivazioni a questo riguardo ed ho rilevato che i maggiori responsabili, il Ministero del lavoro e il Governo intero, affrontano ancora tali problemi con un taglio ideologico che comporta una lotta ideologica all'impresa privata e alla proprietà privata. A questo punto, la posizione di rifondazione comunista è anche quella del partito popolare, del PDS e forse anche di rinnovamento italiano.

Su questi provvedimenti si scontrano le diverse posizioni e a tale riguardo voglio fare un'osservazione. So che nelle formazioni del Polo ormai risaltano principalmente le posizioni dei rappresentanti del sud, forse di maggiore intelligenza e scal-

trezza politica; e sappiamo chi sono coloro i quali intervengono su queste tematiche. È facile che in questo trasversalismo si innesti un processo di tacita acquiescenza.

ALESSANDRO BERGAMO. Non hai capito bene!

DANIELE ROSCIA. Non avrò capito bene, ma mi sembra che i fatti portino verso questa soluzione! Mi auguro che così non sia; comunque, se avremo modo di discutere sui singoli emendamenti, vedremo dall'esito delle votazioni se quanto ho detto sarà smentito. Io, purtroppo, sono come San Tommaso e, finché non vedo, non credo! Questa è una delle regole dalle quali, sinceramente, non ho mai avuto alcuna delusione!

Torno all'invito che ho rivolto ai colleghi del Polo, i quali magari si lasciano incantare dalle Cassandre e dallo scontro e dal confronto politico. Non è facile cassare provvedimenti che portano soldi al sud. Attenzione, perché non state facendo un'opposizione che risolve i vostri problemi, ma state aggravando ancora di più la vostra situazione disastrosa, state cercando di gettare i semi di una politica precedente alla prima Repubblica, che aveva senso nelle condizioni successive alla seconda guerra mondiale; quelle erano condizioni straordinarie, che mi sembrano anacronistiche in questo contesto. Mi auguro che possiate comprendere la nostra posizione, che è una posizione radicale perché, forse egoisticamente, guarda più, se non esclusivamente, agli interessi della Padania, della gente e delle aziende del nord, dei nostri cittadini del nord. Vi comportereste in maniera autolesionistica se sosteneste una posizione che magari non è esplicitamente ma implicitamente connivente e verreste sicuramente indicati come correi in relazione ad un orientamento che tutti noi dovremmo respingere con estrema fermezza (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Stelluti.

CARLO STELLUTI, *Relatore*. Ringraziando tutti i colleghi intervenuti nella discussione, non mi resta che ribadire alcune osservazioni molto sintetiche. Giudico comprensibili le aspettative di molti colleghi di ravvisare nel corpo di questo provvedimento tracce di riforma, in particolare su temi importanti come la gestione del mercato del lavoro. Non si tratta, tuttavia, di un provvedimento di riforma, ma di un decreto, la cui indiscutibile caratteristica è quella di raccogliere alcune sollecitazioni urgenti per gestire una fase travagliata per i problemi occupazionali e per la tenuta del sistema produttivo. Tutti ci auguriamo che anche questo provvedimento contribuisca a sanare la chiusura di tale fase.

Il Governo è impegnato a dare seguito al patto per il lavoro. Noi riteniamo importante che in questo contesto si possa rispondere alle sollecitazioni ed alle aspettative per realizzare una riforma seria di tutti i temi relativi al mercato del lavoro. In particolare, considero importante sottolineare che i lavori socialmente utili sono stati un'intuizione che ha dato seguito ad una sperimentazione, che è stata regolata da questo provvedimento, sia pure soggetta a continui aggiustamenti. A questo punto esiste la necessità di dare certezza normativa.

Alcune delle regole contenute nel testo danno risposta a talune osservazioni svolte in quest'aula; si tratta di regole che tentano di arginare le connotazioni clientelari che questo provvedimento potrebbe assumere in situazioni del tutto particolari. Molti rilievi ragionevoli sono stati sollevati dall'opposizione sia in Commissione sia in aula. Vi è l'esigenza di raccogliere tali sollecitazioni, in parte avanzate dalla stessa maggioranza. Ricordo, in particolare, i problemi del *part-time* in agricoltura, della riforma degli strumenti di gestione del mercato del

lavoro, della riforma degli ammortizzatori sociali. Avremmo voluto accogliere taluni emendamenti che avrebbero significativamente migliorato il provvedimento, ma è diffusa la consapevolezza che qualora modificassimo il testo, l'impossibilità per il Senato di esaminare il decreto-legge in tempi utili ne provocherebbe la decadenza, con gravi conseguenze per migliaia di lavoratori e di imprese che attendono certezza normativa.

Concludo questa breve replica invitando il Governo a raccogliere le sollecitazioni emerse dal dibattito in aula e in Commissione, nonché quelle parti dei decreti-legge nn. 499 e 511 che non sono state inserite nel provvedimento al nostro esame, in modo da garantire certezza normativa, riordino e semplificazione della materia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevoli deputati, condivido le considerazioni di carattere generale svolte nella replica dall'onorevole Stelluti, che colgo l'occasione per ringraziare del lavoro puntuale e paziente svolto in Commissione in occasione tanto dell'esame del decreto-legge n. 511, quanto, successivamente, dell'inserimento di parte di esso nel decreto-legge n. 510. Condivido le sue considerazioni accogliendo, come preciserò in seguito, anche il suo suggerimento in merito alle parti non recepite di alcuni decreti in scadenza.

Vorrei rapidamente soffermarmi solo su alcuni problemi posti nel corso della discussione per indicare quali soluzioni sono state adottate e quale percorso il Governo intende seguire per dare ad essi risposte positive, ben sapendo che con riferimento a taluni aspetti, alcuni suggerimenti provenienti dall'opposizione, nel corso dell'esame presso il Senato, sono stati recepiti e tradotti in norme.

In particolare, da parte degli onorevoli Santori e Tortoli è stata sottolineata l'esigenza di un rapporto forte tra lavori

socialmente utili e realizzazione di formazione. Noi pensiamo che attraverso la costituzione di società miste, che fra l'altro prevedono contemporaneamente lo svolgimento di lavori socialmente utili strettamente collegati con corsi di formazione adeguati ai lavori in atto ma tanto più a quelli in prospettiva, si risponda in questo senso. Mi si consenta di ricordare gli ultimi tre progetti approvati. Il « progetto Polis » riguarda circa 1.500 tecnici, ingegneri, geometri; anche il progetto interregionale si muove in questa direzione; penso inoltre al progetto realizzato dalla protezione civile per gli interventi per le aree a rischio sismico, che vedrà impegnati al termine del corso di formazione 800 architetti, ingegneri e geometri. Potrei continuare negli esempi; è questo il salto qualitativo proprio nella direzione indicata.

Noi abbiamo accolto — ed è contenuta nel decreto — la proposta che veniva dalle minoranze al Senato, secondo cui entro un anno il Governo presenterà una legge-quadro in tema di lavori socialmente utili. Ci impegniamo in un confronto con tutte le forze affinché i suggerimenti che sono venuti nel corso del dibattito (e ringraziamo coloro che li hanno avanzati) siano recepiti.

Una seconda osservazione era quella dell'onorevole Michielon circa l'esigenza di introdurre norme nei confronti dei lavoratori in mobilità o in cassa integrazione che, qualora rifiutassero di partecipare a lavori socialmente utili, perdessero il diritto all'integrazione salariale. Questa norma è già stata introdotta con la legge finanziaria del 1996. Accogliendo un emendamento al Senato si è inoltre introdotta un'altra disposizione che suggeriva l'onorevole Michielon, secondo cui per i lavoratori in mobilità che vengono chiamati a svolgere attività a tempo determinato vi è la sospensione della mobilità, che poi riprende nel momento in cui essi cessano il lavoro a tempo determinato presso l'azienda. Anche in questo caso la norma è molto precisa. Nella legge-quadro alla quale prima facevo riferimento e che ci apprestiamo ad elaborare potremmo

rispondere più puntualmente a questi aspetti, anche se il regolamento del Ministero del lavoro di attuazione delle norme già indica i suggerimenti che venivano sottolineati.

Vi è un terzo aspetto. È stata rilevata l'esigenza che la corresponsione del sussidio di 800 mila lire sia subordinata all'effettiva presenza. Questo vale sia per la partecipazione al lavoro sia per i corsi di formazione professionale; è già nelle norme.

Infine, esiste un ulteriore aspetto. Abbiamo introdotto, anche in questo caso accogliendo un suggerimento proveniente dal Senato, una norma con cui semestralmente si impegna il Governo a presentare in Parlamento un rapporto sui progetti di lavori socialmente utili, sui partecipanti suddivisi per età, regione e così via. Il primo rapporto è già stato presentato lo scorso ottobre e fornisce i seguenti dati: 83 mila fra giovani disoccupati di lunga durata o lavoratori in cassa integrazione o mobilità partecipano ai progetti territoriali e regionali, 13 mila ai progetti nazionali. Una sola notazione. È vero che al primo posto vi è la Campania, ma al quarto vi è il Piemonte per numero di lavoratori impegnati e in particolare di giovani disoccupati e tecnici impegnati nei progetti di lavori socialmente utili.

Prima di concludere vorrei fare un'ultima considerazione. Essa attiene alle osservazioni inerenti l'inserimento in questo decreto della parte di riforma del collocamento per quanto concerne il venir meno della necessità del rilascio del nulla osta e il collocamento in agricoltura. Lo si è fatto per salvaguardare l'architettura di queste misure che sono state adottate dal Governo nel corso del 1994, perché le strutture degli uffici di collocamento ed anche le modalità con le quali si pratica l'avviamento al lavoro in agricoltura sono profondamente mutate; sarebbe stato impossibile porci nelle condizioni ante l'adozione di queste misure, nel 1994.

A tale riguardo vorrei fare una sola riflessione ad alta voce. Ieri, ascoltando l'intervento dell'onorevole Tiziana Parenti (l'argomento è stato ripreso oggi dall'ono-

revoles Roscia nel suo intervento) ho sentito che le misure adottate nel 1994 sono state definite come misure clientelari e per favorire il lavoro nero. Si può convenire o dissentire sulle stesse, ma credo che sia profondamente errato considerarle tali. Non sono norme né di natura clientelare, né volte a favorire il lavoro nero. Vi è un processo di innovazione che va completato; il Governo intende completarlo, presentando una legge di riforma del collocamento, nel corso del 1998, e contemporaneamente dando attuazione alla parte che riguarda gli avviamenti al lavoro, le flessibilità contrattate e regolate del lavoro previste dal patto per il lavoro.

In questo senso il Governo si impegna — ed era questo il suggerimento del relatore — nella prossima o nella successiva riunione del Consiglio dei ministri a recepire in un unico disegno di legge ordinario l'insieme di norme che riguardano il lavoro, norme che decadranno perché non recepite in questo decreto oppure inserite in decreti che sono in scadenza. Tra tali norme vi sono quelle relative al collocamento e al collocamento in agricoltura. Credo che in tale sede con l'apporto dei deputati e dei senatori di tutti i gruppi parlamentari sia possibile pervenire con leggi ordinarie a ridefinire le materie alle quali con questo decreto certamente non si poteva dare risposte complessive.

È con questo spirito, e ringraziando per gli apporti che sono venuti dal dibattito, che io mi permetto di riformulare la proposta all'aula di esprimere il proprio consenso sul disegno di legge nel testo approvato dal Senato, consentendo così la conversione in legge del decreto in esame. A partire dalle prossime settimane, il Governo si impegna ad operare affinché i giusti suggerimenti che ci sono stati ed altri che saranno necessari, collegati al patto per il lavoro, si concretizzino in una normativa attraverso la legislazione ordinaria.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, in data 26 novembre 1996, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

a condizione che sia risolta l'incongruenza derivante dalla previsione nell'articolo 9-septies della disposizione già contenuta nell'articolo 8 del decreto-legge n. 511 del 1996, recante un onere di 30 miliardi per il 1995 e di 50 miliardi per il 1996 per la promozione del lavoro nel Mezzogiorno, senza che sia contemporaneamente riprodotta la disposizione già contenuta nell'articolo 11, comma 5, del citato decreto-legge, recante la copertura finanziaria dei suddetti oneri.

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Malavenda 1.8, Cappella 4.01, Poli Bortone 5.1, Pampo 5.2, Malavenda 6.1 e 9.2, Pampo 9-ter.4 e Santori 9-ter.8, identici, Michielon 9-quarter.13 e 9-quinquies.1, Pampo 9-quater.6, 9-sexies.02 e 9-sexies.03, Santori 9-sexies.05, 9-sexies.07 e 9-sexies.08, Pampo 9-septies.1, 9-septies.2 e 9-septies.3 e Michielon 9-novies.01, in quanto suscettibili di recare maggiori oneri non quantificati né coperti.

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi, vedi l'allegato A*).

Onorevoli colleghi, dovremmo ora passare agli interventi sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge e all'articolo unico del disegno di legge di

conversione. Alla Presidenza risulta che abbiano chiesto di parlare gli onorevoli Caruso, Bastianoni e Armani.

Per ragioni tecniche tra tre minuti dovremo sospendere la seduta. Se vi fosse stata una minore « intensità » nelle repliche avremmo potuto consentire a questi colleghi di intervenire prima della sospensione. Poiché tuttavia questo non è accaduto, e giustamente non lo si poteva far rilevare più di tanto al relatore ed al Governo, che avevano tante cose intelligenti e importanti da dire, prendo atto che non vi sono altri colleghi che chiedono di parlare sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi e sospendo la seduta fino alle 16,30, ricordando che alle 13 è convocato il Parlamento in seduta comune.

La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 16,45.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Calzavara, Fantozzi, Frigerio, Lavagnini, Morselli, Occhetto, Pezzoni, Pozza Tasca, Ricciotti, Rivolta, Romano Carratelli, Ruzzante, Sinisi, Soriero, Spini e Tassone sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2698.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo di forza Italia ha comunicato di aver ritirato tutti i propri emendamenti ad eccezione dei seguenti:

Matranga 1.59, 1.27, Calderisi 3.51, 8.12, Santori 9-ter.5, 9-ter.6, 9-ter.7, 9-ter.8, 9-quater.7, 9-quater.8, 9-quater.9, 9-quater.10, 9-quater.11, 9-quater.12, 9-sexies.4, 9-sexies.5, 9-sexies.06, 9-sexies.05, 9-sexies.07 e 9-sexies.08.

Ricordo che sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione hanno chiesto di parlare gli onorevoli Caruso, Bastianoni e Armani.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è semplice cercare di intervenire sul complesso degli emendamenti presentati a questo decreto-legge. Si tratta infatti di un decreto-*omnibus* che ingloba quanto restava, e ci portavamo dietro da più anni, di ben sedici decreti.

Nella accezione comune questo provvedimento viene identificato come il decreto sui lavori socialmente utili, ma non è su questo aspetto che mi voglio soffermare. I lavori socialmente utili non danno sicuramente nuove prospettive ai giovani, soprattutto nel Mezzogiorno, ma si tratta solo di provvedimenti tampone per tentare di risolvere i problemi rappresentati dalle sacche di cassaintegrati e di lavoratori in mobilità. Inoltre anche in questo decreto si ripropone lo scandaloso problema dei corsi di formazione professionale che fino ad oggi non hanno avuto un riscontro obiettivo ed oggettivo nella realtà economica delle zone in cui sono stati realizzati.

Desidero invece soffermarmi sugli articoli inseriti al Senato, che facevano parte del decreto n. 511. Mi riferisco agli articoli 9-bis, 9-ter, 9-quater e 9-quinquies, che derivano da un decreto più volte reiterato che, quando è stato sottoposto all'attenzione della Commissione agricoltura, ha ricevuto parere contrario perché non andava incontro alle esigenze del settore agricolo. Infatti il settore primario ha bisogno di normative che incidano soprattutto sulla flessibilità e sulla trasparenza.

Le norme che si sono volute introdurre discendono dal decreto legislativo n. 375 dell'11 agosto 1993, che in tutto il comparto del settore agricolo è stato sempre paventato e considerato come un elemento dannoso per l'agricoltura. Dal 1993 ad oggi ci siamo adoperati per fare in modo che queste norme non venissero applicate o comunque venissero rese più semplici, ma ciò è avvenuto solo in parte. Mi riferisco soprattutto all'articolo 9-bis, che detta norme in materia di collocamento, un sistema questo che non costituisce più da molti anni un momento di incontro tra l'offerta e la domanda di lavoro.

Non c'è dubbio che per il settore agricolo si sarebbe dovuto fare ricorso ad interventi riferiti oltre che alla parte normativa riguardante il collocamento anche a quella del costo del lavoro e dei contributi previdenziali.

A tal fine il nostro gruppo ha presentato una serie di emendamenti tendenti ad equiparare i contributi previdenziali ed il costo del lavoro, divenuti ormai insostenibili, a quelli medi degli altri paesi europei. È stata giustamente, a mio avviso, prevista l'assunzione diretta con il solo obbligo della comunicazione da parte del datore di lavoro; quando però si impone di inviare alla commissione circoscrizionale i « cinque fogli » e si afferma che tale comunicazione deve essere data tempestivamente al lavoratore che presta la propria opera non ci si rende conto che la continuità del lavoro agricolo è soggetta molte volte anche alle condizioni atmosferiche.

In riferimento all'articolo 9-ter del decreto, che tratta sempre di lavoro agricolo, mi chiedo come si faccia anche per questo settore, soprattutto per quegli addetti che hanno un volume di ore impiegate superiore alle 1.350 annue (volume davvero molto piccolo anche per aziende con quattro-cinque addetti), a prevedere l'onere della riserva delle categorie protette, che dovrebbero essere pari al 12 per cento. Mi chiedo come si faccia a scrivere una norma del genere quando è ben nota la durezza del lavoro dei campi, un lavoro che non tutti possono svolgere.

L'articolo 9-quater che si occupa del registro di impresa del settore agricolo prevede anch'esso un ulteriore carico per le aziende agricole. Basti pensare a questo proposito alla denuncia aziendale, al piano colturale, al registro di impresa, al libro matricola: adempimenti che tutte le piccole aziende sono costrette a compiere. Tutte queste norme sono rivolte non solo agli addetti delle aziende agricole ma anche a tutti coloro che ne tengono i libri contabili e i registri (ragionieri, commercialisti, avvocati, consulenti del lavoro) nonché ai sindacati e ai patronati. Spesso queste norme vengono create *ad usum Delphini*, nel senso che vengono approvate affinché anche queste organizzazioni possano da questi provvedimenti ottenere sussidi e poteri.

Voglio qui ricordare che esiste un registro di impresa semplificato che non riguarda tutte le aziende agricole ma solo quelle che hanno dichiarato 270 ore, cioè solo quelle piccolissime. In questo modo si impedisce alle aziende di media grandezza di usufruire di tale registro. Quando nell'accertamento delle giornate di lavoro si stabiliscono valori medi di impiego della manodopera per ogni singola coltura o per ciascun capo di bestiame come si fa a fare il calcolo dal momento che buona parte delle aziende agricole italiane sono a conduzione familiare? Come si può calcolare il lavoro della famiglia imprenditrice che di norma comincia alle cinque del mattino e finisce alle dieci di sera? Come si può astrattamente applicare un salario medio provinciale in zone diverse le une dalle altre dal punto di vista colturale ed economico che non ha riscontro nella realtà? Tutte queste sono astrattezze, vincoli e adempimenti che appesantiranno anche finanziariamente il lavoro delle aziende agricole che già attraversa un periodo di grande crisi.

Non è questo ciò che si aspettava il mondo delle piccole aziende agricole, ma norme più semplici e flessibili. Con l'intento giusto di combattere il lavoro nero e l'illegalità si creano ulteriori procedure che non faranno altro che accentuare ed aggravare tali fenomeni sommersi. Per

questo noi, deputati del gruppo di alleanza nazionale, abbiamo presentato alcuni emendamenti che mirano a migliorare il testo del provvedimento. È stato detto giustamente che se esso non venisse approvato così come è stato approvato dal Senato, rischierebbe di decadere. Ma non è colpa di alleanza nazionale se il Governo in carica ha inteso all'ultimo minuto portare in aula per l'approvazione tutta una serie di decreti-legge che sicuramente non faranno altro che perpetuare quei metodi di gestione della cosa pubblica di tipo clientelare e assistenziale che ha caratterizzato la nascita di tali provvedimenti.

Auspichiamo che l'Assemblea possa prestare attenzione ai tentativi di miglioramento del testo di legge in esame che abbiamo voluto fare con la presentazione di quegli emendamenti al fine, in ogni caso, di migliorare il decreto-legge n. 510 del 1996 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (*ore 16,52*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'elevato numero di emendamenti originariamente presentati dimostrano il disagio dei gruppi di opposizione di fronte alla conversione in legge di questo decreto-legge che, come è stato più volte ricordato, è giunto alla sedicesima reiterazione. Il decreto-legge n. 510 del 1996, infatti, ricomprende norme contenute nei decreti-legge nn. 511 e 499; esso costituisce quindi un impianto legislativo macchinoso e disomogeneo. Questa è la dimostrazione della incapacità fino ad oggi evidenziata ad intervenire in maniera appropriata in una materia, certamente complessa e delicata, come quella del mercato del lavoro; una materia che necessita di un riordino organico e di una strategia complessiva che riveda le moda-

lità di affrontare il problema dell'occupazione e della ricollocazione dei lavoratori disoccupati.

Riteniamo che sia giusto e doveroso intervenire in questa materia, anche se ciò deve avvenire non più a senso unico. Che cosa intendo dire con queste ultime parole? Che il sistema degli ammortizzatori sociali, come si è fino ad oggi portato avanti, tende a proteggere in maniera - direi - esclusiva coloro che già sono all'interno del mercato del lavoro, escludendo di fatto coloro che, invece, non vi sono e che rischiano di non entrarvi mai. Chi sono questi ultimi? Si tratta soprattutto dei giovani, di coloro che cercano un lavoro e in particolar modo di coloro i quali cercano il primo lavoro!

Come sappiamo tutti - lo ha detto bene anche il relatore - il decreto-legge n. 510 del 1996 è un decreto blindato, perché non esistono margini e possibilità di approvare emendamenti in grado di rendere più organico il provvedimento e di sviluppare anche alcuni aspetti che sono ricompresi nello stesso; esso, infatti, è stato approvato dal Senato attraverso lo strumento della fiducia.

Il decreto in esame non può non essere approvato perché, in caso contrario, si produrrebbero effetti devastanti soprattutto nei confronti di persone che vivono in condizioni di disagio sociale fortissime. Nell'esprimere quindi un indirizzo che non potrà essere contrario a tale provvedimento, riteniamo tuttavia che resti forte la necessità e l'esigenza da parte del Governo, della maggioranza e comunque del Parlamento di intervenire in materia. Sosteniamo tale punto di vista perché riteniamo sia opportuno intervenire sul mercato del lavoro. Non è pensabile che il sistema del collocamento resti monopolio esclusivo del pubblico; è necessaria una forte iniezione di elementi privatistici, anche perché sappiamo che tipo di risposta dia oggi il sistema del collocamento statale rispetto all'offerta e alla domanda di lavoro. Sappiamo inoltre che occorrerebbe introdurre elementi di flessibilità nel mercato del lavoro attraverso l'introduzione di nuovi strumenti, quali il lavoro

interinale, i contratti a termine, un maggiore utilizzo del contratto a tempo parziale ed altri strumenti, come per esempio il *job sharing*, che favoriscano, rendano più flessibile l'ingresso nel mondo del lavoro.

In sostanza, desideriamo ribadire con forza — e concludo — pari opportunità per tutta la forza lavoro, cioè per i lavoratori, per gli ex lavoratori e per i non ancora lavoratori. Bisogna uscire da questa stagione dell'emergenza. Con questo atteggiamento ci accingiamo a votare il provvedimento: esso è l'ultimo della stagione dell'emergenza, occorre aprire una nuova stagione, quella di una legislazione più forte ed efficace che vada nella direzione giusta, che affronti veramente e definisca meglio, in maniera moderna, gli istituti del mondo del lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU*).

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 16,57).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2698.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, ci accingiamo oggi a votare, oltre che su una serie di emendamenti, sulla conversione del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, che, come è stato ricordato poco fa, ha avuto sedici reiterazioni, quindi un percorso molto lungo. L'impressione che io ricavo da deputato di prima nomina è che questo decreto sia uno spezzone di socialismo reale che ancora resta nel nostro paese, nonostante pochi giorni fa si

sia avviato il reingresso della lira nel sistema monetario europeo, peraltro ad una quotazione che a mio avviso si dimostrerà irrealistica. Pertanto, il mantenimento in vita di uno spezzone di socialismo reale nel momento in cui l'Italia dovrebbe entrare nella logica della moneta unica europea mi sembra veramente un anacronismo.

Ma da questa maggioranza non ci si poteva che attendere una forma di anacronismo del genere, perché in realtà essa vuole cercare di difendere con le unghie e con i denti un sistema di potere che, attraverso il meccanismo del collocamento pubblico, attraverso l'erogazione e la continuazione della cassa integrazione per periodi più o meno lunghi, attraverso il sistema dei corsi di riqualificazione, attraverso il meccanismo dei patronati e il sistema del collocamento gestito dalle tre centrali sindacali, delle cooperative ed altre forme di questo tipo, non è altro che la continuazione e la difesa di un sistema di potere che ormai fa acqua da tutte le parti e che, come è stato detto dal mio collega di forza Italia, difende sostanzialmente il lavoro per chi già ce l'ha e non si preoccupa di creare posti di lavoro per chi, viceversa, attende di entrare nel mondo del lavoro.

Ebbene, vorrei far riflettere quest'Assemblea sul pericolo che la reiterazione e l'approvazione di questo decreto potrà farci correre nei prossimi mesi e cioè sul fatto che probabilmente la copertura finanziaria del provvedimento — come del resto dimostra ampiamente a pagina 2 il documento del Servizio del bilancio dello Stato, lodevolmente autonomo rispetto alle strutture della Camera che servono con i loro *dossier* le Commissioni permanenti — non è altro che un elenco di coperture carenti, di punti interrogativi sul meccanismo della copertura, che si conclude con il fondo per l'occupazione per il quale la relazione tecnica non fornisce elementi atti a valutare la congruità delle disponibilità del fondo stesso. Ebbene, vorrei far riflettere i colleghi su ciò che potrebbe accadere nei prossimi

mesi; certamente non me lo auguro, ma dall'analisi economica emerge come probabile la prospettiva che illustrerò.

La scelta di aver accettato un cambio della lira al di sotto delle mille, a 990 significa aver ingessato la nostra moneta per i prossimi due anni, il che imporrà alle imprese non più di lucrare sull'oscillazione del cambio, ma di mantenere i margini di competitività alle quote di mercato attraverso una limatura molto rigida e rigorosa dei costi di produzione. Tale limatura rigida e rigorosa dei costi di produzione non potrà che portare ad un aumento ulteriore del tasso di disoccupazione, che nel nostro paese — come sappiamo — è già molto elevato, in particolare tra gli aspiranti al lavoro nelle fasce giovanili soprattutto nel Mezzogiorno.

È quindi molto probabile che, dopo la sedicesima reiterazione del decreto-legge, avremo un fondo per l'occupazione, peraltro recentemente rimpinguato, assolutamente insufficiente ad affrontare i problemi dell'occupazione che già oggi esistono e che riguardano appunto il finanziamento dei lavori socialmente utili, il mantenimento della cassa integrazione speciale e tutte le altre forme, come i contratti di programma, di socialismo reale (che cos'è infatti il contratto di programma se non una forma di socialismo reale?). Il patto per il lavoro determina aree di crisi in specifiche zone del paese nell'ambito delle quali si dovrebbe dare tutto e il contrario di tutto dal punto di vista dei tassi di interesse, della flessibilità del mercato del lavoro e di quant'altro, creando in pratica il deserto attorno a tali aree.

Le prospettive che ci si aprono, dunque, fanno prevedere un aumento delle situazioni di tensione e di crisi nonché un aumento del tasso di disoccupazione. A tali prospettive ci accingiamo a rispondere con un fondo per l'occupazione che già oggi, sulla base del decreto-legge n. 510, si prefigura assolutamente insufficiente. Scusate, colleghi, ma si tratta delle nozze con

i fichi secchi, perché fra qualche mese si dimostrerà che il fondo per l'occupazione sarà insufficiente.

Allora non possiamo continuare a perseguire tale impostazione, dobbiamo aprire il mercato del lavoro alle logiche europee, dobbiamo abolire il sistema del collocamento pubblico, dobbiamo flessibilizzare i sistemi e non difendere satrapie e forme di monopolio nel controllo della forza lavoro, gestite dalle tre centrali sindacali e dal sistema delle cooperative.

Tutto ciò non è rilevabile nel decreto-legge n. 510; la maggioranza si accinge ad approvarlo certamente senza il voto del Polo per le libertà e soprattutto senza il voto di alleanza nazionale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) in data odierna ha adottato il seguente ulteriore parere:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Matranga 1.88, 1.89, 1.90, 1.91, 1.92, 1.93, 1.94, 1.95, 1.96, 1.97, 1.98, 1.78, 1.79, 1.80, 1.81, 1.82, 1.83, 1.84, 1.85, 1.70, 1.71, 1.72, 1.73, 1.74, 1.75, 1.76, 1.77, 1.62, 1.63, 1.64, 1.65, 1.66, 1.67, 1.68, 1.69, 1.54, 1.55, 1.56, 1.57, 1.58, 1.61, 1.183, 1.184, 1.185, 1.186, 1.189, 1.187, 1.190, 1.191, 1.192, 1.193, 1.194, 1.195, 1.146, 1.105, 1.106, 1.107, 1.108, 1.109, 1.110, 1.111, 1.112, 1.113, 1.114, 1.115, 1.116, 1.117, 1.118, 1.119, 1.120, 1.99, 1.100, 1.101, 1.102, 1.104, 1.122, 1.123, 1.124, 1.125, 1.126, 1.127, 1.128, 1.129 e 1.136, Calderisi 1.34, 1.35, 1.36 e 1.37, Matranga 1.188, Calderisi 1.41 e 1.42, Matranga 1.228, Prestigiacomo 1.229, 1.230, 1.231, 1.232, 1.233 e 1.234, Matranga 1.235, 1.220, 1.221, 1.222, 1.223, 1.224, 1.225, 1.226, 1.227 e 1.211, Prestigiacomo 1.212, 1.213, 1.214, 1.215, 1.216 e 2.10, Calderisi 2.11 e 2.13, Prestigiacomo 2.15 e 2.20, Calderisi 2.24, Matranga 3.12, 3.14, 3.16, 3.17, 3.18, 3.19, 3.20, 3.21, 3.22,

3.23, 3.24, 3.27, 3.28, 3.29, 3.30, Prestigiacomò 3.60, Calderisi 3.62, 3.63, 3.65, 3.48, Prestigiacomò 3.49, Calderisi 3.50, 3.91, 3.92, 3.75, 3.76, Prestigiacomò 3.81, Calderisi 4.37, 4.38, 4.39, 4.40, 4.41, 4.35, 4.61, 4.62, Calderisi 9.20, in quanto suscettibili di recare oneri non quantificati né coperti, Prestigiacomò 7.23, 7.5, 7.26, per violazione dell'articolo 81 della Costituzione, in quanto, non essendo più consentita, ai sensi della legge n. 468 del 1978, per come da ultimo novellata, la copertura su capitoli, sono privi di copertura finanziaria;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti del fascicolo n. 2 non compresi nel precedente fascicolo n. 1.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti al contenuto del decreto-legge, i seguenti emendamenti:

Michielon 2.2 in quanto prevede la soppressione dell'ENPALS, per il quale il comma 6 dell'articolo 2 reca unicamente norme di finanziamento;

Michielon 2.3 in quanto reca norme per la soppressione dell'IPSEMA, per il quale l'articolo 2, comma 14, prevede unicamente misure per l'assicurazione al predetto istituto di lavoratori operanti nel settore marittimo;

Calderisi 8.01 in quanto concerne il distacco temporaneo di personale tra società legate da rapporti di controllo all'interno di uno stesso gruppo, materia non contenuta nel decreto;

Michielon 9-bis.1 e 9-bis.5 che introducono, rispettivamente, la disciplina del *part-time* in agricoltura e nuove norme in tema di apprendistato, materie estranee al contenuto del decreto che, all'articolo 9-bis, concerne la disciplina del collocamento;

Michielon 9-ter.01 in quanto introduce la disciplina del rapporto del lavoro

agricolo occasionale, mentre l'articolo 9-ter si limita a disciplinare gli adempimenti amministrativi connessi all'istituzione di rapporti di lavoro in agricoltura;

gli identici Pampo 9-sexies.02 e Santori 9-sexies.05 in quanto concernono il regime previdenziale dell'assicurazione obbligatoria per invalidità e vecchiaia di imprenditori agricoli, mentre l'articolo 9-sexies riguarda la soppressione dello SCAU e misure per la gestione amministrativa dei relativi trattamenti previdenziali;

Pampo 9-sexies.03, Santori 9-sexies.07 e Santori 9-sexies.08 in quanto recano differimento di termini relativi ad agevolazioni contributive e inseriscono nuovi criteri direttivi per l'esercizio della delega per la riforma della previdenza agricola, mentre l'articolo 9-sexies riguarda la soppressione dello SCAU e misure per la gestione amministrativa dei relativi trattamenti previdenziali;

Michielon 9-novies.01 in quanto reca la revisione delle norme relative all'indennità per i lavoratori transfrontalieri in Svizzera, materia non contenuta nel presente decreto.

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi.

CARLO STELLUTI, *Relatore*. Signor Presidente, come ho rilevato durante lo svolgimento della relazione e in sede di replica e come anche hanno evidenziato molti colleghi della stessa opposizione, non esistono le condizioni oggettive per apportare modifiche al testo del decreto-legge approvato dal Senato, pena la sua decadenza, con gravi conseguenze sulla possibilità di tutelare migliaia di lavoratori, sulle relative imprese, sugli enti locali, sulla struttura del Ministero del lavoro per gli aspetti di innovazione dei servizi all'impiego.

Pertanto, la Commissione ritiene di esprimere parere contrario su tutti gli emendamenti che ancora rimangono al nostro esame.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo concorda con il parere contrario espresso dal relatore.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, faccio notare che solo in questo istante sono riuscito ad avere tra le mani, dopo averla sollecitata direttamente al banco della Presidenza, la documentazione che ci permette, dopo la sua velocissima lettura, di avere un'idea del parere complessivo non solo del relatore e del Governo, che si dichiarano contrari a qualunque emendamento, ma anche della Commissione bilancio. Nessuno in aula fino a questo momento è stato in grado di seguire sul fascicolo la sua comunicazione relativa agli emendamenti.

Il fatto che il relatore dichiari che nessun emendamento può essere accolto è una scelta politica che però non deve pregiudicare il diritto di ognuno di intervenire su ciascun emendamento presentato; anche se una parte cospicua di emendamenti è stata ritirata, ne restano numerosi che, anche se verranno respinti da questa Assemblea, rivestono un valore ben preciso.

Pertanto, se è sicuramente legittimo che relatore e Governo si pronuncino in questo senso e che la maggioranza bocci, se desidera farlo, i restanti emendamenti, è altrettanto legittimo che chi li ha presentati possa manifestare le ragioni che stanno alla base di tali emendamenti.

Quindi, premesso che non è stato possibile prepararci in questa fase, la pregherei, Presidente, che quanto meno la votazione degli emendamenti ancora al nostro esame perché non ritirati, pur con il parere contrario di relatore e Governo, avvenga con quel minimo di tranquillità da garantire chi intenda intervenire.

Credo che questo vada a vantaggio di tutti e che possa servire per lavorare in modo chiaro e corretto. La pregherei di vigilare perché non vi siano ulteriori accelerazioni di ritmo, che potrebbero solo far guadagnare qualche minuto, ma perdere di vista il contenuto effettivo del provvedimento che stiamo esaminando e che tentiamo di migliorare.

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Michielon?

MAURO MICHIELON. Per avere un chiarimento sulla dichiarazione di inammissibilità di alcuni emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, ai sensi del comma 8 dell'articolo 96-*bis* del regolamento è stato dichiarato inammissibile anche il mio emendamento 2.2 in quanto prevede — si è detto — la soppressione dell'ENPALS, per il quale il comma 6 dell'articolo 2 reca unicamente norme di finanziamento. Tuttavia, leggendo con attenzione l'emendamento, ci si rende conto che in realtà si crea un fondo speciale per l'ENPALS all'interno dell'INPS; quindi, l'ENPALS non si sopprime ma si sposta.

Lo stesso discorso vale anche per il mio emendamento 2.3.

PRESIDENTE. Onorevole Michielon, lei sa che il giudizio di inammissibilità da parte della Presidenza è inappellabile. I suoi emendamenti sono stati dichiarati inammissibili per le ragioni che ho espresso. Se lei non è d'accordo, naturalmente mi dispiace, ma non può rimettere in discussione il giudizio di inammissibilità.

MAURO MICHIELON. Buona giornata!

PRESIDENTE. Grazie.

PAOLO COLOMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Ho appena sentito che la Presidenza ha giudicato inammissibile l'articolo aggiuntivo Michielon 9-novies.01, che riguarda il trattamento dell'indennità di licenziamento per i lavoratori frontalieri. Non capisco perché questo articolo aggiuntivo sia stato giudicato inammissibile, visto che il decreto-legge in esame concerne i lavori socialmente utili e interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale. Non vi sono motivi, quindi, per considerare inammissibile l'articolo aggiuntivo di cui sto parlando. Tra l'altro, il decreto-legge disciplina casi che attengono alla stessa materia, anche se con riferimento ad altri ambiti. Non è assolutamente possibile giudicare inammissibile l'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Onorevole Colombo!

PAOLO COLOMBO. Concludo, Presidente. Chiedo che l'Assemblea si pronunci sull'ammissibilità dell'articolo aggiuntivo Michielon 9-novies.01, perché esso riguarda un problema molto urgente, così come sono gravi ed urgenti gli altri problemi affrontati dal decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, a lei do la stessa risposta che ho già dato all'onorevole Michielon. Gli emendamenti dichiarati inammissibili dalla Presidenza rimangono tali anche se i singoli deputati non concordano con tale parere della Presidenza.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale su tutti gli emendamenti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, l'articolo 1 del decreto-legge reca disposizioni per l'attivazione dei servizi socialmente utili. Se lei ha avuto l'occasione di leggere tale articolo, si sarà reso conto che in esso si parla dei servizi socialmente utili senza darne la relativa definizione. Riteniamo che sia giusto, ovvio e logico definire tali servizi, affinché gli enti locali che hanno l'opportunità in alcune aree di usufruire di essi e di realizzare alcuni progetti lo facciano in modo mirato e non casualmente, soltanto per occupare personale.

Per questo motivo ci siamo permessi di proporre un emendamento che contiene una definizione dei lavori socialmente utili. Sono considerati tali i lavori gestiti da enti pubblici e finalizzati alla tutela dei beni artistici e culturali, alla salvaguardia dell'ambiente e alla fornitura di servizi sociali. Si tratta di un emendamento molto ampio, che racchiude molte cose ma che contiene comunque una definizione e un metodo. Invito l'Assemblea a votare a favore perché è logico, quando si parla di servizi socialmente utili, darne una definizione, per evitare che ognuno dia la propria interpretazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento Michielon 1.9 sia meritevole di approvazione, tenuto conto che l'architettura di questa normativa è tale da attribuire rilevanti poteri di scelta. Se si considera che sono le giunte a deliberare, e non i consigli; se si considera che esiste una forma di silenzio-assenso in base alla quale i progetti inviati alle commissioni si intendono approvati in caso di mancato riscontro entro sessanta giorni; se si considera che tutta l'impalcatura è approssimativa e che è persino possibile che progetti che presentino carenza totale di risorse economiche necessarie divengano operativi - fatto gravissimo ed eversivo per le finanze comunali e provinciali - in caso di mancato riscontro entro sessanta giorni, vo-

gliamo quanto meno delimitare entro confini ben precisi questa enorme discrezionalità degli enti locali, prevedendo che i progetti debbano essere finalizzati alla tutela di beni artistici e culturali, alla salvaguardia dell'ambiente e alla fornitura di servizi sociali alla comunità. Ritengo pertanto che sull'emendamento Michielon 1.9 si debba esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Esprimo il parere contrario del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo su questo emendamento non tanto perché le ragioni contenute nell'emendamento Michielon non siano condivisibili, quanto perché non riteniamo che con questo decreto si possa disciplinare il lavoro socialmente utile. Esiste infatti una prassi, esistono esperienze consolidate nel paese e, sia pure con una giusta finalità, con questo emendamento si rischia di escludere esperienze già in campo e non credo sia questa la volontà dell'onorevole Michielon. Questo dovrà essere un impegno che si assumerà il Governo quando, come previsto all'articolo 1, riscriverà in modo organico la normativa sui lavori socialmente utili. Con l'approvazione di questo emendamento rischieremo di raggiungere un obiettivo non positivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ELIO VITO. Presidente, il tabellone!

PRESIDENTE. Effettivamente, un tabellone delle votazioni non funziona, ma ce n'è un altro sulla destra dell'emiciclo. Nel frattempo, cercheremo di risolvere questo inconveniente tecnico.

ELIO VITO. Ci viene il torcicollo!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	430
Votanti	429
Astenuti	1
Maggioranza	215
Hanno votato sì.....	202
Hanno votato no...	227

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.12. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Ritengo che, conformemente ad una buona tecnica legislativa, non si dovrebbe inserire tra le norme che il Parlamento deve approvare una sorta di cambiale nella quale il Parlamento stesso si impegna, entro un anno, ad approvare una legge su una certa materia. Se la natura della legge è prelettiva, tutto questo è roba che dovrebbe essere eliminata dal testo *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti.....	443
Maggioranza	222
Hanno votato sì.....	206
Hanno votato no...	237

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Anche per coerenza e per senso di amor proprio, questo emendamento dovrebbe essere approvato da parte dell'Assemblea. Non è possibile che si parli ancora di attivazione di lavori socialmente utili dopo due anni e sedici reitere. Non si tratta di attivare, ma di regolarizzare i lavori socialmente utili. Invito pertanto l'Assemblea, anche per non prendere in giro noi stessi, a votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	453
Votanti	451
Astenuti	2
Maggioranza	226
Hanno votato sì.....	214
Hanno votato no...	237

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pampo 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Desidero evidenziare che non si rispetta la potestà statutaria degli enti locali, che ben possono nei propri statuti stabilire le competenze rispettive della giunta e del consiglio. Oltretutto non si rispettano le prerogative delle regioni a statuto speciale, che prevedono nel loro ordinamento competenze in materia di enti locali e che hanno già legiferato in materia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	451
Votanti	450
Astenuti	1
Maggioranza	226
Hanno votato sì.....	211
Hanno votato no...	239

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pampo 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Ribadisco quanto detto poc'anzi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	456
Maggioranza	229
Hanno votato sì.....	216
Hanno votato no...	240

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, com'è possibile che, in contrasto con la Costituzione e con l'assetto voluto dalla legislazione italiana in tema di regioni e di enti locali, si attribuisca un controllo ai prefetti sotto forma di previa autorizzazione, quando in materia di controllo sugli atti la competenza è affidata, in base alla Costituzione, alle regioni? Vi dico, cari

collegli, che qui siamo in presenza di una palese violazione della Costituzione e poco male — mi si consenta il paradosso — se non vi fosse una linea di federalismo che viene predicata in teoria ma ogni giorno ignorata nei fatti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	457
Votanti	449
Astenuti	8
Maggioranza	225
Hanno votato sì.....	89
Hanno votato no...	360

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, onorevoli colleghi, ritengo fondamentale salvaguardare l'autonomia locale. Si può comprendere che, per casi di urgenza, la giunta si appropri temporaneamente di alcune facoltà dei consigli comunali; non è accettabile che successivamente il consiglio comunale non possa esprimere il suo parere, in quanto si va ad espropriare quanto stabilito dall'articolo 32 della famosa legge n. 142.

Invito perciò chi adesso si riempie la bocca di parole come « federalismo » ed « autonomia » ad approvare l'emendamento; diversamente, si arriverebbe a svilire ulteriormente i consigli comunali. Questo per garanzia, perché non è possibile che le risposte rispetto a questo decreto siano rappresentate dal nuovo patto sul lavoro: sembra che dal 1°

gennaio 1997 andrà tutto a posto, che con il patto sul lavoro si risolvano tutti i problemi. Non è così. Chiedo allora, a garanzia di tutti i consigli comunali, di votare a favore dell'emendamento.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Michielon.

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Roscia ?

DANIELE ROSCIA. In dissenso, oppure... Lei ha appena premesso che è già intervenuto un rappresentante del mio gruppo; vorrei sapere se lei magari abbia già aggiornato il regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, adesso che so che lei intende intervenire per dichiarazione di voto in dissenso dal suo gruppo: ha facoltà di parlare. Le ricordo che ha un minuto di tempo.

DANIELE ROSCIA. Io non sono un soggetto che si « accomuna »; a me la disciplina di partito sta sempre molto stretta !

L'onorevole Michielon in parte ha ragione quando dice che questi progetti devono almeno essere ratificati dai consigli comunali. Ritengo che tale forma di ratifica non sia sufficiente; ieri, giustamente, la collega Parenti richiamava la nostra attenzione sul fatto che questi provvedimenti sono di chiara marca clientelare e le giunte comunali, con i poteri attribuiti da una recente legge (la n. 142), hanno grande rilevanza ed importanza nell'avallare provvedimenti clientelari di questo tipo.

Sono stati respinti gli emendamenti precedenti che davano ai consigli comunali la facoltà di poter autorizzare questi progetti; a mio avviso, in questo caso, viene solamente « diluita » la possibilità di

una ratifica successiva. In base a tali considerazioni non ritengo di poter votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	446
Votanti	462
Astenuti	4
Maggioranza	232
Hanno votato sì	220
Hanno votato no ...	242

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pampo 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, richiamo l'attenzione dell'Assemblea su questo emendamento. In esso, infatti, sono racchiusi la voglia e il desiderio di dare immediatamente attuazione all'articolo 1 di questo decreto. Si richiede di modificare il termine di sessanta giorni con quello di trenta giorni perché si ritiene possibile nominare delle sottocommissioni e quindi accelerare l'iter dei progetti. Tutto ciò sarebbe orientato a favorire l'iter degli stessi progetti e quindi l'impiego dei lavoratori chiamati.

Il relatore di questo provvedimento ha posto all'attenzione della Camera un elemento di grande importanza politica; ha detto ed ha affermato di respingere tutti gli emendamenti ritenendo che l'iter possa essere accelerato e comunque non gravato da interruzioni. Delle due l'una: o il relatore e il Governo intendono porre l'opposizione nelle condizioni di abbandonare l'aula (ma questo non avverrà mai) o viceversa il relatore e il Governo, unita-

mente alla maggioranza, avrebbero dovuto chiedere il voto di fiducia anziché farci parlare senza ottenere assolutamente alcuna condizione di favore in questo decreto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	465
Votanti	464
Astenuti	1
Maggioranza	233
Hanno votato sì	220
Hanno votato no ...	244

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, condividendo quanto ha detto l'onorevole Pampo ritengo che ognuno quando va a votare si assuma la propria responsabilità. L'articolato del Governo prevede che « in caso di mancata esecuzione dei lavori socialmente utili nel termine previsto nel progetto, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentito il Ministro dell'interno, designa un commissario che provvede all'esecuzione dei lavori ». Anche qui ci troviamo in pieno federalismo; se il progetto non va avanti si sente il ministro dell'interno. Ho paura che qualcuno faccia un po' di confusione su cosa sia il federalismo. Noi abbiamo proposto di sostituire il ministro dell'interno con il presidente della giunta regionale, il quale è molto più « vicino » al territorio e può rendersi conto per quale motivo il progetto non vada avanti.

Invito i colleghi a riflettere quando votano i provvedimenti, perché il rischio è che la Camera converta in legge un decreto che stabilisce che, se un ente locale non presenta un progetto, occorre sentire il ministro dell'interno. Non mi sembra l'organo più appropriato, a meno che non si stia andando verso uno Stato di polizia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, sono un ex funzionario del Ministero dell'interno e quindi per ragioni passionali dovrei vedere di buon occhio una disposizione attribuita a quel dicastero di nuove competenze. Ma questa scelta fa veramente a pugni con la Costituzione, la quale conferisce il controllo sostitutivo alle regioni. In base alla legislazione vigente solo il controllo sugli organi compete alle autorità dello Stato. Non cerchiamo di forzare la Costituzione oltre ogni limite di decenza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	457
Votanti	451
Astenuti	6
Maggioranza	226

Hanno votato sì 220

Hanno votato no ... 231

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	453
Votanti	452
Astenuti	1
Maggioranza	227

Hanno votato sì 211

Hanno votato no ... 241

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Malavenda 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Di fronte ad un provvedimento che nella logica del patto del lavoro punta alla deregolamentazione e dunque nega qualunque contrattazione, mi pare indispensabile sottolineare la necessità di fissare un minimo di garanzie legali e contrattuali, quali le ferie, le festività ed i permessi per malattia.

Occorre inoltre che il salario sia quello previsto dal contratto nazionale di lavoro e mi sembra opportuno che dopo dodici mesi il rapporto di lavoro si trasformi da tempo determinato a tempo indeterminato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	467
Votanti	325
Astenuti	142
Maggioranza	163

Hanno votato sì 41

Hanno votato no ... 284

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	459
Votanti	407
Astenuti	52
Maggioranza	204

Hanno votato sì 164
Hanno votato no ... 243

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pampo 1.4 e Matranga 1.59, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	463
Votanti	462
Astenuti	1
Maggioranza	232

Hanno votato sì 213
Hanno votato no ... 249

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	451
Maggioranza	226

Hanno votato sì 210
Hanno votato no ... 241

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pampo 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, il mio emendamento fa riferimento anche ai commi 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 17 e tende a sostituire la parola « sussidio » con la parola « sostegno sociale ». Nell'intervento di stamani credo di aver chiarito la differenza esistente fra questi due termini, atteso che la parola sussidio offende la dignità del lavoratore che aspira giustamente a consolidare la sua posizione nell'azienda e nella società.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	467
Votanti	466
Astenuti	1
Maggioranza	234

Hanno votato sì 182
Hanno votato no ... 284

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, al di là delle assicurazioni, certamente nobili, rese dal sottosegretario Pizzinato, devo prendere atto che di fatto non c'è in alcun articolo del provvedimento un passaggio in cui si parte dal presupposto che chi frequenta corsi di formazione professionale viene remunerato in base all'effettiva frequenza, che deve essere attestata dall'ente gestore del corso stesso.

Al di là della necessità per queste persone di avere uno stipendio, considerato che si fa loro seguire un corso in modo da avere una riconversione professionale, non reputiamo accettabile che non sia possibile accertare la loro buona volontà attraverso la prova palese della loro effettiva frequenza, perché altrimenti si tratta di una mera erogazione di un sussidio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	461
Votanti	460
Astenuti	1
Maggioranza	231
Hanno votato sì	215
Hanno votato no ...	245

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.20.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	459
Votanti	314
Astenuti	145
Maggioranza	158
Hanno votato sì ...	64
Hanno votato no ...	250

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.23.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	465
Maggioranza	233
Hanno votato sì	216
Hanno votato no ...	249

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Chiedo ai colleghi di prestare un po' di attenzione alle mie parole perché se verrà soppresso il comma 12 dell'articolo 1 del decreto-legge, come richiede il mio emendamento, ci sarà davvero da ridere, specialmente per i disoccupati che sono in lista di collocamento. Come è noto, tale comma così recita: «I periodi di utilizzazione nei lavori socialmente utili costituiscono titolo di preferenza nei pubblici concorsi qualora, per questi ultimi, sia richiesta la medesima professionalità con la quale il soggetto è stato adibito ai predetti lavori».

Innanzitutto occorre osservare che non è stato chiarito quali siano i lavori «socialmente utili», per cui, in mancanza di un elenco, deve intendersi che si tratti di tutti i tipi di lavoro. In secondo luogo, chiunque sia impiegato a tempo determinato presso un ente pubblico di solito lavora per non più di sei mesi, anche se può lavorare più a lungo, perché altrimenti scende di posizione nella graduatoria presso il suo ufficio di collocamento. Questo significa che, quando è fortunato, lavora per sei mesi all'anno, a differenza di chi, avvalendosi di questa norma, deve lavorare per quattro anni per acquisire punteggio in graduatoria.

È una ingiustizia palese e il ricorso al TAR non potrà che confermarlo perché non è possibile dare titoli di preferenza con questi presupposti. Invito pertanto i colleghi a sopprimere il comma 12 dell'articolo 1 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, sia la legislazione sull'impiego pubblico sia quella sull'impiego negli enti locali prevedono disposizioni in cui sono elencate le cause di preferenza. Avere inserito tale disposizione in modo così generico senza calarla nell'ordinamento vigente è fonte sicura di contenzioso in sede di impiego comunale e provinciale. Avrei compreso l'esigenza di favorire chi ha fornito determinate prestazioni ma la tecnica con la quale il problema viene impostato e risolto è davvero assurda. Questo è il motivo per cui ritengo assolutamente razionale la proposta di sopprimere il comma 12 dell'articolo 1 del decreto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.21.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	457
Votanti	455
Astenuti	2
Maggioranza	228

Hanno votato sì 210

Hanno votato no ... 245

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pampo 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Sottopongo all'attenzione dell'Assemblea questo emendamento perché, se la maggioranza ritiene di poter dare risposte esaurienti alle aspettative di occupazione dei 350 mila fra cassaintegrati e lavoratori in mobilità e degli oltre un milione 20 mila giovani con lunga anzianità di iscrizione nelle liste di col-

locamento, quella prevista del 15 per cento è una quota esigua. È perciò indispensabile elevare tale percentuale per garantire questa possibilità. Ritengo che tutti i gruppi qui presenti dovrebbero votare a favore del mio emendamento dando così un segnale di giustizia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 1.6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	458
Maggioranza	230

Hanno votato sì 208

Hanno votato no 250

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.22.

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Presidente, la pregherei di comunicare sempre all'Assemblea il parere della Commissione e del Governo prima di indire la votazione, anche per permettere eventuali « cambiamenti cromatici » repentini sui tabelloni.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Franz. Ricordo comunque che la Commissione ed il Governo hanno espresso parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	460
Votanti	458
Astenuti	2
Maggioranza	230
Hanno votato <i>sì</i>	208
Hanno votato <i>no</i> ...	250

(La Camera respinge).

PAOLO COLOMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, questa mattina un gruppo, che non è il nostro, che aveva deciso di fare ostruzionismo, ha ritirato tutti gli emendamenti per dare la possibilità all'Assemblea di discutere gli emendamenti - tra i quali anche i nostri - che non sono di tipo ostruzionistico, ma che vogliono essere proposte di modifica finalizzate a migliorare il provvedimento e ad eliminare le incongruenze palesi in esso contenute, che provocano situazioni deleterie (per usare un eufemismo).

Adesso, a fronte delle dichiarazioni del relatore e del rappresentante del Governo che ci dicono che sostanzialmente non gliene « frega » niente dei nostri emendamenti e che comunque, per esigenze legate alla decadenza del decreto, non verrà accolto alcun emendamento - ripeto che non si tratta di emendamenti ostruzionistici e che un gruppo per evitare l'ostruzionismo ha ritirato i propri - mi pare che sarebbe stato più corretto per il Governo assumersi la responsabilità di porre la questione di fiducia su questo provvedimento perché era meglio dire le cose chiare e, cioè, che questo decreto-legge deve essere approvato così com'è e che il Parlamento deve svolgere soltanto una funzione di ratifica e non conta niente: o approva, o respinge. Questa è la condizione nella quale si chiede la fiducia!

A questo punto, a fronte della indisponibilità del Governo ad accettare qualsiasi forma di dialogo e di collaborazione, dichiaro che i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania inizieranno a fare ostruzionismo. Quindi, i nostri deputati interverranno per dichiarazione di voto in dissenso dalla posizione del collega che dichiarerà il voto del gruppo. Ci comporteremo in tale maniera perché se volete discutere, lo si potrà fare; se, invece, volete far valere la forza dei numeri, fatelo pure perché avete tutte le possibilità e gli strumenti - come avete sempre fatto - per agire in tal senso.

Noi abbiamo già dimostrato la nostra buona volontà; a questo punto - lo ripeto - interverremo in dissenso, in modo da mettervi nelle condizioni di porre la questione di fiducia sul provvedimento. In tal modo dimostreremo chiaramente che il problema non è di discutere nel merito del provvedimento, ma di licenziarlo nel più breve tempo possibile (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 1.7

FEDELE PAMPO. Presidente...

PRESIDENTE. Sono passato alla votazione sul suo emendamento 1.7, collocato alla pagina 17 del fascicolo.

FEDELE PAMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo: per dichiarazione di voto?

FEDELE PAMPO. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Collegli, non procedo alla votazione, perché si è trattato di un mio errore. L'onorevole Pampo non sapeva che si stava per votare il suo

emendamento 1.7. Purtroppo l'intervento dell'onorevole Paolo Colombo ha creato questo equivoco.

Ha facoltà di parlare, onorevole Pampo.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo spesso affermato che è indispensabile licenziare provvedimenti redatti nel modo più semplice possibile e ciò per evitare confusioni. Proprio alla luce di questa etica mi sono permesso, unitamente agli altri colleghi, di presentare l'emendamento 1.7. Sia la commissione regionale per l'impiego che l'Istituto nazionale della previdenza sociale, infatti, sono organi al di sotto, o comunque non al di fuori della giurisdizione del Ministero del lavoro; vorrei mi si spiegasse allora quale possa essere la motivazione per la quale i due organi sono inseriti nell'articolato comma 23. Questa formulazione mi sembra assurda e ritengo che possa generare confusione. Mi permetto pertanto di sottoporre alla vostra attenzione l'emendamento in questione, che mi auguro possa essere accolto al fine di fare chiarezza in ordine al comma stesso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	457
Votanti	455
Astenuti	2
Maggioranza	228

Hanno votato sì 213

Hanno votato no ... 242

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Matranga 1.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 446

Maggioranza 224

Hanno votato sì 206

Hanno votato no ... 240

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 455

Votanti 454

Astenuti 1

Maggioranza 228

Hanno votato sì 184

Hanno votato no ... 270

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 458

Votanti 450

Astenuti 8

Maggioranza 226

Hanno votato sì 60

Hanno votato no ... 390

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 3.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, con questo emendamento cerchiamo di definire le aree interessate dall'intervento del Governo. In sostanza, vogliamo capire quali siano le aree su cui si vuole intervenire e per far questo non inventiamo nulla di nuovo, facciamo semplicemente riferimento a quanto già stabilito dai regolamenti CEE. L'emendamento in questione stabilisce infatti che le aree di intervento sono quelle di crisi o di declino industriale di cui agli obiettivi 1, 2 e 5/b del regolamento CEE n. 2081 del 1993.

Se si vuole realizzare un intervento che abbia un senso, esso non deve essere effettuato a pioggia, bensì su aree mirate, su aree che hanno alcune esigenze, altrimenti si corre il rischio che l'intervento e il decreto stesso vengano interpretati come una regalia, un sussidio, come molto spesso viene detto. Ripeto: non vogliamo far altro che stabilire in maniera chiara quali siano le aree su cui il Governo intende intervenire, evitando di rimanere nel vago.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	454
Votanti	449
Astenuti	5
Maggioranza	225

Hanno votato sì 45

Hanno votato no ... 404

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 3.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Mi sembra che tale emendamento sia molto chiaro: si intende aggiungere al comma 4 la seguente frase « il diritto alla corresponsione dei trattamenti straordinari ai lavoratori di cui ai commi 1 e 3 decade ove il lavoratore rifiuti l'utilizzazione nei lavori socialmente utili o in altre occupazioni ».

Ho seguito attentamente l'esposizione del sottosegretario, il quale ha affermato che tale disposizione è già contenuta in altre norme di legge. Allora, per maggior sicurezza ed in considerazione del fatto che si tratterebbe di una aggiunta pleonastica, che non sconvolgerebbe il testo, sarebbe opportuno puntualizzare tale concetto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	457
Maggioranza	229

Hanno votato sì 211

Hanno votato no ... 246

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 3.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	456
Votanti	454
Astenuti	2
Maggioranza	228

Hanno votato *sì* 208

Hanno votato *no* ... 246

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	454
Votanti	450
Astenuti	2
Maggioranza	226

Hanno votato *sì* 50

Hanno votato *no* ... 400

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	457
Votanti	450
Astenuti	7
Maggioranza	226

Hanno votato *sì* 43

Hanno votato *no* ... 407

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	460
Maggioranza	231

Hanno votato *sì* 201

Hanno votato *no* ... 259

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	452
Votanti	425
Astenuti	7
Maggioranza	223

Hanno votato *sì* 57

Hanno votato *no* ... 388

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	453
Votanti	449
Astenuti	4
Maggioranza	225

Hanno votato *sì* 46

Hanno votato *no* ... 403

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lamacchia 4.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	446
Votanti	285
Astenuti	161
Maggioranza	143

Hanno votato sì	18
Hanno votato no ...	267

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pampo 4.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, se veramente si vuole incidere sul problema al nostro esame è evidentemente necessario coordinare il progetto con i lavoratori e questi ultimi con la formazione. Lo scopo dell'emendamento 4.2 è proprio quello di soddisfare questa esigenza, a garanzia del progetto e della sua funzionalità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	457
Votanti	455
Astenuti	2
Maggioranza	228

Hanno votato sì	175
Hanno votato no ...	280

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	449
Votanti	372
Astenuti	77
Maggioranza	187

Hanno votato sì	122
Hanno votato no ...	250

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 4.6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	450
Votanti	291
Astenuti	159
Maggioranza	146

Hanno votato sì	46
Hanno votato no ...	245

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 4.7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	454
Votanti	435
Astenuti	19
Maggioranza	219

Hanno votato sì	45
Hanno votato no ...	390

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 4.8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	454
Votanti	449
Astenuti	5
Maggioranza	225

Hanno votato *sì* 38

Hanno votato *no* ... 411

(La Camera respinge).

Passiamo all'emendamento Michielon 4.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Con l'emendamento in esame si chiede che i lavoratori siano prioritariamente utilizzati in progetti di sfalcio dei prati non coltivati dai proprietari, perché sappiamo benissimo quanto la tutela delle nostre montagne sia fondamentale. A tal fine, uno dei fatti maggiormente preoccupanti è l'abbandono dei prati e della montagna stessa. Quindi, anche per aiutare molti proprietari i quali non dispongono di mezzi - molte volte gli appezzamenti vengono ereditati -, al fine di tutelare meglio le nostre montagne, abbiamo presentato l'emendamento 4.9, che riteniamo sia importante e che, soprattutto, è un segno che la lega intende dare nei confronti della montagna, alla quale la lega è stata e sarà sempre vicina.

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, vorrei farle notare che più di una volta sono stati posti in votazione emendamenti senza che sia stato ricordato il parere del Governo. D'accordo che a voi della minoranza non importa più di tanto, ma la pregherei almeno di dirci il parere del Governo. Mi sembra anche che la questione sia già stata richiamata.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, ho già avuto modo di dire - comunque lo ripeto anche a lei - che il parere della Commissione e del Governo è contrario su tutti gli emendamenti. Quindi, ogni ripetizione sarebbe pleonastica.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 4.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	445
Votanti	441
Astenuti	4
Maggioranza	222

Hanno votato *sì* ... 44

Hanno votato *no* ... 397

(La Camera respinge).

Avverto che l'articolo aggiuntivo Cappella 4.01 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pampo 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio emendamento è di estrema importanza, soprattutto se si vuole frenare la chiusura delle piccole e medie imprese nelle zone di crisi, evitando di alimentare la disoccupazione. Senza il mio emendamento, numerose aziende che applicano il contratto di gradualità dovrebbero rispettare il minimale dell'INPS che è pari, per il 1996, a lire 62.729 giornaliere. È un minimale di gran lunga superiore ai livelli retributivi del contratto di gradualità.

Ciò comporta una conseguenza estremamente grave ed insopportabile per queste aziende: si corrispondono paghe sotto il livello contrattuale a norma di legge.

E allora, se si dovessero costringere queste aziende a simili costi insopportabili, circa 150 mila imprese, che operano

soprattutto nel meridione d'Italia e comunque nelle zone in crisi, sarebbero inevitabilmente destinate a chiudere.

Non credo che questa Assemblea voglia alimentare la disoccupazione proprio nel momento in cui si accinge ad approvare un decreto-legge che intende salvaguardare l'occupazione dei lavoratori in mobilità e andare incontro ai disoccupati.

Per questa ragione spero che i colleghi si esprimano a favore del mio emendamento, altrimenti saranno corresponsabili del fallimento di centinaia di migliaia di aziende e della disoccupazione di centinaia di lavoratori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	443
Votanti	442
Astenuti	1
Maggioranza	222

Hanno votato sì 167

Hanno votato no ... 275

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	442
Votanti	441
Astenuti	1
Maggioranza	221

Hanno votato sì 163

Hanno votato no ... 278

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	438
Votanti	435
Astenuti	3
Maggioranza	218

Hanno votato sì 189

Hanno votato no ... 246

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Malavenda 6.1

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, il comma 3 dell'articolo 6 continua a penalizzare i lavoratori, come se i contratti di solidarietà fossero da attribuire ad una colpa o ad una scelta dei lavoratori. Gli operai che si alzano alle quattro della mattina hanno intenzione di lavorare: diminuire il salario e quindi il contributo al sostegno dal 75 al 60 per cento mi sembra oltremodo penalizzante. Ecco perché con il mio emendamento chiedo che la misura spettante rimanga confermata al 75 per cento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	446
Votanti	443
Astenuti	3
Maggioranza	222

Hanno votato sì 166
Hanno votato no ... 277

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	441
Votanti	437
Astenuti	4
Maggioranza	219

Hanno votato sì ... 43
Hanno votato no ... 394

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 7.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	442
Votanti	441
Astenuti	1
Maggioranza	221

Hanno votato sì ... 41
Hanno votato no ... 400

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 7.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	442
Votanti	440
Astenuti	2
Maggioranza	221

Hanno votato sì ... 45
Hanno votato no ... 395

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 8.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	439
Votanti	404
Astenuti	35
Maggioranza	203

Hanno votato sì 148
Hanno votato no ... 256

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 9.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	449
Votanti	444
Astenuti	5
Maggioranza	223

Hanno votato sì ... 52
Hanno votato no ... 392

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Malavenda 9.1 e Boghetta 9.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Il comma 21 dell'articolo 9 deve essere completamente eliminato, in quanto si pone fuori dalla Costituzione italiana entrando in aperto contrasto con un decreto interministeriale e modificando *a posteriori* i diritti che i lavoratori hanno acquisito per effetto delle norme vigenti all'epoca del loro rapporto di lavoro a tempo determinato con l'Ente poste. Si tratta di un fatto molto grave ed incredibile. È assolutamente necessario tenere conto dei circa duemila lavoratori, soprattutto giovani, che hanno diritto al lavoro. Quello che chiediamo è un minimo di giustizia, di garanzia e di legalità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli identici emendamenti in esame riguardano, com'è già stato detto, numerosi lavoratori che hanno lavorato a tempo determinato per le poste nel momento in cui esse sono state trasformate in ente, il che ha determinato anche la modifica del loro rapporto di lavoro.

È del tutto evidente che le assunzioni, che le poste dovrebbero fare anche in base alle vertenze aperte dai lavoratori in questione, sono in numero estremamente superiore alle possibilità delle poste medesime.

Purtuttavia occorre risolvere il problema di coloro che avevano sollevato una vertenza e che hanno vinto o avrebbero vinto se non fosse intervenuto un decreto a cancellare retroattivamente il loro diritto. In considerazione della situazione, ritiro il mio emendamento 9.4, ma chiedo al sottosegretario Pizzinato di accettare l'ordine del giorno che abbiamo presentato e che in parte risolve il problema.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARA MALAVENDA. Solo per ribadire che insisto per la votazione del mio emendamento 9.1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Malavenda.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Il gruppo che rappresento voterà a favore dell'emendamento 9.1 per ragioni opposte a quelle espresse dal deputato Malavenda. Se infatti qualcuno leggesse con attenzione il comma 21 dell'articolo 9 si renderebbe subito conto del problema. Infatti, vengono considerati solo i lavoratori che a decorrere dal 1° dicembre 1994 abbiano svolto il servizio di portalettere a livello straordinario; ciò significa che chi è stato lavoratore straordinario dell'Ente poste prima di quella data non avrà alcun titolo di preferenza. Tale previsione è penalizzante rispetto a persone che hanno lavorato per anni e rappresenta una forte motivazione della nostra volontà di sopprimerla. Inoltre, impostata in questi termini la questione, il comma 21 determina l'assunzione diretta di chi abbia svolto fino ad oggi lavoro straordinario. Si tratta infatti di lavoratori che operano già da due anni ai quali è riconosciuto a chiare lettere un titolo di preferenza. Per questi motivi siamo favorevoli alla soppressione del comma 21.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ALBERTO LEMBO. Faccio mio, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, l'emendamento Boghetta 9.4.

PRESIDENTE. Onorevole, forse non ci siamo capiti...

ALBERTO LEMBO. No, ci siamo capiti benissimo!

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Malavenda 9.1 e Boghetta 9.4, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Lembo, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	439
Votanti	425
Astenuti.....	14
Maggioranza	213

Hanno votato sì	52
Hanno votato no ...	373

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pampo 9.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, se quanti sono intervenuti in precedenza sugli altri emendamenti volessero dare una risposta alle proprie aspettative, troverebbero la possibilità di farlo esprimendo un voto favorevole su questo emendamento, che elimina la possibilità di alimentare il contenzioso che esiste tra migliaia di lavoratori e l'Ente poste. Sottopongo questo emendamento all'attenzione dell'Assemblea proprio per evitare che tale contenzioso si sviluppi, facendo gravare sullo Stato ulteriori oneri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Pampo 9.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	438
Votanti	436
Astenuti	2
Maggioranza	219

Hanno votato sì	186
Hanno votato no ...	250

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Malavenda 9.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. È veramente grave ed incredibile che questo Parlamento decida di cancellare con un colpo di spugna il diritto acquisito di due mila giovani che hanno fatto ricorso. A loro sostegno si è espressa anche la magistratura. Credo che quanto meno sia indispensabile eliminare l'ultimo periodo del comma 21 e tenere presente che si tratta di giovani, molti dei quali del sud; quando parliamo di occupazione, ricordiamoci queste cose. L'Ente poste continua ad assumere, ignorando che ci sono state delle sentenze della magistratura.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 9.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	428
Votanti	423
Astenuti	5
Maggioranza	212

Hanno votato *sì* 194
 Hanno votato *no* ... 229

(*La Camera respinge*).

MARA MALAVENDA. Vorrei segnalare che non ha funzionato il dispositivo di votazione: ovviamente avevo espresso voto favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Malavenda.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 9-bis.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Considero questo emendamento fondamentale per combattere il lavoro nero. Sento sempre parlare, soprattutto da parte della sinistra, della piaga del lavoro nero, delle colpe di chi fa lavorare la gente in nero e di come in realtà non si perseguano queste persone. Se si lascerà intatta l'attuale formulazione del comma 2, si darà una mano a chi opera con il lavoro nero.

Infatti attraverso l'articolo 9-bis non solo si introduce la chiamata nominativa dei lavoratori, ma addirittura si stabilisce che l'imprenditore, il datore di lavoro ha ben cinque giorni di tempo per comunicare alla sezione circoscrizionale per l'impiego che ha assunto questo lavoratore. Ciò significa che qualsiasi tipo di ispezione effettuata dagli ispettori del lavoro o dall'INPS sarà vanificata dalla semplice affermazione del datore di lavoro (ed anche del lavoratore, che sicuramente non può permettersi di perdere il lavoro) secondo cui l'assunzione è avvenuta il giorno prima o lo stesso giorno, e nessuno potrà affermare il contrario.

Noi proponiamo che per quanto riguarda il settore delle imprese (perciò escludiamo gli imprenditori singoli iscritti negli elenchi ex SCAU) il datore di lavoro debba inviare subito, via fax o a mezzo raccomandata, una comunicazione contenente il nominativo del lavoratore as-

sunto, la data dell'assunzione, la tipologia contrattuale, la qualifica ed il trattamento economico e normativo.

Vi prego di valutare bene l'emendamento prima di votare contro, perché in questo modo ci danneggeremo e daremmo una mano a chi sfrutta i lavoratori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 9-bis.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	430
Votanti	426
Astenuti	4
Maggioranza	214

Hanno votato *sì* 43

Hanno votato *no* ... 383

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 9-bis.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Intervenire su questo emendamento o su qualcun altro dei pochissimi rimasti in vita e sottoposti al voto dell'Assemblea è esattamente la stessa cosa. Mi stacco dalla stretta attenzione a questo emendamento (ma credo di poterlo fare legittimamente, dato il massacro che è stato operato da varie fonti nei confronti di un tentativo serio e concreto del nostro gruppo di partecipare alla discussione di questo provvedimento, su cui peraltro avevamo moltissime perplessità) per chiedere a lei, ai colleghi della maggioranza, al Governo se sia questo un modo serio di confrontarci.

Quando una parte dell'aula se ne va, quando alcuni gruppi se ne vanno, si parla di Aventino. Quando si resta, cercando di usare tutte le facoltà previste dal

regolamento, si parla di ostruzionismo. E quando si resta in quest'aula senza avere un millimetro di margine di azione, quando ogni tentativo di modificare responsabilmente e coerentemente un parto normativo del Governo o della maggioranza viene inesorabilmente sepolto sotto la differenza di venti o trenta voti, cos'è? È pulito gioco democratico? È pulito gioco democratico perché venti o trenta numeri permettono di mettere a tacere, senza minimamente aprire il dialogo con le opposizioni? Grazie, signori della maggioranza, è un bellissimo esempio (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Credo che, al di là di quanto hanno dichiarato prima alcuni colleghi, sia veramente duro essere costretti a portare pazienza in questo modo, ma non so per quanto potremo portarla. Da una parte, ci bastonate quando cerchiamo di combattere la nostra battaglia; dall'altra, quando siamo qui responsabilmente a partecipare a questo gioco democratico ci prendete in giro. Questa, infatti, è una disgustosa presa in giro! Qui non c'è un millimetro di margine; non c'è la minima disponibilità a trattare o a discutere qualcosa. Noi comunque restiamo qui, restiamo in aula fino all'ultimo minuto che abbiamo a disposizione, oggi. Da domani, al di là di certe affermazioni molto disponibili, molto blande, molto carezzevoli, molto suadenti che ci vengono da esponenti della maggioranza ma anche da esponenti del Governo, potremmo anche trovare qualche altra via e decidere di « muoverci » all'interno del regolamento e di usare altre strade. Oggi c'era la dimostrazione della massima disponibilità della lega a fare la sua parte qui in Parlamento, utilizzando tutti gli strumenti che erano a disposizione.

Se questa è la risposta che voi date ad un tentativo pacifico, ragionato, non ostruzionistico di andare a misurarci per modificare un provvedimento, su cui avremmo potuto anche esprimere voto contrario ma con l'intento di partecipare al suo miglioramento, ebbene se è questa

la vostra risposta, signor Presidente, colleghi della maggioranza, signori del Governo, probabilmente domani la musica potrebbe cambiare parecchio; ma potrebbe cambiare anche questa sera. Non venite poi a lamentarvi, non venite a parlarci di ostruzionismo, non venite ad accusare chi non fa parte della maggioranza di aver rovesciato il tavolino e di aver scompigliato i pezzi sulla scacchiera. L'avete voluto voi, non noi! Gli irresponsabili: provi a pensarci un momento anche lei, caro onorevole D'Alema, prima di dichiarare irresponsabili gli altri! Provate a vedere chi è l'irresponsabile (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Michielon?

MAURO MICHIELON. Vorrei intervenire sul mio emendamento 9-bis.3.

PRESIDENTE. Per la verità, onorevole Michielon, per il suo gruppo ha già parlato per dichiarazione di voto l'onorevole Lembo.

MAURO MICHIELON. Ma è realmente intervenuto per dichiarazione di voto?

PRESIDENTE. Vogliamo allora considerare l'intervento dell'onorevole Lembo sull'ordine dei lavori? Sta bene, lo si prenda come un atto di disponibilità della Presidenza (*Commenti dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*). Prego, onorevole Michielon, ha facoltà di parlare.

MAURO MICHIELON. Richiamo per un attimo l'attenzione del sottosegretario perché ci troviamo dinanzi ad un emendamento meramente tecnico che, ove fosse approvato, potrebbe risolvere parecchi problemi. Ma poiché ho l'impressione che

esso non sarà approvato spero che verrà recepito in qualche altro provvedimento.

Nel caso in cui un datore di lavoro assuma un lavoratore iscritto nelle liste di mobilità, deve comunicarlo all'ufficio di collocamento. Purtroppo, però, la lettera d) del comma 1 dell'articolo 9 della legge 23 luglio 1991, n. 223, impone al lavoratore di comunicare all'INPS la sua assunzione. Spesso però i lavoratori non fanno tale comunicazione; diciamo che lo dimenticano. Talune volte comunque, se il datore di lavoro l'ha comunicato all'ufficio di collocamento, l'INPS se ne accorge con i controlli incrociati da cui emerge che c'è un lavoratore che pur riscuotendo l'assegno di mobilità risulta essere stato assunto.

In questo caso il lavoratore viene licenziato e, nel frattempo, tutti gli eventuali vantaggi di cui il datore di lavoro aveva usufruito per aver assunto il lavoratore in mobilità vengono a cadere, quasi fosse colpa del datore di lavoro se il lavoratore non ha comunicato all'INPS di essere stato assunto.

Con questo emendamento si attribuisce al datore di lavoro la competenza di comunicare sia all'ufficio di collocamento sia all'INPS l'avvenuta assunzione. Dopo di che, automaticamente, se il lavoratore è in mobilità, verrà depennato dall'INPS stesso.

L'emendamento cerca dunque di agevolare sia il lavoratore sia il datore di lavoro, evitando che si applichi la legge in maniera miope.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 9-bis.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	437
Votanti	436
Astenuti	1
Maggioranza	219

Hanno votato sì 191

Hanno votato no ... 245

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 9-bis.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, al di là del voto negativo sul precedente emendamento, che peraltro era scontato, non ho capito se il Governo abbia compreso o meno qual è il problema. Ma non importa.

Vogliamo rendere giustizia ai lavoratori disoccupati. Anche al nord spesso moltissimi lavoratori in mobilità quando vengono invitati dalle aziende a prestare servizio si rifiutano di farlo, ma il datore di lavoro non comunica l'avvenuto rifiuto all'ufficio di collocamento. Ciò comporta che il lavoratore rimane in mobilità e continua a svolgere il lavoro nero, mentre il datore di lavoro deve cercare un altro dipendente da assumere.

Con questo emendamento chiediamo che il datore di lavoro abbia l'obbligo di comunicare all'ufficio di collocamento l'eventuale rifiuto del lavoratore a prestare servizio, affinché gli venga tolto il sussidio di mobilità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 9-bis.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	433
Votanti	432
Astenuti	1
Maggioranza	217

Hanno votato sì 186

Hanno votato no ... 246

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pampo 9-ter.1 e Santori 9-ter.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	428
Votanti	427
Astenuti	1
Maggioranza	214

Hanno votato sì 185

Hanno votato no ... 242

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pampo 9-ter.2 e Santori 9-ter.6, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	422
Maggioranza	212

Hanno votato sì 182

Hanno votato no ... 240

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Michielon 9-ter.9, Pampo 9-ter.3 e Santori 9-ter.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Presidente, non sono intervenuto sul mio emendamento 9-ter.6 perché ritengo che le aziende agricole debbano fare la loro parte. In subordine ho presentato l'emendamento 9-ter.7 proprio per mettere in evidenza come il decreto, a decorrere dal 1° gennaio 1996, imponga ai datori di lavoro agricolo che nell'anno precedente hanno assunto lavoratori per un numero di

giornate superiori a 1.350 di rispettare l'onere della riserva di cui all'articolo 25 della legge n. 223 del 1991.

Si osserva, in primo luogo, che il limite occupazionale previsto affinché scatti l'obbligo della riserva (1.350 giornate che sono pari a 5 lavoratori) è proporzionalmente più basso rispetto a quello fissato per gli altri settori (10 dipendenti). Occorre quantomeno portare tale limite a 2.700 giornate, che corrisponde appunto ai 10 lavoratori previsti per gli altri settori. Anzi, per ottenere un'effettiva parificazione è necessario elevare ulteriormente il predetto limite di giornate in considerazione della maggiore frequenza con cui si instaurano rapporti di lavoro in agricoltura.

Peraltro, considerato che l'articolo 25 della legge n. 223 è strutturato e concepito per le imprese appartenenti a settori extra agricoli, si ritiene che nel settore agricolo l'onere medesimo possa aversi solo quando le commissioni provinciali per la mano d'opera agricola avranno esercitato il previsto potere di delibera ed avranno fissato i criteri e le modalità di applicazione dell'onere medesimo. Ciò vale anche perché i lavoratori in mobilità o in stato di lunga disoccupazione o cassaintegrazione provengono esclusivamente da settori extra agricoli e non rispondono alle speciali caratteristiche ed alle esigenze occupazionali delle imprese agricole (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Michielon 9-ter.9, Pampo 9-ter.3 e Santori 9-ter.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	410
Votanti	409
Astenuti	1
Maggioranza	205

Hanno votato sì 165
Hanno votato no ... 244

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Pampo 9-ter.4 e Santori 9-ter.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Signor Presidente, la nuova formulazione del comma 3 dell'articolo 8 del decreto legislativo n. 375 non elimina il metodo induttivo dell'accertamento che si basa su presunzioni ed approssimazioni, fonti di contenzioso e di ingiuste imposizioni contributive. L'imposizione induttiva di contributi si pone in contro tendenza rispetto alla legislazione più avanzata ed alle pronunce giurisprudenziali in materia, che individuano il metodo induttivo dell'accertamento come straordinario ed eccezionale nel nostro ordinamento e da esperirsi solo in ipotesi del tutto subordinate e rigorosamente legate a determinati limiti e presupposti. Esso ha già dimostrato la sua inadeguatezza e pericolosità anche in campo fiscale *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pampo 9-ter.4 e Santori 9-ter.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 416
Maggioranza 209

Hanno votato sì 170
Hanno votato no ... 246

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 9-ter.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti 406
Votanti 404
Astenuiti 2
Maggioranza 203

Hanno votato sì 86
Hanno votato no ... 318

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 9-quater.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti 423
Votanti 420
Astenuiti 3
Maggioranza 211

Hanno votato sì 38
Hanno votato no 382

(La Camera respinge).

Passiamo agli identici emendamenti Pampo 9-quater.1 e Santori 9-quater.7.

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIULIO CONTI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, sto assistendo ad una scena allucinante: si sono svolte 62 votazioni senza che la maggioranza abbia mai preso la parola su argomenti importanti dal punto di vista

sociale e dell'assistenza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia*). Forse abbiamo detto tutte stupidaggini, forse le nostre sono proposte prive di senso, ma che non sia stato pronunciato neanche un «no» è davvero kafkiano. Poiché per 62 votazioni abbiamo garantito il numero legale per una maggioranza assenteista, non credo sia possibile, nel rispetto delle norme democratiche e di quelle del buon vivere e soprattutto del buon senso, che la maggioranza si assenti usando noi per garantire la «maggioranza politica» in quest'aula. La mia è una dichiarazione a titolo personale, ma da questo momento non parteciperò più alle votazioni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Vorrei capire se il Governo intenda finalmente prendere la parola per rispondere ad alcune questioni sollevate dai gruppi di opposizione, anche in considerazione del fatto che il gruppo di forza Italia ha ritirato un gran numero di emendamenti presentati e garantisce la sua presenza in aula. Ritengo che il Governo a questo punto debba rispondere alle questioni poste.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, il Governo può intervenire in ogni momento, qualora lo ritenga (*Commenti di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, non vorrei che si creasse in modo artificioso un clima di scontro fra maggioranza ed opposizione che vada al di là delle intenzioni reciproche. La posizione della

maggioranza è stata illustrata nel corso della discussione generale dal relatore con molta chiarezza e certamente gli emendamenti che stiamo esaminando pongono questioni di notevole rilevanza sulle quali probabilmente bisognerà tornare a discutere e a ragionare. Ci sono due aspetti però che nessuno di noi può ignorare: la scadenza molto vicina del decreto-legge in discussione e la sentenza della Corte costituzionale che interviene in materia di reiterazione dei decreti-legge. Di fronte a questa situazione la maggioranza si è assunta il compito di convertire nei tempi fissati un provvedimento così importante. Ciò non sta a significare una chiusura totale rispetto alle argomentazioni proposte dall'opposizione, tant'è vero che si è svolto un lungo confronto sia nel Comitato dei nove sia in questa sede. Sappiamo che sono stati presentati da parte delle forze di opposizione numerosi ordini del giorno sui quali è in atto un confronto e sui quali il Governo esprimerà la propria opinione. Ripeto, la nostra non è una volontà di non discutere nel merito le questioni poste, ma una presa d'atto della situazione in cui ci troviamo. Credo che nell'esame degli ordini del giorno e delle questioni in essi sollevate vi sarà la possibilità di riprendere il filo di questa discussione (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Presidente, il collega Conti ha posto due problemi: uno relativo alla indisponibilità della maggioranza e del Governo ad accogliere emendamenti; e l'altro relativo al fatto di non assicurare il numero legale.

Noi non vorremmo con il silenzio non cogliere lo spirito positivo - mi pare - con il quale il collega Conti ha mosso tali rilievi. Vorremmo però rilevare che la maggioranza - questa e altre maggioranze - ha concorso, nel divenire delle sedici reiterazioni che hanno caratterizzato il

decreto-legge in esame, alla definizione del tessuto normativo del provvedimento.

Il collega che mi ha preceduto ha ricordato che questi sono gli ultimi giorni utili per la conversione in legge del decreto-legge n. 510 del 1996. Sarebbe pertanto poco serio se noi facessimo finta di contemplare la possibilità di un'ulteriore modificazione del testo di questo decreto-legge (lo sappiamo tutti!).

Si è ritenuto che la sede dell'esame degli ordini del giorno fosse la più idonea per sviluppare ulteriori momenti di sintesi rispetto ad un confronto parlamentare che ormai è datato, che attraversa diversi Governi e maggioranze e che quindi ha avuto modo di raccogliere tutto ciò che era possibile dal punto di vista del confronto e dei momenti di sintesi parlamentare. Il nostro non è quindi un rifiuto del confronto, ma un rigoroso rispetto di un tempo parlamentare che il bicameralismo rende in questo momento più arduo per la Camera rispetto al Senato.

Dall'altra parte, si è richiamato nuovamente il problema del numero legale intendendolo come un dovere della maggioranza. Vorrei ricordare ancora al collega Conti che il funzionamento di questa Camera e del Parlamento non è una cortesia che le maggioranze fanno alle minoranze, o viceversa, ma è un dovere che abbiamo tutti, che tutti ci impegna ed al quale siamo tutti chiamati anche questa sera. Credo pertanto che il collega dovrebbe, assieme al suo gruppo, conservare l'atteggiamento corretto con il quale fino ad ora ha partecipato ai lavori (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

ELIO VITO. Bravo!

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevoli colleghi, per quanto

riguarda il problema posto poc'anzi dall'onorevole Conti, vorrei sottolineare - come del resto ho avuto occasione di fare durante l'esame del provvedimento compiuto in Commissione lavoro e durante la replica successiva alla discussione sulle linee generali - che non solo non vi è indisponibilità da parte del Governo ad esaminare una serie di problemi posti nel dibattito e negli emendamenti, ma che (trattandosi della sedicesima reiterazione del decreto-legge in esame e considerato che ormai, qualora esso non venisse convertito in legge in via definitiva dalla Camera, non vi sarebbero più i termini per poter eventualmente apportare correzioni al Senato, dove è in corso la sessione di bilancio) dei sei emendamenti esaminati - relativi in particolare ai primi otto articoli del decreto-legge - ben cinque di quelli votati all'unanimità dal Senato sono stati accolti nella reiterazione.

Per quanto concerne gli articoli recepiti dal decreto-legge n. 511 nell'articolo 9 del provvedimento oggi al nostro esame, ricordo che vi è stato un lungo esame degli stessi presso la Commissione lavoro della Camera e nel suo Comitato ristretto. In questo testo si è recepito l'architrave della riforma del collocamento agricolo e del superamento del nulla osta per il collocamento al fine di salvaguardarne l'architettura. Il Governo trasferirà le restanti parti - con tutta probabilità ciò avverrà nel Consiglio dei ministri di venerdì - in un disegno di legge ordinario che poi sarà sottoposto all'esame della Camera.

Inoltre, per quanto concerne una serie di aspetti presenti in numerosi ordini del giorno presentati in particolare dai gruppi di opposizione, il Governo, al termine della votazione degli emendamenti, si pronuncerà su ciascun ordine del giorno in larga parte in modo favorevole. Quindi l'attenzione alle proposte che sono state avanzate; la volontà di tradurre queste osservazioni nel disegno di legge che sarà varato per tutte le parti non recepite dal decreto; la necessità di convertire finalmente in legge il decreto dopo la sedicesima reiterazione: tutto questo ci ha por-

tato, non per sottovalutazione ma unicamente per opportunità, a non accogliere gli emendamenti, come abbiamo avuto occasione di dichiarare sia in Commissione che questa mattina in aula.

Con questo spirito il Governo si rivolge a voi, onorevoli deputati, affinché, così come abbiamo lavorato in tutte queste ore, si possa portare a compimento la conversione del decreto-legge, per poi passare alla legislazione ordinaria, tenendo conto dei contenuti presenti anche negli ordini del giorno, che esamineremo successivamente e sui quali esprimeremo il nostro parere (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Comprendo, Presidente, che lei abbia, per reminiscenze passate, una seria antipatia nei miei confronti; potrebbe però almeno seguire le indicazioni dei commessi circa le mie richieste di intervento!

Innanzitutto, anche alla luce di quanto affermato dal rappresentante del Governo, non vorrei che quest'Assemblea — al di là di questa sceneggiata, dello scambio di cortesie circa le motivazioni a proposito della responsabilità e della volontà dell'intera Camera, che indurrebbero ad approvare il provvedimento senza alcuna modifica — volesse magari sostituirsi al festival delle ipocrisie, soprattutto in considerazione di quanto è stato detto negli interventi della maggioranza e del collega rappresentante del Governo. Vorrei ricordare allora che al Senato questo provvedimento è passato grazie alla posizione della questione di fiducia da parte del Governo. Altro che partecipazione al contenuto e al merito del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Inoltre, altro aspetto a mio avviso molto importante, in un guizzo di orgoglio — meglio tardi che mai — il collega di alleanza nazionale si è accorto che forse

anche l'atteggiamento dei gruppi di opposizione si presta ad una lettura di connivenza nell'approvare il provvedimento. Ed allora è altrettanto legittimo in un contesto di duro scontro sui contenuti del regolamento — noi siamo accusati costantemente di far saltare le regole legittime di confronto, la maggioranza ci ha sfidato su questo piano — non rimanere supinamente a fare da contrappasso a questa maggioranza. Se è vero che nel nostro regolamento esistono ancora delle procedure per ostacolare l'approvazione del provvedimento, in questa occasione noi abbiamo il diritto e il dovere di applicarle. Non ci stanno regalando niente né a noi, né a voi, né al sud né al nord! Questi signori cercano di farci accettare la loro arroganza dicendo: «Disponiamo e decidiamo noi perché voi siete obbligati a seguirci su questa via» (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Quand'è che facciamo opposizione? Quando abbiamo i tempi contingentati o quando il Presidente Violante ci bacchetta continuamente e conta i minuti delle dichiarazioni di voto in dissenso?

Se avete i connotati che dichiarate, allora dimostrate di averli e di essere serie forze di opposizione; altrimenti statevene zitti e votate, anche se in opposizione, per avallare il provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pampo 9-*quater*.1 e Santori 9-*quater*.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	414
Votanti	413
Astenuti	1
Maggioranza	207

Hanno votato sì

Hanno votato no

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 9-*quater*.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Con questo emendamento si vuole agevolare chi opera nell'agricoltura. Infatti si prevede che il registro venga rilasciato dall'INPS ovvero dai centri operativi dell'Istituto dislocati sul territorio provinciale. In proposito mi è stato risposto che sarebbe sufficiente una circolare. Allora, se tale formulazione potrebbe contribuire a chiarire il testo della legge, non vedo perché non debba essere introdotto.

Si tratta di un emendamento migliorativo, che ha un senso; è infatti importante che le leggi siano scritte in maniera comprensibile senza essere sempre seguite da circolari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 9-*quater*.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	400
Votanti	399
Astenuti	1
Maggioranza	200

Hanno votato sì 154

Hanno votato no 245

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pampo 9-*quater*.2 e Santori 9-*quater*.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 395

Maggioranza 198

Hanno votato sì 151

Hanno votato no 244

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 9-*quater*.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, ritengo che chi operi nel settore agricolo debba poter operare in agricoltura e non essere obbligato a perdere tempo con incombenze di tipo burocratico.

Considerato che si debbono inviare le due cedole, proponiamo che entro cinque giorni esse vengano mandate all'INPS, il quale successivamente ne dovrebbe inviare una all'ufficio di collocamento. Ciò al fine di evitare i problemi connessi all'espletamento di tale onere burocratico. Noi riteniamo infatti che debba essere lo Stato, attraverso i suoi uffici, al servizio degli utenti e non viceversa.

Qualora tale nostro emendamento non dovesse passare, dovremmo evidentemente ritenere che INPS ed ufficio di collocamento non siano nemmeno in grado di dialogare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 9-*quater*.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 385

Votanti 293

Astenuti 92

Maggioranza 147

Hanno votato sì 51

Hanno votato no 242

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Pampo 9-*quater*.3 e Santori 9-*quater*.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Presidente, desidero solo ricordare ai colleghi che in Commissione lavoro si è svolto un lungo dibattito su tale questione, soprattutto per quanto riguarda la consegna della terza cedola al lavoratore al momento della sua assunzione. Voglio sottolineare la difficoltà materiale che si presenta per la consegna del terzo esemplare al lavoratore dipendente, perché spesso, anzi nella maggior parte dei casi - e la legge lo contempla -, i registri di assunzione dei dipendenti vengono tenuti anche dalle organizzazioni sindacali e professionali. L'ottemperanza, allora, diventa quasi materialmente impossibile e quindi mettiamo il datore di lavoro nella condizione di essere inadempiente non per sua volontà, ma per difficoltà materiali.

In Commissione lavoro avevamo raggiunto un accordo e mi rammarico ancora una volta del fatto che il Governo non abbia tenuto minimamente conto neanche delle disposizioni che mettevano i datori di lavoro nella condizione migliore per operare. L'accordo raggiunto in Commissione lavoro era nel senso di prevedere che il terzo esemplare fosse consegnato al lavoratore entro il giorno di assunzione. Ritenevamo così di dare una possibilità concreta ai datori di lavoro, soprattutto perché, come dicevo, questi ultimi tengono i registri presso le organizzazioni sindacali e professionali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pampo 9-*quater*.3 e Santori 9-*quater*.9, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti.....	395
Maggioranza	198
Hanno votato sì	151
Hanno votato no.....	244

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 9-*quater*.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	396
Votanti	394
Astenuti	2
Maggioranza	198
Hanno votato sì	82
Hanno votato no ...	312

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pampo 9-*quater*.4 e Santori 9-*quater*.10, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti.....	398
Maggioranza	200
Hanno votato sì	152
Hanno votato no.....	246

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pampo 9-*quater*.5 e Santori 9-*quater*.11, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti.....	400
Maggioranza	201
Hanno votato sì.....	155
Hanno votato no.....	245

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 9-*quater*.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	390
Votanti	389
Astenuti	1
Maggioranza	195
Hanno votato sì.....	55
Hanno votato no.....	334

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 9-*quater*.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Il comma 12 dell'articolo 9-*quater* non è chiaro, in quanto prevede che il datore di lavoro debba tenere il registro con sé. Visto però che stiamo parlando del settore agricolo, non si capisce dove il datore di lavoro dovrebbe tenere il registro, se magari debba andare in mezzo ai campi in trattore con la sua bella ventiquattr'ore, in modo da poter mostrare subito i registri in caso di ispezione.

Con l'emendamento in esame intendiamo quindi specificare che il registro deve essere tenuto presso l'azienda, per evitare le svariate interpretazioni dei diversi uffici sparsi sul territorio. Riteniamo che l'emendamento migliori il testo e soprattutto che sia frutto di buon senso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 9-*quater*.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	390
Votanti	389
Astenuti	1
Maggioranza	195
Hanno votato sì	150
Hanno votato no.....	239

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 9-*quater*.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	391
Maggioranza	196
Hanno votato sì	150
Hanno votato no ...	241

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Pampo 9-*quater*.6 e Santori 9-*quater*.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Signor Presidente, credo che la maggior parte di noi non si renda conto di che cosa significhi il lavoro agricolo. Con l'articolo in esame si dovrebbero mettere i datori di lavoro (spesso si tratta di imprese familiari che assumono manodopera) nella migliori condizioni per occuparsi di più della loro azienda; invece, continuiamo ad aggravare

l'attività burocratica delle aziende agricole familiari, ponendo inopportuno a carico dei datori di lavoro competenze che sono invece di stretta pertinenza del lavoratore.

Va poi rilevato che la peculiarità del lavoro in agricoltura rende molto difficile per il datore di lavoro dare esecuzione al disposto del comma 16 di questo articolo 9-*quater* per il possibile ripetuto cambio di azienda durante l'anno da parte dei lavoratori.

Sono queste le ragioni per le quali chiediamo, tramite il nostro emendamento, la soppressione di questo comma 16.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pampo 9-*quater*.6 e Santori 9-*quater*.12, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	393
Maggioranza	197

Hanno votato sì	150
Hanno votato no ...	243

(La Camera respinge).

LUIGINO VASCON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Vascon?

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, ripetutamente non ha funzionato il mio dispositivo di votazione.

PRESIDENTE. Controlleremo, onorevole Vascon.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Michielon 9-*quinquies*.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	387
Votanti	382
Astenuti	5
Maggioranza	192

Hanno votato sì	37
Hanno votato no ...	345

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mangiacavallo 9-*quinquies*.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	387
Votanti	268
Astenuti	119
Maggioranza	135

Hanno votato sì	35
Hanno votato no ...	233

(La Camera respinge).

Avverto che l'emendamento Duilio 9-*sexies*.3 è stato ritirato dal presentatore.

MAURO MICHIELON. Lo faccio mio.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Michielon.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Duilio 9-*sexies*.3, ritirato dal presentatore e fatto proprio dall'onorevole Michielon, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	392
Votanti	374
Astenuti	18
Maggioranza	188
Hanno votato <i>sì</i>	42
Hanno votato <i>no</i>	332

(*La Camera respinge*).

Onorevoli colleghi, tre postazioni di voto sono risultate bloccate nella precedente votazione: ciò dipende dal fatto che viene mantenuta la pressione sul tasto o essa è esercitata prima dell'apertura della votazione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 9-*sexies*.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, abbiamo riformulato i commi 3, 4 e 5 di questo articolo in maniera molto più chiara e comprensibile rispetto al testo originario. Inoltre, il nostro emendamento fa sì che sia un unico organo a decidere su tutto il territorio, al quale rivolgere gli eventuali ricorsi: ciò garantisce una procedura omogenea per questi ricorsi, evitando che essi siano accolti in alcune zone e respinti in altre.

Riteniamo che questo sia necessario per una giustizia oggettiva anche nel settore dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 9-*sexies*.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	388
Votanti	379
Astenuti	9
Maggioranza	190

Hanno votato *sì* 37
Hanno votato *no* ... 342

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 9-*sexies*.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Visto l'ottimo risultato dell'ultima votazione, Presidente, illustrerò anche questo emendamento!

Chiediamo anche in questo caso la costituzione di una commissione centrale per l'accertamento e la riscossione dei contributi agricoli, composta dai direttori generali dell'INPS e dell'INAIL e da un rappresentante per ciascuno dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro e delle risorse agricole, alimentari e forestali. Ciò mira a far sì che la commissione possa agire in maniera organica ed omogenea. Riteniamo che il nostro emendamento sia migliorativo e che creerà minore disparità sul territorio. Per i motivi esposti, invito l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 9-*sexies*.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	392
Votanti	389
Astenuti	3
Maggioranza	195

Hanno votato *sì* 141
Hanno votato *no* ... 248

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Pampo 9-*sexies*.1 e Santori 9-*sexies*.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	387
Maggioranza	194
Hanno votato sì	137
Hanno votato no ...	250

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Pampo 9-*sexies*.2 e Santori 9-*sexies*.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Presidente, non sono intervenuto sull'emendamento precedente perché anche noi ci rendiamo conto che chiedere l'istituzione di una direzione generale nella direzione generale dell'INPS è estremamente inadeguato. Chiedere però la costituzione di un'apposita struttura centrale all'interno dell'INPS, che non ha costi, e di relative articolazioni a livello provinciale che seguano con particolare attenzione i problemi dell'agricoltura mi sembra assolutamente giusto, dato il carattere particolare dell'attività agricola.

Vorrei aggiungere un'altra motivazione ancora più importante. Con la soppressione dello SCAU tutti o la maggior parte dei suoi dipendenti sono stati assorbiti dall'INPS e dall'INAIL. Si tratta di grandi professionalità che sono state praticamente mortificate, in quanto tali soggetti conoscono poco o nulla dei problemi dell'agricoltura. E magari sono stati dati incarichi a persone che dell'agricoltura non sanno assolutamente niente! Creare queste strutture centrali e dare ai dipendenti assorbiti dall'INPS e dall'INAIL la possibilità di utilizzare la loro grande professionalità credo consentirebbe di restituire dignità a tali soggetti e nello stesso tempo di risolvere i problemi dell'agricol-

tura (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Voglio solo chiederle un chiarimento, Presidente. Prima della sessione di bilancio era prassi consolidata che le sedute pomeridiane si concludessero alle ore 19 oppure che il Presidente a quell'ora desse indicazioni circa lo svolgimento dei nostri lavori. Poiché possiamo avere davanti a noi ancora molto lavoro in relazione agli emendamenti, agli ordini del giorno e alle dichiarazioni di voto, vorrei conoscere le intenzioni della Presidenza in merito alla prosecuzione dei lavori su questo provvedimento ed all'utilizzo delle prossime ore.

PRESIDENTE. Si tratta di una richiesta legittima che penso interessi l'intera Assemblea. Non è prevista per oggi una seduta notturna; pertanto, concluderemo i nostri lavori alle 20,30, come precedentemente concordato. Del resto l'ordine del giorno non prevede all'ultimo punto, come avviene di consueto, lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni, proprio per permettere di proseguire i nostri lavori fino alle 20,30.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pampo 9-*sexies*.2 e Santori 9-*sexies*.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	383
Votanti	382
Astenuti	1
Maggioranza	192
Hanno votato sì	140
Hanno votato no ...	242

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici articoli aggiuntivi Pampo 9-*sexies*.01 e Santori 9-*sexies*.06, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	378
Maggioranza	190
Hanno votato sì	138
Hanno votato no ...	240

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 9-*septies*.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	350
Astenuti	21
Maggioranza	176
Hanno votato sì	107
Hanno votato no ...	243

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 9-*septies*.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	371
Maggioranza	186
Hanno votato sì	96
Hanno votato no ...	275

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 9-*septies*.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Ritengo che a questo emendamento non si possa dire di no. Lo stesso relatore, onorevole Stelluti, in Commissione ha espresso parere favorevole. L'emendamento prevede che qualora i progetti finanziati per aiutare i giovani ad intraprendere iniziative al sud non vadano a buon fine entro tre anni, le attrezzature di cui alla lettera a) del comma 4 dovranno essere restituite alla Società per l'imprenditoria giovanile, la quale potrà concedere le attrezzature rese a nuovi soggetti. Ritengo si tratti di una previsione fondamentale; infatti, se un'attività non dovesse decollare entro tre anni le attrezzature acquistate con i famosi trenta milioni potranno tornare alla società che le concederà ad altri soggetti. Vi è altrimenti il rischio che queste persone, dopo non aver utilizzato al meglio il denaro dello Stato, possano addirittura trarne guadagno vendendo attrezzature finanziate dallo Stato, che sicuramente aveva altri obiettivi e non certo quello di non far decollare la loro attività.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 9-*septies*.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	383
Maggioranza	192
Hanno votato sì	139
Hanno votato no ...	244

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 9-*septies*.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	375
Votanti	374
Astenuti	1
Maggioranza	188
Hanno votato sì	129
Hanno votato no ...	245

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 9-octies.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	366
Astenuti	1
Maggioranza	184
Hanno votato sì	108
Hanno votato no ...	258

(La Camera respinge).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Boghetta e Strambi n. 9/2698/1, Cordoni ed altri n. 9/2698/2, Michielon n. 9/2698/3, Santori ed altri n. 9/2698/4, Prestigiaco n. 9/2698/5, Taradash e Prestigiaco n. 9/2698/6, Matranga ed altri n. 9/2698/7, Cappella n. 9/2698/8, Caveri n. 9/2698/10, Duilio n. 9/2698/11 e Caruso ed altri n. 9/2698/12 (vedi l'allegato A).

ANGELO SANTORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Santori?

ANGELO SANTORI. Vorrei richiamare la sua attenzione su un emendamento che non è stato posto in votazione: si tratta dell'emendamento 9-sexies.05.

PRESIDENTE. L'emendamento è stato dichiarato inammissibile.

ANGELO SANTORI. Mi dispiace, Presidente, era una buona occasione per dire qualcosa al ministro del lavoro!

PRESIDENTE. L'onorevole Santori ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2698/4.

ANGELO SANTORI. Nella discussione generale di questa mattina, a chiusura del mio intervento ho sottolineato come il Governo sia stato totalmente insensibile verso l'operato dei componenti la Commissione lavoro di questo ramo del Parlamento. Giova sottolineare ancora una volta che pur fra mille difficoltà e rinunce i gruppi politici avevano raggiunto un accordo di massima che migliorava certamente nei suoi aspetti applicativi il decreto-legge n. 511, contemperando le legittime aspettative ed i legittimi interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Il mancato recepimento da parte del Governo del lavoro svolto dalla Commissione ha indotto il sottoscritto ed altri colleghi a ripresentare gli emendamenti non tenendo conto di quanto fatto in Commissione, non per puro spirito ostruzionistico ma nell'assoluta convinzione di richiamare l'attenzione del Governo e della maggioranza che lo sostiene sulle problematiche dell'agricoltura, un settore troppo spesso dimenticato.

Riteniamo che anche l'agricoltura meriti una maggiore attenzione da parte di questo Governo e dell'intero Parlamento. Una maggiore attenzione passa anche attraverso lo snellimento delle procedure burocratiche; per questo motivo ne chiediamo la semplificazione. Una maggiore attenzione passa anche attraverso la necessità di uniformare il peso contributivo delle imprese agricole italiane a quelle dell'Unione europea. Se vogliamo, onorevoli colleghi, mettere le nostre aziende agricole in concorrenzialità con quelle europee non possiamo non tener conto che le nostre imprese agricole sopportano un maggior peso contributivo.

Una maggiore attenzione passa anche attraverso la creazione di un'apposita direzione centrale costituita nell'ambito dell'INPS. Lo scioglimento dello SCAU ed il passaggio delle funzioni di questo all'INPS impone la creazione di una struttura del genere, poiché il settore agricolo è un settore particolare e merita una particolare attenzione, come dicevo. Una maggiore attenzione passa anche attraverso la revisione del metodo induttivo dell'accertamento che si basa su presunzioni ed approssimazioni, fonti peraltro di contenzioso e di ingiuste imposizioni contributive.

Infine, Presidente, una maggiore attenzione passa anche e soprattutto attraverso la previsione di un disegno di legge per la revisione della disciplina dei rapporti di lavoro agricolo, introducendo il rapporto di lavoro a tempo parziale o altri rapporti di lavoro di tipo flessibile. È questo il contenuto del nostro ordine del giorno e spero che il Governo lo voglia tenere in debita considerazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Prestigiacomò ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2698/5.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Presidente, illustrerò sia il mio ordine del giorno sia quello n. 9/2698/6 il cui primo firmatario è l'onorevole Taradash.

Abbiamo presentato questi ordini del giorno, che consideriamo particolarmente importanti, perché riteniamo penalizzante per il nostro paese la normativa in materia di lavoro, una normativa estremamente rigida e che rappresenta un elemento di debolezza per le nostre imprese nel confronto con la concorrenza internazionale, ma soprattutto un ostacolo, un freno alla crescita dell'occupazione, un vero e proprio scoglio sul quale si infrangono le speranze di milioni di disoccupati.

Abbiamo chiesto al Governo di impegnarsi a ripristinare la piena agibilità dell'assunzione diretta dei lavoratori da parte dei datori di lavoro, come è avvenuto negli ultimi due anni, e a ripristinare la disciplina dei tirocini formativi. Poiché

è indispensabile arrivare ad un testo unico sul mercato del lavoro, snello, facilmente intelligibile e in grado di recepire le innovazioni, abbiamo chiesto al Governo di impegnarsi a presentare al più presto un disegno di legge complessivo per il riordino della normativa lavoristica, caratterizzato da chiarezza e semplificazione; un disegno di legge che dovrà contemplare l'abolizione del monopolio pubblico del collocamento e dei servizi per l'impiego, la liberalizzazione, entro regole generali, dei rapporti di lavoro diversi dal contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, quali il contratto di lavoro a tempo determinato, il contratto di lavoro a tempo parziale, il contratto di inserimento per i giovani, il contratto di lavoro interinale.

Al Governo abbiamo anche chiesto l'equiparazione della normativa in materia di impiego pubblico e privato da applicarsi in un arco temporale definito.

Ci auguriamo che il Governo voglia accogliere i nostri ordini del giorno che, a nostro avviso, contengono elementi innovativi fondamentali per la ripresa dello sviluppo economico del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Matranga ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2698/7.

CRISTINA MATRANGA. In ordine al decreto sui lavori socialmente utili va rilevato che il problema della disoccupazione avrebbe dovuto essere aggredito avviando la riforma del mercato del lavoro ed introducendo reali elementi di flessibilità e non già sbloccando le assunzioni negli enti locali e i lavori per la realizzazione di alcune opere pubbliche.

L'ordine del giorno che abbiamo presentato ha come obiettivo l'intervento a difesa dei nuovi posti di lavoro e delle occasioni di lavoro per la promozione del lavoro nelle regioni del Mezzogiorno.

In una maniera molto più semplice ma più forte voglio ricordare al Governo che non ci possono essere vere pari opportu-

nità e unità d'Italia fin quando non ci saranno opportunità di investimento e infrastrutture che possano unire realmente il nord con il sud e, in questo caso, il sud con il nord (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ANTONIO PIZZINATO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo accetta gli ordini del giorno Boghetta e Strambi n. 9/2698/1, Cordoni ed altri n. 9/2698/2 e Michielon n. 9/2698/3. Il Governo accetta poi gli ordini del giorno Santori ed altri n. 9/2698/4 e Caruso ed altri n. 9/2698/12, che sono simili, e gli ordini del giorno Prestigiaco n. 9/2698/5, Taradash e Prestigiaco n. 9/2698/6 e Matranga ed altri n. 9/2698/7.

Il Governo accetta come raccomandazione gli ordini del giorno Cappella n. 9/2698/8 e Caveri n. 9/2698/10, che si riferisce ad una vertenza aziendale, ed accetta l'ordine del giorno Duilio n. 9/2698/11.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

UGO BOGHETTA. No, signor Presidente, non insisto.

ELENA EMMA CORDONI. No, signor Presidente, non insisto.

MAURO MICHIELON. No, signor Presidente, non insisto.

ANGELO SANTORI. No, signor Presidente, non insisto.

STEFANIA PRESTIGIACO. No, signor Presidente, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2698/5 e dell'ordine del giorno Taradash n. 9/2698/6, di cui sono cofirmataria.

CRISTINA MATRANGA. No, signor Presidente, non insisto.

LUCIANO CAVERI. No, signor Presidente, non insisto.

LINO DUILIO. No, signor Presidente, non insisto.

ENZO CARUSO. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Prendo atto che anche l'onorevole Cappella non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2698/8.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. So bene, signor Presidente, che non posso intervenire per dichiarazione di voto sugli ordini del giorno in questa fase. Desidero tuttavia precisare che sugli ordini del giorno Prestigiaco n. 9/2698/5, Taradash e Prestigiaco n. 9/2698/6 e Matranga ed altri n. 9/2698/7 vi è un nettissimo dissenso del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, nonostante il Governo li abbia accolti.

Il nostro dissenso ha ragioni evidenti: essi sono permeati da una filosofia di deregolamentazione e di liberalizzazione che a nostro giudizio non crea occupazione nel paese.

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, accettiamo questa sua dichiarazione irri-
tuale.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Onorevoli colleghi, se vi dichiaraste disponibili a consegnare per iscritto le vostre dichiarazioni di voto, i nostri lavori potrebbero procedere molto più speditamente; mi rimetto naturalmente alla vostra volontà.

CRISTINA MATRANGA. Signor Presidente, se tutti i colleghi consegneranno il testo scritto della loro dichiarazione di voto, anche io farò lo stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Matranga, alcuni colleghi hanno preannunciato di voler chiedere che il testo delle loro dichiarazioni di voto sia pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna. Le faccio però presente che gli onorevoli Malavenda e Michielon interverranno per dichiarazione di voto.

CRISTINA MATRANGA. Dal momento che alcuni colleghi interverranno, chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTINA MATRANGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha ormai stabilito nella propaganda il rimbalzo della sua fiacca attività. I provvedimenti sono schiavi della tentazione clientelare e nascono da un esclusivo ed atavico attaccamento all'assistenzialismo passivo e ciò che in apparenza potrebbe figurare come un procedimento di avviamento al lavoro risulta in verità una mera operazione di sponsorizzazione elettorale.

Il provvedimento in esame ricalca la debolezza nella capacità di risolvere la piaga della disoccupazione ed evidenzia la totale assenza di una strategia ben definita.

Prevedere, ad esempio, corsi di formazione organizzati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale non agevola insediamenti occupazionali e si rivela uno sperpero di fondi ad esclusivo appannaggio di pochi eletti, come d'altronde è stato ben specificato nelle relazioni di alcuni centri di ricerca, che evidenziano come i suddetti corsi abbiano fallito il loro scopo non avendo nella sostanza creato i nuovi posti di lavoro immaginati, anche perché agivano in una realtà separata dalle aspettative delle aziende e dalla loro esigenza di mercato.

Una visione più elastica, derivata dalla privatizzazione del collocamento o dal-

l'adozione di contratti a tempo parziale o determinato, avrebbe dato un impulso notevole alle occasioni lavorative, favorendole certamente più dei previsti corsi di formazione. Il Governo purtroppo vive di espedienti e si affanna ad affermarli proprio come avrebbero fatto allegramente i consociati del passato, che la maggioranza cerca oggi di scimmiettare.

Forza Italia si asterrà sul provvedimento nella speranza che il Governo si svegli da questo torpore di inattività strumentale e speculativa che, per un calcolo elettorale, sta paralizzando l'economia. Speriamo inoltre che il Governo, d'ora innanzi, dia più spazio al Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, colleghi, questo provvedimento nasce sotto una cattiva stella, quella dello scellerato patto per il lavoro. Lo sposa in pieno, ne traccia la via e le conseguenze saranno la completa deregolamentazione del mercato del lavoro, dell'orario e del salario, nonché l'assenza di contrattazione. Tutto ciò si evince chiaramente.

I profitti per i padroni crescono (i contributi dello Stato aumentano), continuano a non dare conto a nessuno, neanche a questo Governo che si dice diverso dagli altri ma che in effetti è pienamente conseguente a quelli che si sono succeduti nel tempo.

Ancora una volta vince la logica del « meno peggio » di cui si dovrebbero accontentare i lavoratori disoccupati, i cassaintegrati, i licenziati. Molti di quelli che ancora lavorano sono candidati ai lavori « socialmente utili » ma ci dobbiamo rendere conto, signor Presidente e colleghi, che entrare in questa lista significa mettere in discussione non solo tutta la propria vita ma anche quella dell'intera famiglia, significa passare dal lavoro al « non lavoro », al lavoro precario, sottosalariato, senza regole e senza diritti, senza

riconoscimento delle ferie, delle festività e della malattia. Come si può pensare che si va a lavorare per un salario di 800 mila lire al mese e nient'altro? Come si può pensare che salti qualunque regola, qualunque contrattazione e che i contratti nazionali, che valgono per tutti gli altri lavoratori non debbano valere anche per questi? Sono o no lavori « socialmente utili »? In caso affermativo, perché non vengono regolamentati? Perché questi lavoratori non debbono godere di tutti i diritti e delle stesse leggi che valgono per tutti gli altri cittadini italiani?

Salario da fame e lavoro nero distribuito dallo Stato, ecco cosa sancisce questo decreto! Ma si va ancora oltre penalizzando i lavoratori, come se fosse colpa loro se devono subire i contratti di solidarietà, se gli viene negato il lavoro. Per questo motivo viene tagliata un'altra fetta del loro salario. Ma tutto questo non è colpa dei lavoratori. Un operaio che si sveglia alle 4 del mattino e va in fabbrica vuole lavorare. Se le fabbriche chiudono ed il lavoro diminuisce e per contro i padroni si arricchiscono, si continua a non pagare le tasse, non è colpa dei lavoratori o dei disoccupati o dei cassaintegrati; questa è la logica del decreto che si sta per convertire.

Si arriva al punto di cancellare le leggi, di cancellare un diritto sancito dalla magistratura, quello dei precari delle poste. Mi riferisco ai 2 mila giovani del nord e del sud che sono stati assunti dall'amministrazione delle poste per sostituire altri lavoratori. Ancora oggi l'ente poste sostiene che ha bisogno di altro personale e che assumerà cinquemila unità. Perché però non si assumono questi lavoratori, perché si cancella il diritto sancito dalla magistratura? Ancora una volta lo si fa con un decreto che ha valore retroattivo. Ricordo quando, come lavoratori dell'Alfa Romeo e di altre fabbriche, subimmo il decreto sulle mense. In quell'occasione fu negato un diritto riconosciuto da tutte le preture d'Italia e oggi si ripercorre questa triste via per cancellare i diritti dei deboli.

Non è possibile continuare così, non è possibile far passare decreti di tale natu-

ra! I lavori « socialmente utili » precarizzano, negano i diritti, significano semplicemente lavoro nero. Non ci scandalizziamo, quindi, quando sulle prime pagine dei giornali leggiamo che nei sottoscala sono state scoperte ragazze che lavorano per 30 mila lire alla settimana perché queste sono le situazioni create da decreti come quello che si sta per convertire! Lo ripeto, questi decreti incoraggiano il lavoro nero, lo sostengono, lo avallano.

Il decreto in discussione si schiera a sostegno del potere dei forti e indebolisce ancora di più chi ha diritto ad essere sostenuto innanzitutto con un salario decente. Chi va a lavorare in fabbrica, chi si impegna nei lavori « socialmente utili » ha anche il sacrosanto diritto di una vita dignitosa per sé e i suoi figli. Oggi stiamo cancellando questo diritto: tutto questo è molto brutto! Non solo, ma è una vergogna per questo Governo, perché è una vergogna sancire il lavoro nero, distribuito e sottoscritto dallo Stato.

Per questi motivi e cercando di sostenere le ragioni dei soggetti deboli che qui vengono messe da parte, mi oppongo e dichiaro il mio voto contrario sul decreto-legge n. 510 del 1996.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, rappresentante del Governo, è triste arrivare ad una dichiarazione di voto dopo aver perorato una serie di emendamenti migliorativi e dopo aver tenuto un atteggiamento propositivo e costruttivo nei confronti di un decreto-legge importante. La risposta del Governo è stata la seguente: avete ragione, ma il decreto scadrà il 2 dicembre e quindi bisogna fare presto!

Il Governo avrebbe potuto forse indicare alcuni emendamenti sui quali, in linea di massima, era d'accordo, stendere un documento ed impegnarsi ad affrontare in un prossimo futuro i problemi contenuti in tali emendamenti: si sarebbe trattato di un patto tra gentiluomini. Evidentemente il Governo o ha la presun-

zione di avere comunque i voti e di poter far ciò che vuole, oppure non vuole dialogare con le opposizioni. Queste sono le conclusioni alle quali si deve pervenire. Sarebbe stato un atto semplice, ma di buonsenso: con tale atto, infatti, si sarebbe riconosciuto che i problemi sollevati avevano contenuti obiettivi. Non è stato fatto: ognuno sceglie il modo in cui mantenere i rapporti con le opposizioni.

Alla luce di tali considerazioni, dichiaro il voto contrario dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sul decreto-legge in esame. Ci esprimeremo in tal senso perché abbiamo cercato invano, durante la discussione sulle linee generali, di comprendere le ragioni della bontà del decreto-legge n. 510 del 1996. Abbiamo chiesto al Governo di dirci dove fossero state impiegate quelle 82.666 unità che in questi due anni hanno operato: non ci è stato detto nulla.

Abbiamo chiesto inoltre al Governo se quei due anni di sacrifici economici avessero comportato l'acquisizione di qualche posto di lavoro a tempo indeterminato e quante persone avessero eventualmente diritto a cooperative e quante di queste ultime fossero rimaste in attività. Abbiamo avanzato tali richieste soltanto per poter votare in maniera obiettiva, per capire la bontà dell'intervento e se il Governo si fosse posto il problema non tanto di dare uno stipendio, quanto di creare occupazioni. Tutto ciò non è avvenuto. A noi dispiace, Presidente; lo dico non con sarcasmo, ma con una obiettiva amarezza.

Pur rendendoci conto che in alcune parti del paese si registrano livelli di disoccupazione estremamente elevati, non comprendiamo perché su 82.666 unità circa 59 mila siano state concentrate tra la Sicilia e la Campania. Non muovo tale rilievo - come qualcuno potrebbe pensare - per una questione di tipo razzistico, ma per evidenziare il fatto che nella provincia di Torino si registra ormai un livello di disoccupazione superiore al 14 per cento. Se volete, potremo parlare della provincia

di Rovigo o di Porto Marghera, dove esistono realtà che questo provvedimento ha dimenticato!

La parte peggiore di questo provvedimento riguarda però il trattamento di mobilità e la cassa integrazione. Mi sono permesso di prendere in esame l'elenco dei beneficiari di questo sussidio. Da tale elenco ho tratto i seguenti dati: su 38 mila persone tra i 45 e i 49 anni di età, con 30-34 anni di contribuzione, soltanto 308 hanno goduto di un sussidio; persone di età tra i 50 e i 54 anni, con 30-34 anni di contribuzione, di cui solo 500 hanno avuto sussidi, sempre su un totale di 38.558 (sono dati del ministero).

Siamo preoccupati perché l'età tra i 45 ed i 49 anni è quella in cui è più difficile trovare un nuovo collocamento a livello lavorativo, peggio ancora quella tra i 50 ed i 54 anni. Si tratta di persone che hanno quasi raggiunto l'età pensionabile, con 30-34 anni di contribuzione. Ci siamo allora posti il problema e in discussione generale abbiamo chiesto il motivo di questa scelta, cioè perché si sia preferito dar lavoro a 2.693 persone di età compresa tra i 30 ed i 34 anni che hanno meno di cinque anni di contributi. Se c'è una strategia, spiegatecela: noi non l'abbiamo capita.

Ho illustrato precedentemente in maniera ampia gli emendamenti. Mi si deve dare atto oggettivamente che si trattava di emendamenti migliorativi; sono stati tutti respinti, addirittura sono stati respinti emendamenti sui quali la Commissione aveva espresso parere favorevole. A fronte di tutto questo - ripeto - il Governo non si è impegnato in alcun modo a discutere sulle problematiche contenute negli emendamenti.

Per queste motivazioni la lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro questo decreto in maniera seria, responsabile e non ipocrita (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

STEFANO BASTIANONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, la mia intenzione di depositare il testo scritto del mio intervento per la pubblicazione in calce al resoconto stenografico era ovviamente subordinata alla medesima decisione da parte dei colleghi. Chiedo pertanto di parlare per svolgere brevemente la mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è davvero singolare che dopo un lungo dibattito che ci ha impegnato per diverse ore neppure un emendamento sia stato approvato, neppure uno spiraglio si sia potuto aprire. Conoscevamo le condizioni oggettive nelle quali si trova il decreto-legge in scadenza e pertanto sapevamo di doverci imbattere in un muro.

D'altra parte, credo vada comunque riconosciuto alle forze politiche, ai gruppi dell'opposizione, di aver lavorato con serietà ed impegno e credo che anche il Governo debba dar seguito a quegli impegni che ha assunto solennemente in questa sede. Ho ascoltato le parole che ha pronunciato il sottosegretario Pizzinato. Il Governo dovrà impegnarsi a promuovere iniziative legislative per porre mano a quelle irrisolte questioni che riguardano il mercato del lavoro. Quindi si tratta di un impegno che in quest'aula dovrà trovare un successivo momento di approfondimento per la definizione in via legislativa di questa materia. In queste condizioni ciò non è stato possibile. Riteniamo tuttavia che questo approfondimento non possa più essere dilazionato nel tempo.

Alla luce delle riserve e delle critiche che abbiamo avanzato nei nostri precedenti interventi, che richiamo in sede di dichiarazione di voto, esprimiamo un voto di astensione sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Avrei consegnato anch'io, Presidente, il testo scritto del mio intervento se lo avessero fatto tutti gli altri colleghi.

Intervengo comunque brevemente per una ragione semplicissima, perché il Governo ha accolto ordini del giorno che vanno in direzione esattamente opposta allo spirito con il quale intendiamo approvare il provvedimento.

Lo dico con grande determinazione perché il decreto-legge n. 510, che decade il 2 dicembre, nel caso in cui non fosse convertito in legge, determinerebbe che 85 mila addetti ai lavori socialmente utili non avrebbero il rinnovo del contratto; 200 o 300 mila prepensionamenti nel settore siderurgico non potrebbero verificarsi; una mole consistente di contratti di solidarietà subirebbe le medesime conseguenze; il primo tentativo organico di regolarizzazione del lavoro agricolo verrebbe meno. Dunque, la non conversione in legge di questo decreto-legge avrebbe un impatto sociale enorme.

È questa l'unica e motivata ragione che ci porta ad esprimere un voto favorevole. Voglio dire che non si scherza quando sono in ballo questioni elementari di vita, di vera e propria sussistenza per lavoratrici e lavoratori.

Ciò detto, però, vorremmo ribadire in sede di dichiarazione di voto alcune perplessità sulle modalità e sulla giustapposizione di determinati interventi. L'omogeneità del merito degli interventi previsti è tirata per i capelli; vi è un'emergenza a cui non si può sfuggire, ma non può essere questa la politica per il lavoro e per l'occupazione. Bisogna ricostruire un profilo ed una credibilità del Governo sulle politiche per l'occupazione e ciò riguarda innanzitutto i lavori socialmente utili.

È vero, com'è stato detto in questa sede, che i lavori socialmente utili non possono essere una forma di precarizzazione surrettizia del rapporto di lavoro; debbono essere esclusivamente lavori sostitutivi e non occupazione aggiuntiva. Per tale motivo, quando il Governo presenterà un disegno organico sui lavori socialmente utili, chiederemo che vengano garantiti salario, orario e condizioni di lavoro. Chiediamo altresì che il contenuto degli ordini del giorno presentati dalla destra ed accolti dal Governo, i quali affronta-

vano materie come la liberalizzazione e la deregolamentazione del lavoro, non sia il motivo ispiratore della politica dell'esecutivo. Dico questo per una ragione elementare: in tal modo infatti non si determinerebbe occupazione aggiuntiva, ma solo ed esclusivamente occupazione sostitutiva.

Cito, prima di concludere, due soli esempi. In Spagna il 95 per cento dei nuovi contratti di lavoro è a termine; ebbene, in tale paese abbiamo il 25 per cento della disoccupazione, che è determinata proprio dai livelli sostitutivi dell'occupazione, che altera le convenienze datoriali.

Nel Mezzogiorno la flessibilità salariale - lo ribadisco al Governo - è già esistente fino ad un indice, in alcuni casi, del 30 per cento; il Mezzogiorno è il teatro della disoccupazione nel nostro paese.

Se, come si afferma in un documento della destra, si promuoverà il lavoro *ad interim*, noi avremo il caporalato istituzionalizzato. Mi spiace dirlo, ma nel Mezzogiorno questa esperienza drammatica e dolorosa è già conosciuta; non vorrei che venisse sanzionata. È ben altra la politica per l'occupazione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo delle dichiarazioni di voto finali degli onorevoli Gardiol, Cordoni e Pampos (*Applausi*).

FEDELE PAMPO. Non me lo ha chiesto!

PRESIDENTE. Onorevole Pampos, non è d'accordo?

FEDELE PAMPO. Posso essere d'accordo, ma non me lo ha chiesto!

PRESIDENTE. Avevo inteso che vi fosse tale richiesta, poi, se c'è stato un effetto a cascata ...

FEDELE PAMPO. Confermo, signor Presidente, che consegnerò il testo scritto.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pampos.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge di conversione, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2698, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 1399.- « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale » (*approvato dal Senato*) (2698):

Presenti	411
Votanti	311
Astenuti	100
Maggioranza	156

Hanno votato sì 268

Hanno votato no ... 43

(La Camera approva).

ENZO TRANTINO. Presidente, la mia postazione di voto non ha funzionato!

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, la Presidenza ne prende atto.

Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani, giovedì 28 novembre 1996, l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Modifica dell'Intesa tra il Governo della Repubblica italiana e l'Unione delle comunità ebraiche italiane, in attuazione dell'articolo 8, comma terzo, della Costituzione » (2738) con il parere delle Commissioni V, VI (ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento per gli aspetti attinenti alla materia tributaria), VII e XII;

« Modifica dell'Intesa tra il Governo della Repubblica italiana e l'Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste del settimo giorno, in attuazione dell'articolo 8, comma terzo, della Costituzione » (2747) con il parere delle Commissioni V, VI (ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento per gli aspetti attinenti alla materia tributaria), VII e XII.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea e calendario dei lavori per il periodo 2-5 dicembre 1996.

PRESIDENTE. Comunico che a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo è stata predisposta, ai sensi del comma 5 dell'articolo 24 del regolamento, la seguente modifica al calendario dei lavori.

Giovedì 28 novembre (antimeridiana, ore 9):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

Eventuale seguito di argomenti iscritti in calendario e non conclusi;

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge di conversione n. 2599 (decreto-legge n. 512 del 1996 — Organico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco);

Esame del disegno di legge di conversione n. 2599 (decreto-legge n. 512 del 1996 — Organico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco) (approvato dal Senato — scadenza 1° dicembre 1996);

Esame del disegno di legge di conversione n. 2421 (decreto-legge n. 520 del 1996 — Tutela ozono stratosferico) (scadenza 6 dicembre 1996);

Esame del disegno di legge di conversione n. 2420 (decreto-legge n. 517 del 1996 — Interventi nel settore dei trasporti) (scadenza 4 dicembre 1996);

Restituzione degli atti all'autorità giudiziaria in relazione alla competenza del Senato per le seguenti richieste di deliberazione in tema di insindacabilità: nei confronti del senatore Arlacchi, deputato nella XII legislatura (Doc. IV-ter n. 23) e nei confronti del senatore Novi, deputato nella XII legislatura (Doc. IV-ter n. 51);

Esame delle deliberazioni in materia di insindacabilità ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione nei confronti dei seguenti deputati: Bossi (Doc. IV-ter n.31-A), Nuccio (Doc. IV-quater n.3), Sgarbi (Doc. IV-ter n.1-A), Abaterusso (Doc. IV-ter n.4-A), Gambale (Doc. IV-ter n.5-A), Sgarbi (Doc. IV-ter n.7-A), Sgarbi (Doc. IV-ter n.9-A), Sgarbi (Doc. IV-ter n.10-A), Pomicino (Doc. IV-ter n.11-A), Devecchi (Doc. IV-ter n.13-A) e Sgarbi (Doc. IV-ter n.20-A).

(pomeridiana, ore 15-20,30)

Esame del disegno di legge n. 2737 (Salvaguardia degli effetti prodotti dal decreto-legge n. 489 del 1995 e successivi decreti-legge sulla regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini extracomunitari) (approvato dal Senato);

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*) (ore 17-18);

Discussione della mozione Pistone n. 1-00012 (caso Baraldini).

Comunico che è stato inoltre predisposto il seguente calendario dei lavori per il periodo 2-5 dicembre 1996:

Lunedì 2 dicembre (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 2535 (decreto-legge n. 555 del 1996 - Attuazione dell'articolo 68 della Costituzione) (*scadenza 22 dicembre 1996*);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 1985 (Recepimento direttiva 95/7/CE - Semplificazione in materia di IVA sui traffici internazionali).

Martedì 3 dicembre (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

(pomeridiana):

Eventuale seguito dell'esame del disegno di legge n. 2709 (Trasformazione in ente di diritto pubblico economico dell'Azienda autonoma di assistenza al volo);

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 1985 (Recepimento direttiva 95/7/CE - Semplificazione in materia di IVA sui traffici internazionali);

Esame di deliberazioni in materia di insidacabilità ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Mercoledì 4 e giovedì 5 dicembre (antimeridiana e pomeridiana).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 2737 (Salvaguardia degli effetti prodotti dal decreto-legge n. 489 del 1995 e successivi decreti-legge sulla regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini extracomunitari) (*approvato dal Senato*);

Seguito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 2535 (decreto-legge n. 555 del 1996 - Attuazione dell'articolo 68 della Costituzione) (*scadenza 22 dicembre 1996*);

Esame delle proposte di legge Bonito ed altri n. 1850 e Grimaldi ed altri n. 2084: « Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori »;

Seguito della discussione della mozione Pistone n. 1-00012 (caso Baraldini);

Esame del disegno di legge di ratifica n. 2103 (Cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Colombia) (*approvato dal Senato*).

Nella seduta pomeridiana di giovedì 5 dicembre avrà luogo, alle ore 17, lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*).

Il Presidente si riserva di inserire nel presente calendario l'esame di ulteriori disegni di legge di conversione di decreti-legge conclusi in Commissione e di ulteriori deliberazioni ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione.

Il Parlamento in seduta comune sarà convocato mercoledì 11 dicembre, alle ore 13, per procedere all'elezione di un giudice della Corte costituzionale.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 27 novembre 1996, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni nei collegi uninominali e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporre la convalida:

II CIRCOSCRIZIONE - PIEMONTE 2

Collegio uninominale n. 1: Mariella Maria Rita Cavanna Scirea

Collegio uninominale n. 2: Sergio Soave

Collegio uninominale n. 3: Raffaele Costa

Collegio uninominale n. 4: Mario Lucio Barral

Collegio uninominale n. 5: Maria Teresa Armosino

Collegio uninominale n. 6: Vittorio Voglino

Collegio uninominale n. 7: Eugenio Viale

Collegio uninominale n. 8: Renzo Penna

Collegio uninominale n. 9: Giovanni Rivera

Collegio uninominale n. 10: Lino Carlo Rava

Collegio uninominale n. 11: Roberto Rosso

Collegio uninominale n. 14: Ugo Giovanni Martinat

Collegio uninominale n. 15: Vittorio Tarditi

Collegio uninominale n. 16: Paolo Mammola

Collegio uninominale n. 17: Marco Zacchera

XIII CIRCOSCRIZIONE - TOSCANA

Collegio uninominale n. 1: Luigi Berlinguer

Collegio uninominale n. 2: Lamberto Dini

Collegio uninominale n. 3: Valdo Spini

Collegio uninominale n. 4: Lapo Pistelli

Collegio uninominale n. 5: Francesca Chiavacci Mori

Collegio uninominale n. 6: Marco Rizzo

Collegio uninominale n. 7: Vassili Campatelli

Collegio uninominale n. 8: Leonardo Domenici

Collegio uninominale n. 9: Mauro Vanoni

Collegio uninominale n. 10: Rosanna Moroni

Collegio uninominale n. 11: Renzo Innocenti

Collegio uninominale n. 12: Famiano Crucianelli

Collegio uninominale n. 13: Giorgio Malentacchi

Collegio uninominale n. 14: Vasco Giannotti

Collegio uninominale n. 15: Rosaria detta Rosy Bindi

Collegio uninominale n. 16: Fabrizio Vigni

Collegio uninominale n. 17: Giovanni Brunale

Collegio uninominale n. 18: Flavio Tattarini

Collegio uninominale n. 19: Tiziana Parenti

Collegio uninominale n. 20: Cornelio detto Elio Veltri

Collegio uninominale n. 21: Fabio Evangelisti

Collegio uninominale n. 22: Carlo Carli

Collegio uninominale n. 23: Domenico Maselli

Collegio uninominale n. 24: Mauro Paissan

Collegio uninominale n. 25: Natale Maria Alfonso D'Amico

Collegio uninominale n. 26: Alfredo Strambi

Collegio uninominale n. 27: Marco Susini

Collegio uninominale n. 28: Anna Maria Biricotti

Collegio uninominale n. 29: Fabio Mussi

XXV CIRCOSCRIZIONE - SICILIA 2

Collegio uninominale n. 1: Rocco Crimi

Collegio uninominale n. 2: Santino Fortunato Pagano

Collegio uninominale n. 3: Francesco Stagno D'Alcontres

Collegio uninominale n. 4: Salvatore D'Alia

Collegio uninominale n. 5: Domenico Nania

Collegio uninominale n. 9: Ilario Ferruccio Floresta

Collegio uninominale n. 10: Paolo Tringali

Collegio uninominale n. 11: Vincenzo Trantino

Collegio uninominale n. 12: Giuseppe Pietro Mario Palumbo

Collegio uninominale n. 13: Benito Paolone

Collegio uninominale n. 14: Elio Vito

Collegio uninominale n. 17: Stefania Prestigiacomò

Collegio uninominale n. 18: Nicola Bono

Collegio uninominale n. 20: Enzo Caruso

Collegio uninominale n. 21: Giovanni Battista Salvatore Caruano

XXVI CIRCOSCRIZIONE - SARDEGNA

Collegio uninominale n. 1: Paolo Manca

Collegio uninominale n. 2: Francesco Carboni

Collegio uninominale n. 3: Antonio Attili

Collegio uninominale n. 12: Gian Franco Anedda

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Per la risposta ad uno strumento di sindacato ispettivo (ore 20,15).

LUIGI MASSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI MASSA. Presidente, nella giornata di oggi si è verificato un secondo attentato ai cantieri dell'alta velocità in valle di Susa. Poiché la mia interrogazione n. 3-00383, presentata in data 24 ottobre, conteneva, accanto ad altre richieste, anche quella di avere informazioni in merito agli elementi che il Presidente del Consiglio ha acquisito attraverso i servizi di

sicurezza rispetto a questo specifico problema, e data l'urgenza che lo stesso sta acquisendo, sollecito una risposta del Governo all'interrogazione da me richiamata.

PRESIDENTE. Il suo sollecito sarà inoltrato al Governo, onorevole Massa.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Giovedì 28 novembre 1996, alle 9 e alle 15:

Ore 9.

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa dei disegni di legge nn. 2738 e 2747.

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

S. 1400. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 512, recante disposizioni urgenti concernenti l'incremento e il ripianamento di organico dei ruoli del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e misure di razionalizzazione per l'impiego del personale nei servizi di istituto (*Approvato dal Senato*) (2599).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1400. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 512, recante disposizioni urgenti concernenti l'incremento e il ripianamento di organico dei ruoli del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e misure di razionalizzazione per l'impiego del personale nei servizi di istituto (*Approvato dal Senato*) (2599).

— *Relatore:* Maselli.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 ottobre 1996, n. 520, concernente modifiche alla legge 28 dicembre 1993, n. 549, recante misure a tutela dell'ozono stratosferico (2421).

— *Relatore:* Albanese.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 ottobre 1996, n. 517, recante interventi nel settore dei trasporti (2420).

— *Relatore:* De Piccoli.

7. — *Restituzione degli atti all'Autorità giudiziaria, con riferimento alla competenza del Senato, per le seguenti richieste di deliberazione in tema di insindacabilità:*

nei confronti del senatore Arlacchi, deputato nella XII legislatura (Doc. IV-ter, n. 23);

nei confronti del senatore Novi, deputato nella XII legislatura (Doc. IV-ter, n. 51).

8. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi (Doc. IV-ter, n. 31/A).

— *Relatore:* Carmelo Carrara.

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'on. Gaspare Nuccio, deputato nella XI legislatura (Doc. IV-quater, n. 3).

— *Relatore:* Meloni.

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 1/A).

— *Relatore*: Abbate.

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Abaterusso (Doc. IV-ter, n. 4/A).

— *Relatore*: Borrrometi.

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Gambale (Doc. IV-ter, n. 5/A).

— *Relatore*: Abbate.

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 7/A).

— *Relatore*: Bielli.

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 9/A).

— *Relatore*: Bielli.

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma,

della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 10/A).

— *Relatore*: Raffaldini.

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Cirino Pomicino (Doc. IV-ter, n. 11/A).

— *Relatore*: Saponara.

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Devecchi (Doc. IV-ter, n. 13/A).

— *Relatore*: Bielli.

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 20/A).

— *Relatore*: Raffaldini.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Trasformazione in ente di diritto pubblico economico dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale (2709).

— *Relatore*: Tuccillo.
(*Relazione orale*).

Ore 15

1. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 1640. — Salvaguardia degli effetti prodotti dal decreto-legge 18 novembre 1995, n. 489, e successivi decreti adottati

in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei Paesi non appartenenti all'Unione europea (*Approvato dal Senato*) (2737).

2. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

3. — Discussione della mozione Pi-stone n. 1-00012 (caso Baraldini).

La seduta termina alle 20,20.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI GIORGIO GARDIOL, ELENA EMMA CORDONI E FEDELE PAMPO SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2698.

GIORGIO GARDIOL. Il voto dei deputati del gruppo misto-verdi sul provvedimento in discussione è positivo, per il fatto che il decreto recepisce una serie di accordi tra le parti sociali per affrontare l'emergenza lavoro.

Avremmo voluto che il tema lavoro fosse affrontato con misure di riforma più radicali, capaci di incidere sul sistema dei lavori e delle professioni. Il Governo si è impegnato a predisporre un disegno di legge organico in materia, che segua le linee indicate nel patto per il lavoro recentemente firmato con le parti sociali.

A questo proposito, osservo che occorre avere una maggiore attenzione al cosiddetto tecno-settore dell'economia e del lavoro, un settore che comprende i lavori di cura alla persona, alla comunità e all'ambiente. Ci sono nuove priorità per l'azione riformatrice del Governo e del Parlamento; mi riferisco al lavoro per la fruizione di beni collettivi, che non sono misurabili in termini di crescita monetaria. Il nuovo sviluppo significa più sicurezza per il futuro, un ambiente rispettoso delle condizioni di vita delle generazioni future, una economia eco-sostenibile, più salute; significa orario ridotto di lavoro: lavorare meno, lavorare tutti, creare una società sostenibile.

È con questa speranza che voto a favore, anche se non possiamo essere d'accordo con tutte le norme previste.

ELENA EMMA CORDONI. Il gruppo della sinistra democratica vota a favore del provvedimento in discussione, per ragioni di responsabilità verso molti settore e molte aree del paese.

Il provvedimento in parola in specie per quelle norme relative ai lavori socialmente utili, così come ad altre normative, avrebbe meritato alcuni cambiamenti, per essere più efficace, più rispondente alle esigenze di innovazione di cui il paese ha molto bisogno.

È un provvedimento nato nell'agosto 1994, durante il Governo Berlusconi, ed ha subito continue modificazioni, dovute ad emergenze che di volta in volta si verificavano in diverse aree del paese.

Tutto ciò — certamente — ci segnala l'insufficienza delle normative esistenti, la necessità di riforme profonde nel mondo del lavoro, degli ammortizzatori sociali.

Modificare il provvedimento in alcune parti, anche in quelle discusse e condivise durante i lavori della Commissione, avrebbe voluto dire mettere in discussione normative che hanno per riferimento centinaia di migliaia di persone, coinvolte dal progetto di legge, protette da ammortizzatori sociali speciali.

E questo provvedimento riguarda molte aree e società del paese, del nord come del sud: Sulcis, Gepi, Insar, Torrese Stabese, Crotone, Salerno, Montalto di Castro, Sesto San Giovanni, Massa Carrara, Livorno, Siracusa e via di seguito.

In questo decreto vi sono però anche norme positive, come quelle dei « contratti di gradualità », che permetteranno l'emersione di lavoro nero e come quelle della riforma del collocamento in agricoltura, così come la soppressione dello SCAU.

Inoltre sono previste normative relative alla « promozione del lavoro autonomo nelle aree del sud » di cui proprio in questi giorni è stato varato il regolamento attuativo, e norme relative « all'inserimento professionale dei giovani nelle aree ad alto tasso di disoccupazione ».

Molti degli emendamenti presentati dall'opposizione erano da condividere, ma come ho già precisato solo la consapevolezza della scadenza del decreto, dell'impossibilità di reiterarlo, e non l'arroganza di una maggioranza, ci hanno consigliato di procedere in questo modo e di trasfondere alcune necessarie ipotesi di modifica, rispetto a lavori tecnici effettuati dal Governo, in un ordine del giorno di cui sono la prima firmataria, con il quale si impegna il Governo a correggere velocemente questi errori.

Non è certo, questo, un provvedimento capace di rispondere ai problemi della disoccupazione: non lo poteva essere!

Ma per tutti noi inizia la sfida dell'innovazione, della capacità di costruire politiche di innovazione, capaci di rispondere al grave problema della disoccupazione.

Per questa maggioranza, per questa coalizione inizia la sfida: i decreti, eredità del passato, non ci permettevano di procedere a nessuna riforma. Anzi, spesso abbiamo accolto anche norme in contraddizione con il nostro programma: un'eredità del passato, una responsabilità di cui ci siamo fatti carico.

Adesso inizia la sfida anche per il Governo; è necessario passare ad una fase di riforma: di riforma del collocamento che faccia incontrare domanda ed offerta del lavoro, che sappia attivare politiche attive del lavoro, trasferire competenze, ruolo e funzioni alle regioni; di riforma degli orari di lavoro, per una riduzione dell'orario di lavoro, una rimodulazione complessiva degli orari di lavoro e dei tempi di vita; una nuova rinnovata politica della formazione professionale e dell'apprendistato; un disegno organico di riforma dei lavori socialmente utili, capace di costruire occasioni di lavori di serie. Ma vi è bisogno anche di una riforma degli ammortizzatori sociali: ci vuole una nuova normativa, universale, così come abbiamo iniziato con la delega data al Governo con il collegato alla finanziaria.

La legge n. 223 del 1991 non è più sufficiente a far fronte alle modificazioni del mercato del lavoro. Bisogna lavorare

per una adeguata indennità di disoccupazione; bisogna pensare ad attuare politiche del lavoro.

Questa sarà l'unica strada che ci farà superare provvedimenti di posizione sociale di questo tipo.

FEDELE PAMPO. Intervendendo sulle linee generali avevo espresso totale disponibilità del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ad accettare il dialogo che, a parole, continua a ripetere di voler costruire Governo e maggioranza.

Il dibattito, il comportamento e soprattutto l'atteggiamento assunto da maggioranza e Governo ha confermato l'inaffidabilità dei partiti di centro sinistra e della sinistra e l'arroganza del Governo che dichiara disponibilità ma soltanto a partire da domani, dopo, cioè, che il decreto-legge n. 510 sarà licenziato anche dalla Camera.

Il Governo ha continuato a ripetere la propria disponibilità al confronto, ma motivi di tempo non consentono il miglioramento del decreto-legge nonostante si esprima apprezzamento per molti emendamenti presentati dall'opposizione. Certo, ci rendiamo conto che il 1° dicembre, data di scadenza per la conversione in legge del decreto-legge, è vicina, troppo vicina: ma vorremmo rammentare che la saggezza che si chiede oggi all'opposizione non la si è posta in essere dal centro sinistra, allorquando queste forze si sono trovate nelle medesime condizioni ma con un ruolo diverso. Ma questo rientra nel trasformismo congenito a certe forze politiche.

Nel dialogo tra sordi che la Camera ha dovuto registrare quest'oggi siamo giunti ad esprimere la nostra valutazione politica sul decreto.

È bene, però, ricordare che il contenuto della norma al nostro esame è al limite della legittimità, e che la stessa si trova in contrapposizione a quello previsto dalla legge che impone uniformità di materia, nonché per rammentare che molte parti del decreto-legge n. 510 non hanno la relativa copertura della spesa, così come ha confermato la Commissione

bilancio della Camera, che rimarca analogo giudizio della Commissione del Senato.

Sono questi i motivi che ci spingono a rimarcare il nostro serio e severo giudizio nei confronti del comportamento, delle scelte e degli atteggiamenti assunti dalla maggioranza e dal Governo e tale giudizio ci porterebbe ad esprimere un voto nettamente contrario. Siamo convinti, però, dei limiti di questo decreto, e certi che non inciderà per nulla sul processo di sviluppo di cui il paese ha bisogno e che non apporterà alcun miglioramento all'attuale situazione; il nostro giudizio, pur rimanendo severo, tiene, altresì, conto della dura realtà che questo decreto-legge ha già prodotto.

La convinzione che il decreto-legge ha prodotto effetti ed altri ne sta producendo nello stesso tempo in cui noi ne discutiamo la sostanza, e convinti, altresì, che

molte sono le ansie e le preoccupazioni che serpeggiano nelle fasce deboli del paese, esprimiamo un critico voto di astensione a dispetto dei comportamenti arroganti della maggioranza; ma soprattutto il nostro voto vuole rappresentare una sfida al Governo affinché il confronto auspicato e tanto sollecitato sulla materia avvenga al più presto.

Per queste e soltanto per queste ragioni il gruppo parlamentare di alleanza nazionale si asterrà.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,50.

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
C = Voto contrario (in votazione palese).
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
A = Astensione.
M = Deputato in missione.
T = Presidente di turno.
P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

■■■ ELENCO N. 1 (DA PAG. 6 A PAG. 22) ■■■

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 2698 - em. 1.9	1	202	227	215	Resp.
2	Nom.	em. 1.12		206	237	222	Resp.
3	Nom.	em. 1.10	2	214	237	226	Resp.
4	Nom.	em. 1.1	1	211	239	226	Resp.
5	Nom.	em. 1.2		216	240	229	Resp.
6	Nom.	em. 1.13	8	89	360	225	Resp.
7	Nom.	em. 1.14	4	220	242	232	Resp.
8	Nom.	em. 1.3	1	220	244	233	Resp.
9	Nom.	em. 1.16	6	220	231	226	Resp.
10	Nom.	em. 1.15	1	211	241	227	Resp.
11	Nom.	em. 1.8	142	41	284	163	Resp.
12	Nom.	em. 1.17	52	164	243	204	Resp.
13	Nom.	em. 1.4 e 59	1	213	249	232	Resp.
14	Nom.	em. 1.18		210	241	226	Resp.
15	Nom.	em. 1.5	1	182	284	234	Resp.
16	Nom.	em. 1.19	1	215	245	231	Resp.
17	Nom.	em. 1.20	145	64	250	158	Resp.
18	Nom.	em. 1.23		216	249	233	Resp.
19	Nom.	em. 1.21	2	210	245	228	Resp.
20	Nom.	em. 1.6		208	250	230	Resp.
21	Nom.	em. 1.22	2	208	250	230	Resp.
22	Nom.	em. 1.7	2	213	242	228	Resp.
23	Nom.	em. 1.27		206	240	224	Resp.
24	Nom.	em. 2.1	1	184	270	228	Resp.
25	Nom.	em. 3.1	8	60	390	226	Resp.
26	Nom.	em. 3.2	5	45	404	225	Resp.
27	Nom.	em. 3.3		211	246	229	Resp.
28	Nom.	em. 3.51	2	208	246	228	Resp.
29	Nom.	em. 3.4	2	50	400	226	Resp.
30	Nom.	em. 3.5	7	43	407	226	Resp.
31	Nom.	em. 4.1		201	259	231	Resp.
32	Nom.	em. 4.3	7	57	388	223	Resp.
33	Nom.	em. 4.4	4	46	403	225	Resp.
34	Nom.	em. 4.13	161	18	267	143	Resp.

■■■ ELENCO N. 2 (DA PAG. 23 A PAG. 39) ■■■

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
35	Nom.	em. 4.2	2	175	280	228	Resp.
36	Nom.	em. 4.5	77	122	250	187	Resp.
37	Nom.	em. 4.6	159	46	245	146	Resp.
38	Nom.	em. 4.7	19	45	390	218	Resp.
39	Nom.	em. 4.8	5	38	411	225	Resp.
40	Nom.	em. 4.9	4	44	397	221	Resp.
41	Nom.	em. 5.2	1	167	275	222	Resp.
42	Nom.	em. 5.1	1	163	278	221	Resp.
43	Nom.	em. 5.3	3	189	246	218	Resp.
44	Nom.	em. 6.1	3	166	277	222	Resp.
45	Nom.	em. 7.1	4	43	394	219	Resp.
46	Nom.	em. 7.2	1	41	400	221	Resp.
47	Nom.	em. 7.3	2	45	395	221	Resp.
48	Nom.	em. 8.12	35	148	256	203	Resp.
49	Nom.	em. 9.5	5	52	392	223	Resp.
50	Nom.	em. 9.1 e 4	14	52	373	213	Resp.
51	Nom.	em. 9.3	2	186	250	219	Resp.
52	Nom.	em. 9.2	5	194	229	212	Resp.
53	Nom.	em. 9-bis.2	4	43	383	214	Resp.
54	Nom.	em. 9-bis.3	1	191	245	219	Resp.
55	Nom.	em. 9-bis.4	1	186	246	217	Resp.
56	Nom.	em. 9-ter.1 e 5	1	185	242	214	Resp.
57	Nom.	em. 9-ter.2 e 6		182	240	212	Resp.
58	Nom.	em. 9-ter.9, 3 e 7	1	165	244	205	Resp.
59	Nom.	em. 9-ter.4 e 8		170	246	209	Resp.
60	Nom.	em. 9-ter.10	2	86	318	203	Resp.
61	Nom.	em. 9-quater.13	3	38	382	211	Resp.
62	Nom.	em. 9-quater.1 e 7	1	160	253	207	Resp.
63	Nom.	em. 9-quater.14	1	154	245	200	Resp.
64	Nom.	em. 9-quater.2 e 8		151	244	198	Resp.
65	Nom.	em. 9-quater.15	92	51	242	147	Resp.
66	Nom.	em. 9-quater.3 e 9		151	244	198	Resp.
67	Nom.	em. 9-quater.16	2	82	312	198	Resp.
68	Nom.	em. 9-quater.4 e 10		152	246	200	Resp.

*** ELENCO N. 3 (DA PAG. 40 A PAG. 56) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
69	Nom.	em. 9-quater.5 e 11		155	245	201	Resp.
70	Nom.	em. 9-quater.17	1	55	334	195	Resp.
71	Nom.	em. 9-quater.18	1	150	239	195	Resp.
72	Nom.	em. 9-quater.19		150	241	196	Resp.
73	Nom.	em. 9-quater.6 e 12		150	243	197	Resp.
74	Nom.	em. 9-quinquies.1	5	37	345	192	Resp.
75	Nom.	em. 9-quinquies.2	119	35	233	135	Resp.
76	Nom.	em. 9-sexies.3	18	42	332	188	Resp.
77	Nom.	em. 9-sexies.5	9	37	342	190	Resp.
78	Nom.	em. 9-sexies.6	3	141	248	195	Resp.
79	Nom.	em. 9-sexies.1 e 4		137	250	194	Resp.
80	Nom.	em. 9-sexies.2 e 5	1	140	242	192	Resp.
81	Nom.	em. 9-sexies.01 e 06		138	240	190	Resp.
82	Nom.	em. 9-septies.1	21	107	243	176	Resp.
83	Nom.	em. 9-septies.2		96	275	186	Resp.
84	Nom.	em. 9-septies.4		139	244	192	Resp.
85	Nom.	em. 9-septies.3	1	129	245	188	Resp.
86	Nom.	em. 9-octies.1	1	108	258	184	Resp.
87	Nom.	ddl 2698 - voto finale	100	268	43	156	Appr.

* * *

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
VENETO ARMANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
VENETO GAETANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
VIALE EUGENIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
VIGNALI ADRIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
VIGNERI ADRIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
VIGNI FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
VILLETTI ROBERTO																																				
VISCO VINCENZO																																				
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
VITALI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VITO ELIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VOGLINO VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VOLONTE' LUCA																																				
VOLPINI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VOZZA SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
WIDMANN JOHANN GEORG																																				
ZACCHEO VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZACCHERA MARCO																																				
ZAGATTI ALFREDO																																				
ZANI MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ZELLER KARL	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	

* * *

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 68 ■																																				
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68			
VENETO ARMANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
VENETO GAETANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
VIALE EUGENIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
VIGNALI ADRIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
VIGNERI ADRIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VIGNI FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VILLETTI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VISCO VINCENZO						C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VITALI LUIGI	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	A	C	F	F		
VITO ELIO					C	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	A	F	C	F		
VOGLINO VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VOLONTE' LUCA																																					
VOLPINI DOMENICO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VOZZA SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ZACCHEO VINCENZO	F	A	A	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	F	C																						
ZACCHERA MARCO	F	F	A	A	C	F																															
ZAGATTI ALFREDO																																					
ZANI MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C																						
ZELLER KARL	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	

* * *

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 87 ■																		
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87
MANZINI PAOLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	F	
MANZIONE ROBERTO	F	C	F	F	F	C	A	A	C	F	F	F							
MANZONI VALENTINO	F	C	F	F	F	C	A	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
MARENGO LUCIO																			
MARIANI PAOLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MARINACCI NICANDRO	F	C	F	F	F	C	A	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MARINI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C								
MARINO GIOVANNI	F	C	F	F	F	C	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
MARONGIU GIANNI																			
MARONI ROBERTO																			C
MAROTTA RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A
MARRAS GIOVANNI	F	C		F	F	C	A	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A
MARTINAT UGO																			
MARTINELLI PIERGIORGIO																			
MARTINI LUIGI	C																		
MARTINO ANTONIO																			
MARTUSCIELLO ANTONIO																			
MARZANO ANTONIO																			
MASELLI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MASI DIEGO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MASIERO MARIO	F	F	F	F	C	C	C	C											A
MASSA LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MASSIDA PIERGIORGIO	F	F	F	F	F	C	A	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A
MASTELLA MARIO CLEMENTE																			
MASTROLUCA FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MATACENA AMEDEO	F	C	F	F	F	C	A	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A
MATRANGA CRISTINA		C	F	F	F	C	A	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A
MATTARELLA SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MATTEOLI ALTERO																			
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MAURO MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MAZZOCCHI ANTONIO																			
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MELANDRI GIOVANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
MELOGRANI PIERO	F	C	F	F	F	F	A	A	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	A
MELONI GIOVANNI																			
MENIA ROBERTO										F									
MERLO GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C						F

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 87 ■																		
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87
PIROVANO ETTORE																			
PISANU BEPPE	F				C	F				F	F	F	C	C	F	F	F	A	
PISAPIA GIULIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
PISCITELLO RINO									C	C	C		C	C	C	C	F		
PISTELLI LAPO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
PISTONE GABRIELLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
PITTELLA GIOVANNI		C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F			
PITTINO DOMENICO																			
PIVA ANTONIO	F	C	F	F	F	C	A	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	A	
PIVETTI IRENE																			
POLENTA PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	F		
POLI BORTONE ADRIANA																			
POLIZZI ROSARIO																			
POMPILI MASSIMO	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
PORCU CARMELO																			A
POSSA GUIDO	F	C	F	F	F	C	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	A	
POZZA TASCA ELISA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
PRESTAMBURGO MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C						C	F		
PRESTIGIACOMO STEFANIA	F	C	F	F	F	C	A	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	A	
PREVITI CESARE																			
PROCACCI ANNAMARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
PRODI ROMANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
PROIETTI LIVIO																			
RABBITO GAETANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
RADICE ROBERTO MARIA	F	C			F	C	F	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	A	
RAFFAELLI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
RAFFALDINI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
RALLO MICHELE			F	F	F	C	A	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	A	
RANIERI UMBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
RASI GAETANO																			
RAVA LINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
REBUFFA GIORGIO	F									F									
REPETTO ALESSANDRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
RICCI MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
RICCIO EUGENIO			F	F	F	C	A	C	C			F		F	F	F	A		
RICCIOTTI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
RISARI GIANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
RIVA LAMBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		

Nominativi	ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 87																		
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87
SAVELLI GIULIO																			
SBARBATI LUCIANA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SCAJOLA CLAUDIO																			
SCALIA MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
SCALTRITTI GIANLUIGI	F	C	F	F	F	C	A	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A
SCANTAMBURLO DINO	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	F	F	F	F	C	A	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A
SCHIETROMA GIAN FRANCO		C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SCHMID SANDRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SCIACCA ROBERTO																			
SCOCA MARETTA	F	C	F	F	C	A	A	A	C	F	F	F			F	F	F	F	A
SCOZZARI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SCRIVANI OSVALDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SEDIOLI SAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SELVA GUSTAVO	F	C		F	F	C	A	C	C										A
SERAFINI ANNA MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SERRA ACHILLE																			
SERVODIO GIUSEPPINA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C					F
SETTIMI GINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SGAREBI VITTORIO																			
SICA VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SIGNORINI STEFANO																			
SIGNORINO ELSA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SIMEONE ALBERTO	F		F	F	F	C	A	C		F	F	F			F				A
SINISCALCHI VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SINISI GIANNICOLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SIOLA UBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SOAVE SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SODA ANTONIO	C	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C						F
SOLAROLI BRUNO										C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SORIERO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SORO ANTONELLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
SOSPISI NINO																			A
SPINI VALDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
STAGNO D'ALCONTRES FRANCESCO	F	C	F	F	F	C	F	C											
STAJANO ERNESTO									C	C	C	C		C	C	C	C	C	F
STANISCI ROSA																			
STEFANI STEFANO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F					C

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

